

Editoriale

Gli Stati e le civiltà possibili

BIAGIO DE GIOVANNI

1. Il 1989 non finisce di colpire sia la vecchia geografia politica sia i vecchi equilibri politici e ideali. Se si dovesse riportare ad unica causa e ad unica data la crisi profondissima che l'Europa sta attraversando, come idea e come realtà economico-istituzionale, non si dovrebbe aver dubbio a ricondurla a quel vero e proprio terremoto della storia che fu il 1989. Da molti punti di vista, ma soprattutto da uno: dalla prospettiva di rottura di quella solidarietà e di quel riconoscimento che nasceva dal trovarsi di fronte, ai propri confini, una realtà aliena e ostile che induceva, per un insieme vivente di ragioni, a unire ciò che poteva riconoscersi in un mercato e in un'idea di democrazia. Come è avvenuto per altre realtà, la fine del «nemico» ha rappresentato anche la fine dell'autoriconoscimento, di quella sorta di automatismo ideale che conduceva, nelle sue formulazioni estreme, a parlare di scelta di civiltà. La forza di un'idea nasceva anche dalla forza di un antagonismo e di una contrapposizione. Di là da essi, l'Europa è rimasta improvvisamente nuda con i suoi problemi, come tanta parte di quel mondo una volta compatto che si è frantumato in mille rivoli, lotte, volontà di riconoscimento di realtà omogenee e parziali, volontà disperata e ricorrenza di volontà di essere particolare. Dove c'erano degli insiemi, irrompe la particolarità; dove si chiedeva unità, oggi si chiede differenza. E l'Europa si è trovata, quasi senza accorgersene, come travolta da questo processo messo in moto da forze materiali profondissime, dal riemergere di memorie dimenticate, di odi e di lontananze che erano rimasti come nascosti dalla grande struttura dell'antagonismo, e anche da interessi e culture che si rifanno avanti nella loro specificità.

Non avrei dubbi a dire che questo è il quadro generale del problema. Qualcuno anche molto autorvolmente (Dahrendorf, ad esempio) ripete: l'Europa non ha saputo rispondere al 1989 ma forse c'è qui da sottolineare che questa data è penetrata profondamente nella costituzione dell'Europa, ne ha come illanguidito almeno una ragione d'essere, ne ha rotto i vecchi confini politici, ha ampliato all'improvviso con l'unificazione tedesca, ne ha incrinato perfino quella che era la sua identità elementare, un mercato fatto di realtà «altamente omogenee» e di strutture «equilibratamente» ambibili. L'invenzione della storia è sempre più ricca di gli schemi entro i quali la si vuole intralciare. L'immagine di una facile espansione dell'Occidente europeo verso un mondo sconfitto si va rovesciando nell'espansione, da Est verso Ovest, di una drammatica volontà di frammentazione, di omogeneità etniche e subnazionali e regionali in lotta contro ogni aggregazione più ampia. Perfino lo Stato nazionale eterogeneo - la grande conquista della civiltà politica europea - è oggi in discussione. La verità è che in discussione è ovunque il rapporto fra centro e periferia, sia il centro la Comunità europea o sia ogni Stato rispetto alle sue articolazioni particolari. Naturalmente la crisi dell'Europa ha ragioni assai più ravvicinate, assai più rappresentabili in termini determinati e perfino calcolabili ma l'emergere improvviso di questi contrasti che hanno portato, ad esempio, all'esplosione del sistema monetario, non si comprende se non dentro quella tendenza alla disgregazione e all'allontanamento segnato dagli eventi epocali di questi anni. L'europeismo è stata una grande idea, caratterizzata da una cultura e da un consenso generale; se oggi essa appare, in parti larghe dell'opinione pubblica, come un vulcano spento o addirittura come rappresentazione di una burocrazia distaccata dalla realtà particolare delle nazioni, c'è qualcosa insieme di profondo e di elementare che è stato messo in discussione.

Cresce un'ostilità che è fatta di distacco delle opinioni pubbliche dal processo di integrazione e di precisi atti politici - il «no» danese e il «restretto sì» francese al trattato di Maastricht, il distacco francese dall'accordo sull'agricoltura, il rifiuto dei maggiori Stati a finanziare il «pacchetto» Dehors sulle esigenze di spesa della Comunità; e si potrebbe continuare.

2. Che fare? Da dove ripartire? Per quali finalità? Non ha credibilità in politica la proclamazione di «nuovi inizi», una simile dichiarazione può avere un qualche valore simbolico, non politico. Siamo su un crinale dove si oppongono ragioni di uguale forza, quasi simbolicamente indicate nella spaccatura avvenuta nel referendum francese. Ciò significa che bisogna liberarsi dalla vecchia idea di una marcia irrevocabile e oggettiva dell'Europa verso la propria unità, ma che il problema europeo torna a diventare elemento diretto di una lotta economico-politica e culturale nella quale vanno messe in campo energie e idee. Lotta politica, dunque, che può muovere dalla constatazione della drammatica regressività delle spinte attuali verso identità chiuse e ridotte, dal fatto che bisogna avere la forza di giudicare ciò che avviene, di prendere partito con nettezza, di avvertire che le propagande ultime della frammentazione sono le spinte estreme della xenofobia dilagante. È difficile di questi tempi, ma bisogna avere la forza di vedere il carattere regressivo della battaglia che si è aperta contro l'Europa. Perché il punto essenziale è qui: non la ragionevolezza di un aggiustamento dei fini, di una ridefinizione del rapporto fra Comunità europea e Stati, di un rilancio della democrazia europea, di un ripensamento del suo attuale equilibrio istituzionale, di una sua ridefinizione dell'autorità che legittimamente discende da un dialogo effettivo sulla gradualità di una reale coesione economico-sociale. Tutti questi obiettivi stanno nella realtà e fanno parte di quella lotta al cui fondo però c'è oggi anzitutto l'opzione essenziale fra l'idea che più particolare è l'autorità più essa è legittima, una particolarità che giunge al punto estremo del tribalismo e dell'esplosione etnica e razzistica, e la possibilità di tenere insieme l'Europa - con i nuovi confini che si dovranno dare - come terreno costitutivo di una autorità legittima che si riferisce alle nazioni e alle regioni in un nuovo equilibrio, in una nuova interdipendenza necessaria. Il contrasto essenziale è tra questi due mondi possibili, e fra essi bisogna pur scegliere. Responsabilità straordinaria per tutti, classi dirigenti, culture e gruppi sociali, ma responsabilità, è il caso di dire, «sovranità» degli Stati, senza o contro i quali non sarà mai a parlare di Europa, se è vero che il mondo delle nazioni è il grande prodotto della civiltà politica europea e che ancora lì, in quel mondo, legge e sovranità trovano il loro equilibrio. Si vedrà, con i tempi accelerati che la storia si sta dando, se gli Stati di concerto con le istituzioni sovranazionali già esistenti saranno all'altezza dei problemi che da ogni parte irrompono, e se la loro decadenza gli impedirà di diventare promotore dello sviluppo civile europeo. Ma in questo caso, dovremo prepararci a giorni duri e le grandi speranze in cui molti hanno creduto andranno gelosamente conservate e ripensate in attesa di tempi migliori.

Al Consiglio dei ministri il decreto che rivoluziona l'assistenza. Previsti ticket regionali. Allarmata denuncia del ragioniere dello Stato sul disavanzo pubblico. La lira in difficoltà

Tornano le mutue

E per i più poveri una sanità di serie B. Deficit, sfondato il tetto. Nuove tasse?

Milleottocento marines sbarcano a Mogadiscio. Scorderanno i viveri



SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 11

Nel campo paramilitare dove si addestrano i «Rambo» neonazisti

Stendardi neri, ritratti di Mussolini, mannaie, e tanta sporcizia. In un casale dell'Appennino ligure c'è la base dei naziskin che, da più di un anno, si ritrovano per organizzare esercitazioni paramilitari. Tiri con la balestra e fucili, posti di blocco e alzabandiera. Partecipano skin italiani, tedeschi, spagnoli, francesi, svizzeri e austriaci. Una sorta di nuova internazionale nera.

GIANNI CIPRIANI A PAGINA 8

Il rabbino Elio Toaff: «Un burattinaio manovra i naziskin»

Il rabbino capo di Roma, Elio Toaff, vede una regia unica, in Italia e in Europa, dietro le violenze dei neo-nazisti: «Esiste certo un burattinaio». Un'opinione analoga espressa dal ministro Claudio Martelli.

A PAGINA 8

E ora via le svastiche dagli stadi

QIQI RADICE
Allenatore della Fiorentina

Sono nel mondo del calcio da quasi mezzo secolo e quando, durante la partita Fiorentina-Roma, ho visto sventolare la bandiera con la croce celtica e dei giovani che facevano il saluto fascista sono tornato indietro nel tempo. Da ragazzo i nazifascisti radevano al suolo interi paesi, uccidevano persone colpevoli solo di volere la libertà. In quel momento mi sono reso conto che quei giovani non sanno niente delle sofferenze patite dagli italiani in quegli anni terribili e dolorosi. Non avrei mai creduto di dover di nuovo assistere ad episodi come quelli che avvengono in alcune parti del mondo ed anche in Italia, di vedere giovani che vanno in giro con le teste rapate a bastonare ed uccidere cittadini di altro colore e di altra religione, di sentire con e insulti feroci e umilianti. Proprio per questo, quando ho letto sull'Unità che sulle maglie della Fiorentina, della mia squadra, potevano «leggere» delle svastiche, sono rimasto turbato. Mi ha confortato la rapidità con cui la Fiorentina e la Lazio hanno deciso di levarle di circolazione. Mi è sembrato un gesto di sensibilità e un prezioso insegnamento per chi, nell'ambiente calcistico, ostenta indifferenza alle cose che accadono nel mondo «esterno».

Io simpatizzo per i tifosi che vengono allo stadio per sostenere la squadra del proprio cuore. Il calcio è la mia vita. Quando allenavo il Torino i tifosi della curva Maratona qualche volta contestavano la squadra ma sempre in maniera civile. Allevavano delle coreografie simpatiche ed intelligenti. Ricordo una domenica a Perugia dove i sostenitori locali applaudivano più i nostri tifosi che i nostri giocatori. Da un po' di tempo fra i tifosi si sono inserti elementi che vanno negli stadi non solo per mortificare giocatori e cittadini che hanno la pelle diversa o che appartengono alla religione

Ci saranno le mutue, nuove mutue volontarie e assistenza indiretta che i cittadini potranno scegliere invece dell'assistenza sanitaria nazionale. Sono i punti di maggior rilievo del decreto delegato sulla sanità approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Resteranno solo due convenzioni: medico di base e farmaceutica. Intanto brutte notizie arrivano dal deficit pubblico e dalla lira sui mercati valutari.

CINZIA ROMANO

ROMA La sanità sul mercato, offre e vende servizi che i cittadini potranno contrattare. A seconda della loro forza, naturalmente: si potrà scegliere tra servizio pubblico e mutue volontarie, se ricorrere all'assistenza indiretta. Ci saranno ticket regionali e le usi con organizzazione maggiormente aziendale. Intanto giungono pessime notizie sui conti pubblici: alla fine dell'anno il deficit raggiungerà i 164mila miliardi, oltre diecimila in più rispetto all'obiettivo che si era dato il governo Amato. La previsione è del ragioniere generale dello Stato Monorchio, anche se il ministro del Bilancio smentisce: «Non ne so nulla». In arrivo nuove tasse? D'altra parte la manovra finanziaria avviata e la sospensione dallo Sme non mettono al riparo la lira, il marco ieri ha sfiorato quota 890 e il dollaro 1408.

ALLE PAGINE 13 e 14

«Datemi un anno di tregua»



S. SERGI A PAGINA 10

Bocciato un emendamento maggioritario. Il leader dei popolari: «Si va contro i referendum». Approvata la proposta De Mita per un mix (da definire) tra i due sistemi elettorali

Rottura tra Segni e Bicamerale

La Bicamerale vota sulla legge elettorale e boccia la proposta di Mario Segni. Ieri sera è stato respinto un suo emendamento che proponeva il sistema maggioritario uninominale. Il Pds si è astenuto ma Barbera ha votato a favore. È rottura, dunque, tra la commissione e il leader referendario che accusa: «Si va contro i referendum». Approvata la proposta De Mita per un mix tra proporzionale e maggioritario.

FABIO INWINKL

ROMA Cade in commissione Bicamerale la proposta di Mario Segni per una legge elettorale a prevalenza maggioritaria uninominale. Il Pds si astiene, Augusto Barbera vota con Segni, insieme a Pli, Pri e a un dc. Il leader referendario definisce l'esito «un fatto grave» e aggiunge: «Tutti capiscono cosa questo significhi». Alla fine di un tormentato confronto viene approvato il «testo De Mita», che sollecita (se ne occuperà ora l'apposito sottocomitato) la ricerca di un punto di equilibrio tra proporzionale e maggioritario. Il Pds, stavolta

A PAGINA 3

«Cari giornalisti di regime»

GIAMPAOLO PANSA

«...Un giorno Enzo Biagi ha detto: «La dote numero uno per essere un buon giornalista è il carattere». Per il GdR accade tutto il contrario. Quasi sempre i GdR non sono persone di carattere. L'aver carattere non gli serve. Anzi, è assolutamente pregiudizievole per far carriera nell'informazione di regime...»

A PAGINA 2

Occhetto sfida la Lega: «Siamo noi i veri federalisti»



A PAGINA 5

Fumo: esplose la rabbia Malmenati due tabaccai

CLAUDIA ARLETTI

ROMA Lova marce sui finanziamenti di Napoli, Tarfegher a Catania, sul fumo è in corso una piccola guerra tra, in alcune città, sono stati presi di mira anche i tabaccai (a Roma due malmenati dai fumatori esasperati), che ora chiedono aiuto ai prefetti e invocano la scorta della polizia. Davanti alle rivendite sono nati code e litigi. Per la federazione tabaccaia, la colpa è di un comunicato Cgil, trasmesso dalla Tv, che diceva «Molti depositi distribuiscono il tabacco, ma evidentemente qualcuno poi lo occultava». Oggi, ultimo giorno di blitz per la guardia di finanza. Giura dice: «Entro due o tre giorni la situazione si normalizzerà». E i fumatori ora sperano nel Senato, che oggi discuterà sulla privatizzazione dei Monopoli.

A PAGINA 7

Il 1992 visto da ellekappa e Michele Serra
Presentazione di Gino & Michele
CHE TEMPO FA
SABATO 5 DICEMBRE
L'Unità + libro
Lire 2.000



CHE TEMPO FA

«Non si può tener fuori dal governo una forza politica che ha il 35 per cento dei voti. Lo ha detto, riferendosi alla situazione di Mantova, Sempreduro Bossi: che, comunque, non sembra troppo preoccupato. Aspetta che gli elettori lo portino al 51 per cento. I lettori non giovanissimi di questo giornale non riusciranno a trattenere un sospiro di tenerezza: ben prima che i legaioli apparissero sulla scenetta politica italiana, ci fu un altro partito che, con il 35 per cento dei voti (e mica a Mantova o a Caronno Pertusella: in Italia), non riuscì ad andare al governo. Si chiamava Pci, e aveva quasi tutto ciò che un partito potrebbe desiderare: radicamento sociale, organizzazione, intellettuali, idee, classe dirigente. Eppure, come si sa, non arrivò mai al 51 per cento, e tantomeno al governo. Molti comunisti, all'epoca diedero la colpa all'imperialismo, agli Usa, alla Cia e al capitale. Sempreduro se la prende soprattutto con sua sorella. Anche nel campo dei capi espiatori, questa paese è in netta decadenza.»

MICHELE SERRA

Dettagliata descrizione delle caratteristiche e delle qualità di un personaggio fondamentale nel mondo dell'informazione di questi anni Novanta: il Giornalista di Regime

Elogio del «GdR»

GIAMPAOLO PANSA

Pubblichiamo questo articolo di Giampaolo Pansa che comparirà nel prossimo numero di «L'Espresso»...

Un giorno Enzo Biagi ha detto: «La dote numero uno per essere un buon giornalista è il carattere».

Il perfetto GdR, infatti, è quasi sempre un piccolo professionista, anche se assiso su poltronissime mica male...

Il perfetto GdR, infatti, è quasi sempre un piccolo professionista, anche se assiso su poltronissime mica male...

Il perfetto GdR, infatti, è quasi sempre un piccolo professionista, anche se assiso su poltronissime mica male...

Il perfetto GdR, infatti, è quasi sempre un piccolo professionista, anche se assiso su poltronissime mica male...

L'esordio è da giovanotto senza arte né parte, con un solo patrimonio: l'astuta frequentazione di qualche sede partitica o, meglio ancora, della corte di qualche potente del partito...

A quel punto il percorso si fa rettilineo. Il padrone politico o il partito sono la garanzia più forte per il GdR...

E più il padrone, o il partito, è potente, più il GdR sentirà sicuro del proprio professionismo...

Il GdR, poi, si connota, di solito, per la debolezza professionale. Non esistono grandi professionisti tra i GdR...



gola che Arrigo Benedetti aveva espresso così: «Non bisogna frequentare il potere. L'indipendenza comincia anche da qui».

Benedetti aveva detto: «Se si frequentasse di meno il potere, molti di noi si potrebbero pigliare più libertà».

Il GdR, in partenza, privo di libertà. Ed è neutralizzato per scelta iniziale. Dunque, la frequentazione col potere sarà il suo habitat naturale.

Ecco perché la frequentazione è non soltanto consigliabile, ma obbligatoria per il GdR. Il vecchio Benedetti s'era



Giampaolo Pansa, a sinistra, un'immagine del Transatlantico

Così parla il GdR. E nel parlare mostra un accanimento particolare contro il giornalismo che rifiuta di difendere la partitocrazia movente.

Questo giornalismo, per il GdR, è fascismo puro. È irresponsabilità beca. È capace soltanto di distruggere, ma non di costruire.

In questo passaggio d'epoca, il GdR grida molto. E nel gridare sembra sicuro di se stesso. Ma anche questa è una finzione.

«Chi vincerà Bossi? Segni? qualcun'altro? Ecco la sua tragedia: sta sempre a chiedersi chi vincerà. E questa la sua prigione»

Il GdR, dunque, c'è un'area molto particolare, e non ancora portata alla luce, di cosiddetti professionisti dell'informazione che hanno trasformato in giganti non soltanto dei politici ladri...

Non si riforma la Rai finché resta il duopolio

ENRICO MENDUNI

Occorrono nuove regole per la Rai, certo. A partire da quelle per l'elezione del suo consiglio di amministrazione. Quello attuale è scaduto, è stato eletto in una stagione politica ormai conclusa...

In altre parole, nel medio periodo è vano tentare di riformare la Rai come se fosse un «tutto».

Naturalmente è giusto che la urgente questione del nuovo consiglio Rai sia stralciata ed affrontata con priorità rispetto a molte delle questioni prima enunciate...

La commissione di vigilanza ha ritenuto di dettare al consiglio attuale una norma di condotta che porterebbe ad una totale paralisi di un'azienda che vive sul mercato...

Ho ritenuto che questo indirizzo fosse errato, ingiusto, indicativo di una mancanza di fiducia; altra cosa è la legittima preoccupazione che il consiglio eserciti il suo mandato con l'equilibrio e la prudente saggezza che richiede la transizione tra un vecchio sistema e il nuovo.

Advertisement for PUnità magazine. Includes address, contact info, and a list of staff members like Walter Voltroni and Pietro Sansonetti.

Consigli per l'utente: guardati dal tuttologo

ENRICO VAIME

Abbiamo spesso dissenso, nei giorni scorsi, sul criterio essenzialmente televisivo di rivolgere domande a chiunque (purché in qualche modo classificabile come Vip) su qualunque argomento...

scopriamo che il proprietario d'una casa di cura è anche titolare di un'impresa di pompe funebri. Insomma, niente mezze misure: in televisione si passa dalla tuttologia sfrenata alla specializzazione selvaggia.



Il mio grado nell'esercito? Ostaggio, in caso di guerra. Woody Allen

Scontro sulle riforme



La Commissione riforme vota contro un emendamento che attribuiva gran parte dei seggi col maggioritario e una parte minore con la proporzionale

Approvato il testo del presidente suggerisce un sistema misto da definire. Si alla riduzione dei parlamentari. Una Camera avrà rappresentanza regionale

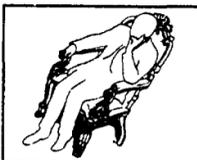


Legge elettorale, bocciato Segni

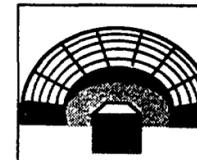
Il leader referendario: fatto grave. Passa il «mix» di De Mita

Cade in Bicamerale la proposta di Mario Segni per una riforma elettorale a prevalenza maggioritaria uninominale. Il Pds si astiene, Augusto Barbera vota con Segni. Passa così il «testo De Mita», che suggerisce un punto d'equilibrio tra proporzionale e maggioritario. La proposta concreta sarà definita dal comitato elettorale. In precedenza c'era stato il sì alla riduzione del numero dei parlamentari.

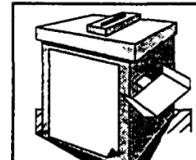
Premier eletto in seduta comune dalle Camere



Meno parlamentari e un Senato delle Regioni



Proporzionale e maggioritario un difficile equilibrio



In alto, Mario Segni. Qui sotto, Roberto Benigni e al centro della pagina, Ciriaco De Mita.

ROMA. A tardi sera nella Bicamerale, la battaglia sulla legge elettorale. È il voto dei commissari boccia l'emendamento di Segni che chiedeva di attribuire la maggioranza dei seggi con il sistema maggioritario uninominale e una minoranza con il sistema proporzionale. Il Pds si è astenuto ma il vicepresidente della Bicamerale Augusto Barbera ha votato a favore dell'emendamento Segni. Il leader referendario ha commentato con durezza il voto: «È un fatto grave la commissione ha scelto una linea in contrasto con la linea referendaria». Tutti capiscono cosa questo significhi.

Bocciato ogni forma di presidenzialismo (elezione di retta da parte dell'intero corpo elettorale del capo del governo o del capo dello Stato), la Bicamerale si è espressa per un premier eletto dal Parlamento a Camere riunite. Un investitura parlamentare dunque, di tipo assai diverso e di ben altro peso dall'attuale voto di fiducia dopo la nomina del Quinto. Una volta eletto, sarà esclusiva competenza del premier la scelta dei ministri. L'obiettivo è quello di rafforzare contemporaneamente il potere del Parlamento (voto a Camere riunite) del capo del governo (che nomina e revoca i ministri) e di tutto il dicastero. Il quale non a caso potrà essere «fiduciario» dal Parlamento e quindi costretto alle dimissioni solo ricorrendo al meccanismo della fiducia costruttiva, dovrebbe già essere pronta l'alternativa di un nuovo premier. La Bicamerale ha anche deciso che la funzione di ministro deve essere incompatibile con il mandato parlamentare. Se il Parlamento non riuscisse a eleggere un primo ministro le Camere vorrebbero sciogliere e si andrebbe ad elezioni anticipate. Resta però da definire il periodo di tempo entro il quale il Parlamento deve compiere la sua scelta.

Le Camere restano due ma non avranno più come ora pari competenze e funzioni (bicameralismo perfetto). Solo alcune leggi di particolare rilievo istituzionale o che richiedono necessariamente l'approvazione di ambedue i rami del nuovo Parlamento. Resta ancora aperta l'ipotesi che una Camera a determinate condizioni possa comunque intervenire se lo ritiene necessario su un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento. Ad una delle Camere verrebbe attribuita la legislazione di principio e di indirizzo generale sulle materie di competenza delle Re-

gioni che verranno complessivamente ampliate. Questa stessa Camera, una sorta di Senato delle Regioni dovrebbe anche occuparsi di adeguare i nostri ordinamenti agli impegni che derivano dall'adesione dell'Italia alla Comunità europea. Il numero complessivo dei parlamentari dovrebbe essere sostanzialmente ridotto rispetto all'attuale. Ma non sono state ancora fatte cifre certe. Ambedue le Camere saranno elette come ora dall'insieme del corpo elettorale. Una di esse (il nuovo «Senato delle Regioni») dovrà essere eletta in modo da «rappresentare» le collettività regionali.



base viene inserita la previsione secondo cui una delle due Camere è composta in modo da rappresentare le collettività regionali. Confermata la differenziazione di funzioni resta dunque aperto un varco al modello di assemblea proposto dalla Querchia e sostenuto anche dal Psi.

Quella che si annunciava come la giornata della legge elettorale si risolve a sera in una sorta di «veglia d'armi». De Mita «bocchia» il suo ordine del giorno (dodici righe che parlano di modificare l'attuale sistema realizzando un punto d'equilibrio tra il criterio proporzionale e il criterio maggioritario). Insomma un sistema misto che attende ancora di essere specificato. Salvo una sorta di «veglia d'armi» di De Mita che ipotizza una legge con prevalenza di maggioritario al Senato per assorbire il quesito referendario e un'opposta normativa imperniata sulla proporzionale a Montecitorio. «Un'ipotesi personale», precisa il relatore Cesare Salvi - che non coincide con la mia. Lo Stato Mario Segni nel corso del dibattito a respingere decisamente ipotesi del genere. «La cosa peggiore per la credibilità del Parlamento», queste le parole di Ciriaco De Mita, «è una non scelta, un sistema misto che qui si sostiene non significa nulla e solo il segno dell'imparzialità del sistema politico. Bisogna scegliere non si può far finta di niente. Si sono persi degli anni se non siete pronti aspettiamo qualche giorno ma si faccia chiarezza».

Alla fine De Mita decide di far votare gli emendamenti al suo ordine del giorno (Salvi aveva chiesto il loro ritiro) e cade l'emendamento di Mario Segni che suggeriva l'attribuzione della maggioranza dei seggi sia per il maggioritario che per il minoritario. In somma il movimento referendario. Con il deputato sardo votano Pli Pri di Lorenzo Acquarone e il pedissequo Augusto Barbera, uno dei leader referendari. Si astiene il gruppo della Querchia insieme con la Rete, contrari tutti gli altri. Inutilmente De Mita e lo stesso Barbera avevano cercato di indurre Segni a ritirare l'emendamento. Il presidente della Bicamerale è polemico: «Non capisco questa terzietà di parola in nome del mondo referendario. Anche il mio prete questo movimento ma non immagino che questo spirito sia diventato lo spirito santo». Segni all'uscita della Sa-



Maggiori competenze e autonomia impositiva



Le Regioni avranno più poteri. Su alcune materie anche delle competenze esclusive non ripartite, cioè con lo Stato centrale. Una prerogativa questa finora riservata solo alle cinque Regioni a statuto speciale. La Bicamerale si è espressa anche a favore di una certa autonomia impositiva e finanziaria delle Regioni. La commissione ha invece detto no alla modifica dell'articolo 132 della Costituzione che avrebbe potuto aprire la strada alla costituzione delle macro-regioni, così come voleva la Lega. Bocciato anche l'emendamento del Pds che auspicava un modello regionale di ispirazione federalista. Di fatto la riforma dello Stato in senso neoregionalista resta nel disegno uscito dalla Bicamerale: «non a». Secondo il Pds invece «la forma regionale» compiuta è il maturo sviluppo dello Stato nazionale unitario. Una forma che «fa leva» pur nel quadro dell'unità e indivisibilità della Repubblica, sul principio dell'autogoverno democratico e della leale collaborazione. Insomma tra il separatismo leghista e un regionalismo subalterno a uno Stato ancora sostanzialmente accentratore c'è un'altra via. Ci sarà tempo per proporla ancora?

Giudici liberi dall'esecutivo. Riforma pm ancora aperta



Nessuno in futuro sarà più giudicato da un magistrato nominato dal governo. È questa una delle tante conseguenze del superamento dell'attuale distinzione tra giudici ordinari e giudici amministrativi e contabili (Consiglio di Stato, Corte dei Conti). Questi ultimi infatti non sono stati finora sottoposti interamente a pubblici concorsi e la loro nomina dipendeva in parte dall'esecutivo. La Bicamerale si è invece pronunciata per una definitiva «unicità della giurisdizione». E la progressiva partecipazione di tutti i magistrati chiamati ad applicare la legge al caso concreto avrà senza dubbi effetti positivi sull'autonomia e sull'indipendenza della magistratura.

Primo ministro Al concerto votano per Benigni

ROMA. Parla dialetto toscano che sia dotato di senso dell'humor è fuori di dubbio. Era innamorato di Berlinguer al quale «voleva bene». Sono le caratteristiche del «presidente del Consiglio ideale» Roberto Benigni. A votarlo sono stati i giovani che hanno assistito ai concerti del giovane cantautore italiano Francesco Baccini. Assieme al biglietto dello spettacolo ragazzi e ragazze hanno trovato in un giorno scorso una scheda per votare avrebbero dovuto indicare il miglior capo di governo possibile.

All'iniziativa hanno partecipato in quattrecento. Ed ecco i risultati di questa consultazione: non c'è stata «presidenza del Consiglio ideale» se detto è lo Stato eletto Roberto Benigni. Al centro sono andati centinaia di preferenze. Dietro di lui, ma molto distaccato, il leader referendario Mario Segni. Poi via via gli altri (dalla terza posizione in poi) e da segnalare che i candidati hanno raccolto un numero di trenta preferenze. Ecco comunque l'elenco delle altre «posizioni». Al terzo posto Antonio Di Pietro, poi ad esequio Claudio Martelli e Piero Chiambretti. Quinto Paolo Rossi e dopo di lui Rocco Smittherson alias Corrado Guzzanti, Marco Pannella e Brian Lara drup. Seguono Spadolini, Luca Orlando e Achille Occhetto. Posizioni di rincalzo per Craxi e Caponnetto. All'ultimo posto infine con appena un voto Maurizio Costanzo.

Poteri della commissione, si vota Scontro sul doppio referendum

ROMA. Commissione bicamerale come si che cosa potrà decidere? Con quali poteri? Lo stabilirà oggi pomeriggio l'assemblea di Montecitorio che comincerà a votare la proposta di legge costituzionale che fissi le funzioni della commissione giudicatrice generale e di conciliazione. Con l'esposizione di due relazioni una di maggioranza (Tarcisio Gatti, Dc) e una di minoranza (Domènico Nania, Ms).

Il testo di cui si sta discutendo in queste ore è frutto di un lungo lavoro al quale hanno contribuito un po' tutte le forze politiche. Nonostante questo però sono molti gli emendamenti già presentati. Le modifiche più rilevanti sono state presentate da Pds, Psi e Dc. L'emendamento della Querchia (primi firmatari Recchia e Bassanini) ha un obiettivo esplicito: abbreviare i tempi della riforma elettorale. E per raggiungerlo si potrà fare così la commissione una volta che sia stato designato un quadro istruttorio di riforma una volta insediata e che siano stati trattati i grandi temi del progetto dovranno avere la possibilità di trasmettere alla Camera la proposta.

Proposta che percorrerrebbe questo punto: la via ordinaria. Il tutto con un notevole risparmio sui tempi anche prima dell'entrata in vigore della legge costituzionale. L'emendamento del Pds comunque ha già un avversario dichiarato: è il leader della Dc, Elio Vito. Che nella mozione di legge solo un tentativo di evitare il referendum.

Un altro emendamento è quello proposto dal Psi. Riguarda un tema delicato il referendum che andrà svolto alla fine dei lavori della Bicamerale. Ma su cosa si dovrà fare il referendum? L'emendamento socialista propone che non sia solo il testo approvato a maggioranza. Assieme a questo gli elettori dovrebbero esprimere anche sul progetto di minoranza che abbia raccolto il maggior numero di consensi. Dice la Gamm: «Dobbiamo far capire agli elettori che non ci sono referendum buoni o cattivi a seconda che approvati o respinti».

Scrive sul sito di referendum interviene anche l'emendamento di Segni. Si tratta di questo: la commissione secondo lo schema indicato dovrebbe presentare un testo ogni

Le parlamentari pds sui Comuni «Almeno il 40% di donne in lista»

ROMA. Fra le regole per lo svolgimento delle elezioni dei consigli comunali deve esserci anche una norma contro le discriminazioni sessuali dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 40%. La proposta è stata avanzata da Alessandra Binaldi, deputata del Pds, al segretario del gruppo in Parlamento delle donne sulla legge elettorale dei consigli comunali e provinciali. Inoltre ha proposto sarebbe opportuna anche una norma che garantisca ai terzi spazi nei mezzi di comunicazione di massa siano riservati alle candidate.

Questo perché, ha spiegato Binaldi, le donne devono porsi l'obiettivo di essere protagoniste della rifondazione della democrazia del paese, mentre con le attuali regole sono marginalizzate. «Sono dunque soluzioni ardate e occorre liquidare le edizioni del vecchio sistema ed evitare i rischi di un regime totalitario».

Sulle riforme elettorali c'è una posizione chiara da dibattito sulla elezione diretta di sindaci per la quale le donne hanno interesse a

interessi: quella che sceglie il soggetto politico collettivo come strumento indispensabile per elaborare una proposta di programma e di direzione politica, a scogliere di mettere a confronto proposte alternative sulle quali

Ma ad una settimana dalla discussione sulla nuova legge elettorale sui comuni le donne del Pds denunciano che la legge non offre garanzie per superare le abiezioni dell'attuale sistema. L'elezione diretta con scheda separata del sindaco non consente ai cittadini di conoscere che programma vuole realizzare il candidato e quali siano le forze che lo sostengono. C'è poi un secondo punto di critica al testo della legge approvato in commissione: il requisito di eleggibilità. Proporre l'elezione diretta del sindaco senza pronunciarsi sui quali poteri di bilancio e sugli assegnati e un'operazione di facciata ha sostenuto Binaldi che può la scheda elettorale meccanismi di potere di generati che si affermi il voto combattente.

Il por lo proseguire senza un

De Mita che propone un mix ancora da definire tra sistema maggioritario e sistema proporzionale. Sarà l'apposito sottocomitato a mettere a punto la proposta. Il testo De Mita è stato votato da Dc, Psi, Pds, Verdi, socialdemocratici e Rete. A favore si è espresso anche Barbera. «Per l'ordine del giorno De Mita», dichiara l'e-

PER NON DIMENTICARE

Con l'Unità il Diario di Anna Frank

2 VOLUMI
MERCOLEDÌ 9
E GIOVEDÌ 10
DICEMBRE
L'Unità + libro
Lire 2.000

Il segretario democristiano chiama gli ex parlamentari «Il partito è come un cimitero ma c'è ancora una speranza»

Nuova strigliata a Segni e attacchi a raffica a Pds, La Malfa e Martelli «E Bossi è un becchino»



Il segretario dc Mino Martinazzoli

Martinazzoli schiera i «reduci» «Io non sciolgo il partito»

Un Martinazzoli in gran forma si prepara alla odierna direzione di ogni sparando raffiche contro la Quercia «semovente», contro Martelli «iscritto al nuovo apocalittico», contro La Malfa e Bossi, «il becchino di Varese». Poi chiede aiuto agli ex parlamentari Dc per far rinascere la speranza nella Dc, che è «come un cimitero». L'obiettivo dei suoi attacchi però resta Segni, che attacca il quartier generale.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA «È tempo di morti e di speranze». L'annuncio della buona notizia Mino Martinazzoli lo ha fatto ad una platea inusuale: quella di duecento ex parlamentari che si sono dati convegno nella villa della Camilliccia naperta dopo un lungo periodo di inutilizzazione. Una

A questa platea che in parte si è richiamata orgogliosa agli eroici anni 50 quando «era il mio padrone del Transatlantico perché litigavo con i comunisti che picchiavano le nostre parlamentari piangenti» a questa platea di ex parlamentari - che torneranno a dare il loro contributo nelle organizzazioni locali del partito - si è rivolto Martinazzoli. Con una grinta inusuale il segretario ha detto: «perché dovrei sciogliere il mio partito in un indistinto di cui non so nemmeno i contenuti? Perché mai quando non ho dubbi sul fatto che la nostra idea è fresca e originale?»

Non è un'impresa facile per un segretario «eletto per disperazione» come Martinazzoli ha detto. Ma il segretario ha aggiunto: «non per questo bisogna negare le proprie origini ma anzi è necessario ricordarle il leader scudocrociato ha respinto la tentazione di chi vuole arrivare a una resa dei conti che assomiglia più a una di speranza che a una «speranza». Per lui infatti ci sono tutti i presupposti per essere «più democristiani di prima».

E forte di questo orologio Martinazzoli ha deciso di alzare il tono della polemica a vasto raggio. Non è sfuggito nessuno ai suoi attacchi lanciati da Mira, uno dei cinque comuni del Veneto dove si voterà il 13 Cen e per tutti a cominciare dalla Lega: «Meglio un vecchio di Brescia che un becchino di Varese» ha polemicamente detto il segretario dc. «orgoglioso» dei sacrifici fatti dai genitori per farli imparare l'italiano. Pronto la replica di Miglio: «Voglio sperare che l'impetuosità dei sacrifici non fosse dovuta allo scarso compendone del piccolo Martinazzoli. Ma il segretario Dc va oltre. Alla leghista Irene Pivetti che si sente una novella Giovanna d'Arco» attaccando Martelli ha detto che il cardinale è «l'unica ragione che ci permette ancora di pensare a Milano come la capitale morale. E a Franco Rocchetta leader della Lega veneta ha suggerito di «smetterla di andare in giro con quella faccia da irridendo perché la dominazione straniera non è e più da tempo». Altro replica: «Ho l'impressione - è sempre Miglio che incalza il segretario dc che Martinazzoli con il rischio di diventare razzista se pensa che ci sia anche la faccia da irridendo. Ma il «dombardo» ha deciso di polemizzare con la Lega anche sul regionale. «L'Italia è fatta e non sarà disposta perché quando i popoli rifiutano la loro storia non mancano rischi di fascismo».

F ancora gli altri attacchi a destra e a sinistra. Alla Quercia «semovente» di Occhetto il segretario pedissegno per Martinazzoli dovrebbe «sognare di meno la notte perché non so tempi in cui si possa per mettere di sognare» e quindi «lavorare di più di giorno». Anche Martelli «sogna un po'. Da un lato fa una battaglia all'interno del Psi dall'altro sembra dare appuntamento a spezzoni di partiti e parla di nuove alleanze i cui confini non sono ben chiari. Anche lui mi pare iscritto al nuovo «apocalittico» e allora che dire di La Malfa? «L'unico rinnovamento che vuole La Malfa è quello di sciogliermi ma a questo proprio non possiamo dire di sì».

Un Martinazzoli insolito dunque a smentire il cliché che lo vuole triste e dimesso. E oggi si vedrà nella riunione di direzione se quella di ieri è stata una ventata solitaria o l'inizio di un nuovo stile.

Sbardella: «Vogliono liquidarmi ma farò vedere i fuochi d'artificio»

«Vogliono la fine della Dc di Sbardella? Bene da oggi la mia Dc che garantiva tutti non esiste più». Vittorio Sbardella parla dei suoi avversari nel partito, degli amici finiti nell'inchiesta Mani Pulite «Assisteremo ai fuochi d'artificio». Su Segni «È abusivo». La Dc senza soldi e sfrattata, i rapporti con Andreotti, l'avvertimento a Mani. «Se tenterà di usare contro di me la sua posizione avrà la risposta che merita».

STEFANO DI MICHELE

ROMA Non c'è dubbio il pupazzo di pezza piazzato sopra una fila di libri è somigliantissimo. Uno «sbardellino» di trenta centimetri, ma con la stessa aria di quello vero che siede nella poltrona il vicino. Con una differenza il pupazzo stringe tra i denti un pupazzetto ancora più piccolo. Squalo di pezza di lavoro insomma. E quello vero? Vittorio Sbardella ride. Confida: «Me l'ha regalato mia figlia».

Ma come si trova a giocare in difesa? Parecchi suoi uomini sono finiti nel mirino di varie inchieste... Questa è una storia che va avanti da tempo. Contro di me vengono mossi attacchi propri e impropri. Come sulla vicenda dell'assessore Azziro.

Perché ne è così convinto? Mi sembra che Pallottini il presidente dell'Atac, ora gode degli arresti domiciliari per aver detto alcune cose che riguardano la Dc.



Il leader della Dc romana Vittorio Sbardella

Beh mi dicono che è il più onesto del Campidoglio. C'è un tentativo esterno di coinvolgerlo in vicende a cui è estraneo con pressioni sui giornali. Tentativi esterni? Mi hanno detto che il direttore del Tempo è stato contattato da un ministro democristiano ex senatore. Per ora non dice chi se accetterà la veridicità di questa cosa stavolta faremo un grosso finale con fuochi d'artificio.

Per la verità lui è diventato mio amico lungo la strada. Per quell'incarico era stato proposto di Signorello non da me. Detto questo ritengo inaccettabile le accuse mosse nei suoi confronti. Non capisco proprio ogni cosa che succede a Roma. I attribuiscono a me.

no un po' in freddo... I ho visto due giorni fa e mi sembrava normale. Comun che Moschetti non era il mio uomo di fiducia e non era il mio cassiere. Ma ognuno di noi è libero. Qui sono passati un po' tutti, poi qualche generale è andato via, ma la consistenza del gruppo è rimasta.

Dagli amici in difficoltà ai nemici. Parliamo di Mario Segni. A Fulminio ha fatto una sua lista, contro quella condizionata da lei... Veramente Segni non ha fatto una lista ma ha messo uno nella lista del Pds.

Non sospetta più lui di essere il burattinaio che muove i fili del partito? Ho la sensazione che siano molto autonomi certi giovani che si muovono sotto le insegne di Andreotti.

Il leader del Psi querela l'«Espresso» per la copertina su Ligresti Craxi vuol rinviare il congresso? La minoranza chiede garanzie

ROMA Paura numero uno. Craxi vuole far slittare il congresso? Paura numero due: rinoverà gli organi dirigenti e tenterà di cooptare Del Turco e Spini per mettere in difficoltà gli oppositori? Se subì dopo l'assemblea nazionale marziali e «Rinnovamento socialista» esprimevano queste preoccupazioni a bassa voce studiando le mosse della maggioranza adesso lo dicono chiaramente. Paventano colpi di mano - in particolare la redistribuzione degli incarichi nell'attuale vertice. Temono soprattutto il possibile coinvolgimento in segreto di persone come Spini e Del Turco che dicono avrebbe il solo scopo di depotenziare la richiesta di rinnovamento radicalizzata dalla minoranza.

La Garzia - il congresso si terrà. Naturalmente non possono pensare che di qui ad aprile il partito resti negato in attesa del congresso? Rotoli esponente della segreteria chiarisce che la segreteria nazionale ha demandato alla prossima direzione il compito di mettere a punto data regole strumenti congressuali nonché l'attuazione del rinnovamento e il possibile annuovimento della segreteria. «Manca quattro cinque mesi al congresso ci sono settori importanti come quello degli enti locali dell'organizzazione dei problemi dello Stato. Io sono sgauriti è ovvio che si pensi a rimpiazzarli. I Del Turco che qualcuno nella minoranza pensa che possa essere addirittura proposto come coordinatore della segreteria? L'interrogante per la verità sembra smentire queste preoccupazioni. Rotoli gli assicura: «Non ricordo queste voci, poi che vuol dire coordinatore della segreteria? Uno già c'è ed è il segretario. Più cauto sull'argomento. È un diritto della maggioranza

affermare e non si capisce perché semmai la minoranza dopo averlo tanto chiesto ben chiare e manifestate ai congressi delle segnature proprio per evitare «ambiguità» e l'eventuale problema del doppiopio incarico per Amato.

Domani il consiglio ci riprova. Orlando: «È illegale» Palermo, nulla l'elezione di Orobello a sindaco

PALERMO La città è senza governo. La commissione provinciale di controllo ha annullato l'elezione della giunta comunale - un tripartito Dc Psi Pli - con un colpo di sindaco socialista Manlio Orobello. La commissione ha stabilito che il presidente della seduta di mercoledì scorso, Leoluca Orlando - che è il consigliere più anziano - quella sera sciolse illegalmente l'assemblea del consiglio comunale che poi è stata fatta proseguire. Il vicepresidente di controllo presieduta da Guido Di Bartolomeo Orlando ha commissionato un eccesso di potere - un atto illegittimo che ha condizionato la prosecuzione della seduta. La decisione di Orlando - secondo la Cpx - era comunque esecutiva e i consiglieri rimasti in aula non potevano adottare nessun atto. Il presidente della seduta adesso si rinvia i relatori del

la Cpx - potrà rispondere in via amministrativa nei confronti dell'autorità tuttora ed anche in sede penale se l'autorità giudiziaria dovesse ravvisare gli estremi del reato.

La giunta in aula consiglia di piazza delle Aquile e si scoppia dopo che il leader dell'«Rete» aveva sciolto la seduta sotto il pretesto di un dissenso e non era quindi stata rispettata la disposizione che prevede lo scioglimento del consiglio dopo tre sedute andate a vuoto. I gruppi della opposizione avevano abbinate la seduta e l'aula era stata donata l'aula - tramite i consiglieri del Msi - ma il vice sindaco aveva fatto proseguire i lavori e all'alba di giovedì la giunta era stata eletta con 45 voti su 50.

ACHILLE OCCHETTO a "MILANO ITALIA" Questa sera - ore 22,45 RAI TRE

AVVISI ECONOMICI 10 Case/Vendita in località tunstiche

MONTECARLO appartamenti centrali ottima tenuta a libero Agency du Midi Irene Fagnonni & figlio dott. ing. Marco Faggio nato Tel. (00 33) 93304026 Fax (00 33) 93509701

COMUNE DI MEDOLLA (Provincia di Modena)

L'Amministrazione comunale indirizza licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione e gestione per il triennio 1993/1995 relativo a "Ampliamento pubblica discarica intercomunale R S U di Via Campene". L'importo a base d'asta (iva esclusa) è di L. 996.878.000. L'Avviso di licitazione integrale è disponibile presso l'Ufficio Segreteria del Comune. Via Roma n. 123 Medolla (ora d'ufficio) Scadenza presentazione domanda di invito: ore 12 del giorno 21/12/1992.

Il Sindaco Bartoli

TESSERAMENTO DI SOSTEGNO 1 9 9 3

ARCISolidarietà è un coordinamento di associazioni, gruppi, cooperative sociali, che condividono una comune cultura ed impegno laico di solidarietà e volontariato. Al centro di questo impegno ci sono gli uomini e le donne, la piena affermazione della loro dignità e dei loro diritti.

A chi versa almeno 50.000 lire per la campagna di sostegno alla Confederazione Arci, verranno inviate, insieme alla tessera, l'opuscolo "Mafia. L'Atto di accusa dei giudici di Palermo" Edizioni Riuniti, 1992 pp. 402. (Il ricavato andrà alle famiglie delle vittime di mafia) oppure "Stendhal, il signor me stesso" di Michel Crouzet Edizioni Riuniti, 1992 pp. 1070.

Nome e cognome, via, CAP, città, prov.

Financato il compagno PIERINO GAMBÀ... Sen. GIUSEPPE CANNATA... Sen. GIOVANNI CANNATA... GIUSEPPE CANNATA... LIDIO GODANI... RUGGERO FARKAS... MARIO DEMETRIO...

**Il segretario della Quercia
a Varese, roccaforte dei lumbard
Sfida al leader leghista:
«Sulla secessione non parli chiaro»**

**Rilanciato il neoregionalismo
contro le tentazioni di rottura
dell'unità nazionale
«Craxi ha sbagliato tutto»**

«Sì al federalismo democratico»

Occhetto: «Progressisti della Lega lasciate Bossi»

Da Varese Achille Occhetto lancia la sfida alla Lega. Una sfida sul suo stesso terreno. «Noi vogliamo un federalismo democratico, che non rompe l'unità del paese». Le risposte che invece la Lega indica alla crisi sono rischiose e regressive o inconsistenti. I progressisti che hanno votato Bossi spinti da una «sacrosanta protesta» contro la Dc, ora sostengono una forza coerentemente democratica e di sinistra».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

VARESE. Onorevole Occhetto, è venuto qui nella città di Bossi, nella «tana del lupo», per sfidare la Lega? Il leader del Pds arriva a Varese, dove si tiene un convegno nazionale sul federalismo organizzato dalla Quercia, ed è preso d'assalto dai cronisti. Proprio nella stessa sede, più tardi parlerà anche il leader leghista. Occhetto e Bossi intrecciano un confronto-scontro a distanza ravvicinata. «La mia sfida - risponde il segretario del Pds - è rivolta alle componenti democratiche della Lega. Bossi dice che lo seguono sia conservatori che progressisti. Noi ci rivolgiamo ai progressisti che, a mio giudizio sbagliando, hanno votato per la Lega. Se vogliono un federalismo democratico e non la spaccatura del paese devono spostare la loro sacrosanta protesta contro la Dc, e votare per una genuina forza di sinistra».

Il unico partito a proporre una soluzione coraggiosa per un riordinamento regionalista dello stato «di ispirazione federalista». È possibile una riforma - ha insistito - che capovolgia i «tradizionali» principi centralistici dello Stato, attribuendo la maggioranza dei poteri alle Regioni? Una visione che «non contraddice affatto gli elementi di solidarietà, di unità e di identità nazionale» alla base di una ispirazione democratica avanzata. È stata una critica miopia e incauta quella di chi ha accusato il Pds di aprire così «un varco» ai rischi di smembramento del paese. «Proprio la nostra impostazione - ha replicato Occhetto - è la più efficace ai fini di una battaglia vincente contro ogni tendenza regressiva e contro ogni tendenza alla rottura dell'unità nazionale».

Il leader della Quercia ha sostenuto la propria visione rivendicando da un lato l'eredità di una tradizione politica e culturale che da Cattaneo e le correnti più democratiche del Risorgimento arriva a Gramsci e alla tradizione autonomista del Pci. Quella tradizione che osteggiò il centralismo crispino, e che dopo la vittoria sul fascismo ripose al separatismo siciliano con il regime di autonomia conferito alle istituzioni. Tradizione, ha anche osservato Occhetto, di cui sembra immemore Rifondazione comunista. Più affascinata oggi dalle «sortite ideologiche» di Craxi. Ma soprattutto ha insistito sulla modernità di una concezione dello Stato che oggi punta più che alla dimensione nazionale, a quella sovranazionale, europea («siamo noi i fautori di una grande confederazione europea, degli Stati Uniti d'Europa...»), ma strettamente collegata «alla necessità di rafforzare i poteri più vicini al popolo e più vicini al cittadino».

Città e regioni, e governo europeo: sono questi i poteri in cui va concentrato il potere democratico dei cittadini se non

VARESE. «C'è un federalismo buono, che è quello di Cattaneo e ce n'è uno secessionista, che spezza l'Italia, ed è quello di Bossi». Achille Occhetto arriva a Varese, nella tana della Lega Lombarda per spiegare ai separatisti del Carroccio il significato vero del federalismo. Presiede un convegno nazionale del Pds che ha scelto proprio la patria di Bossi per ragionare su «federalismo, secessione, regionalismo», nel centro congressi di Villa Ponti.

«Ci voleva un importante messaggio politico che potesse essere una risposta democratica alla proposta della Lega, qui la battaglia è molto dura - dice un esponente locale del Pds, Stefano Tosi - il secessionismo a Varese è un problema minoritario, però c'è un'esigenza generalizzata di trasparenza nella gestione delle risorse, i cittadini hanno bisogno di risposte». La questione non è nuova, e il Pds l'ha posta nelle scorse settimane nella commissione bicamerale, proponendo di introdurre nella Costituzione la dizione «regionalismo di ispirazione federalista» e «nel quadro della unità e indivisibilità dello Stato nazionale». «Allora ci hanno accusato di improvvisazione», dice Giulio Quercini, responsabile delle autonomie locali, nella relazione introduttiva - la verità è che noi andiamo discutendo da molto tempo di un riform

Macroregioni anticamera della secessione

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA RIZZI

ma dello stato, partendo dalla constatazione del fallimento dell'esperienza delle regioni così come sono nate nel 1970. È il nostro ragionamento è opposto a quello della Lega. Per noi il federalismo è un punto di arrivo di una riflessione sul meridionalismo: non si avrà sviluppo del mezzogiorno senza crescita della società civile e sviluppo dell'autogoverno. Insomma noi pensiamo a Salvemini e a Cattaneo. La proposta delle macroregioni con quel federalismo non ha nulla a che vedere, ma è solo un'anticamera della secessione. E Arnaldo Bagnasco, sociologo, che spiega come le tre Italie prospettate da Bossi siano un'invenzione con scarsi fondamenti: «Se si vogliono trovare delle omogeneità geografiche allora bisognerebbe parlare di Centro-Nord-Est, di

Nord-Ovest e così via, non certo di Nord, Sud, Centro». Mentre Vincenzo Visco illustra come l'autonomia fiscale sia un obiettivo difficile da raggiungere anche in altri paesi europei fortemente federalisti. Ma in realtà per il Carroccio il federalismo è solo un paravento: «Le macroregioni sono un concetto contrapposto allo stato federale - spiega Franco Bassanini - una macroregione padana sarebbe assolutamente destabilizzante e squilibrante, per il peso economico e sociale che rappresenta, quindi in realtà quando si parla di macroregione si parla di regione di fatto del Nord e Bossi lo sa». L'autentico federalismo, secondo l'esponente della quercia, è quello che si oppone al centralismo partitocratico e si fonda sui principi dell'uguale dignità delle persone, sull'autogoverno delle collettività locali, sulla possibilità di dare voce alle comunità anche nel governo centrale. Un'idea di federalismo battuta ieri nella commissione bicamerale, come ricorda lo stesso Bassanini: «La Dc, l'Msi, una parte del Psi e guarda caso il senatore leghista Gianfranco Miglio hanno votato contro la proposta di riformare il Parlamento e costituire un senato delle regioni. Su un tema cruciale la lega si è spaccata».

«Il nostro federalismo - ha detto Occhetto a Varese - è quello di Cattaneo, di buona parte dell'Europa avanzata. Quello di Bossi, se non chiarisce meglio la sua posizione, non è nemmeno federalismo».

«Il nostro federalismo - ha detto Occhetto a Varese - è quello di Cattaneo, di buona parte dell'Europa avanzata. Quello di Bossi, se non chiarisce meglio la sua posizione, non è nemmeno federalismo».



ROMA. La Lega primo partito nella Repubblica del Nord, il Pds in quella del Centro e la Dc nel Sud e nelle isole. Questo in sintesi il risultato emerso da un sondaggio della Swg condotto su un campione di 6800 persone e commissionato da Famiglia cristiana. Il lavoro è stato fatto sull'ipotesi leghista di un Paese diviso in tre. Al Nord, comprensivo anche dell'Emilia, la Lega avrebbe il 28,6%, la Dc il 18, Pds 14,5, Psi 6,5, Al Centro il Pds diventerebbe il primo partito con il 23,5% dei voti, seguito dalla Dc con il 17,5. Rifondazione sarebbe all'11,3 e il Msi al 10,4. Al Sud Dc prima con il 33,6. Nelle isole la Rete avrebbe il 9,8.

Uno studio Swg Quercia in aumento

**Le tre Italie:
Lega prima
al Nord
Pds al centro
Dc al Sud**

Replica del leader lumbard Bossi reagisce infuriato con una valanga di insulti «Prenderò il 45 per cento»

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

VARESE. «Ringrazio Occhetto di aver fatto il gioco delle tre tavole a Mantova, ma poi torna al duello col Pds: «Occhetto afferma - è d'accordo con Dc e Bossi, coi partiti di Tangentopoli, il suo obiettivo è quello di non farci governare, a Mantova ha condotto questo gioco scientificamente, esattamente come aveva fatto la Dc poco tempo prima a Brescia». Incalzato dalle domande Bossi torna a prendersela col rivale su Mantova: «Dice che non avevamo programmi? Allora gli rispondo che i regli d'asino non salgono al cielo. Occhetto ha organizzato dall'alto una pantomima per Mantova, per non farci andare al governo, ha lavorato d'accordo con chi vorrebbe far rinascere Tangentopoli e i partiti che l'hanno creata». Ribatte concetti noti, il capo del carroccio: «Ormai la gente ha capito che bisogna cambiare, quando si apriranno le urne tutti capiranno che la gente è cambiata, avrà caricato di voti la Lega, l'unica speranza contro la partitocrazia centralista e totalitaria». Ma è soprattutto col Pds che si concentrano gli strali bossiani: «Occhetto parla di federalismo? Lasci perdere certi argomenti, lui che è un moderno fascista, che fino all'altro giorno da comunista sosteneva uno stato inefficiente e centralista che ha portato il paese alla rovina. Ora il regionalista di comodo». Circondato dai giornalisti alza il tono del suo comizio improvvisato, tocca tutti i tasti del pensiero leghista, trasforma l'isolamento sopportato a Mantova in un cavallo di battaglia vincente.

esalta il concetto della «lega sola contro tutti», ma poi torna al duello col Pds: «Occhetto afferma - è d'accordo con Dc e Bossi, coi partiti di Tangentopoli, il suo obiettivo è quello di non farci governare, a Mantova ha condotto questo gioco scientificamente, esattamente come aveva fatto la Dc poco tempo prima a Brescia». Incalzato dalle domande Bossi torna a prendersela col rivale su Mantova: «Dice che non avevamo programmi? Allora gli rispondo che i regli d'asino non salgono al cielo. Occhetto ha organizzato dall'alto una pantomima per Mantova, per non farci andare al governo, ha lavorato d'accordo con chi vorrebbe far rinascere Tangentopoli e i partiti che l'hanno creata». Ribatte concetti noti, il capo del carroccio: «Ormai la gente ha capito che bisogna cambiare, quando si apriranno le urne tutti capiranno che la gente è cambiata, avrà caricato di voti la Lega, l'unica speranza contro la partitocrazia centralista e totalitaria». Ma è soprattutto col Pds che si concentrano gli strali bossiani: «Occhetto parla di federalismo? Lasci perdere certi argomenti, lui che è un moderno fascista, che fino all'altro giorno da comunista sosteneva uno stato inefficiente e centralista che ha portato il paese alla rovina. Ora il regionalista di comodo». Circondato dai giornalisti alza il tono del suo comizio improvvisato, tocca tutti i tasti del pensiero leghista, trasforma l'isolamento sopportato a Mantova in un cavallo di battaglia vincente.



I giornalisti Tg1 al Parlamento: «Dateci un direttore di garanzia»

ROMA. Bruno Vespa, direttore del Tg1, dopo sette ore di assemblea - un fuoco di fila di interventi contro di lui - non ha retto più. «Fare il rivoluzionario è la cosa più divertente, e se mi ci metessi io sarei il più bravo», ha esordito, poi ha attaccato i gruppi industriali «che dominano nel mondo dell'informazione». A partire da Carlo De Benedetti, che «sarebbe fallito, se non ci fosse Scalfari che lo difende», per arrivare alla grande stampa nazionale, «dove invece della lottizzazione c'è il nepotismo, che esclude il mondo cattolico; per questo attaccano il Tg1. Nessun grande direttore di giornale è mai stato cattolico, perdere questo nostro carattere sarebbe snobbare il pluralismo nel nostro paese». L'assemblea no-stop del Tg1, lunedì per Vespa è stata un «beno» morale, aveva chiesto «pacificazione e meditazione», ma la redazione ha invece votato (45 a favore, 5 astenuti) un documento per la commissione parlamentare di vigilanza, in cui si chiede di fatto un «direttore di garanzia». Un processo a Vespa? «E agli ultimi mesi, è stato slicudato, abbiate pietà...», ha detto a una redattrice. «Qui stiamo celebrando funerali di prima classe», ha sostenuto Federico Sciano, che ha attaccato Vespa sul piano professionale e morale («Un direttore deve essere un punto di mediazione - ha detto - da noi invece rappresenta un punto di frattura»). Vespa ce l'aveva con i «videlisti» egoisti, che rischiano di per-

SILVIA GARAMBOIS
dere di vista il bene collettivo per i loro interessi. Angela Buttiglione ha ribattuto: «Mi hanno definita capo della rivolta: è falso. Ma mi sarebbe piaciuto». Il direttore del Tg1 ha esaltato il ruolo della Rai e ne ha parlato come di una grande famiglia: «Non possiamo prendere la responsabilità di distruggere questo giornale», ha sostenuto, cercando di ricomporsi i contrasti interni alle correnti Dc. E il Cdr, nelle conclusioni, gli ha ricordato le parole di Martinazzoli: «Una somma di parzialità fa la menzogna. Noi non vogliamo essere menzognieri professionali». E Giuseppe Giuletto, segretario dell'Usigrat (che ieri ha chiesto un incontro con i presidenti delle Camere e con il presidente della Commissione di vigilanza, su quello che è ormai il «caso Rai») aggiunge: «Vespa chiede di mantenere, di fatto, un'area di riferimento: anziché della Dc ora parla di cattolici». Il cardinale Martini o Pasquarielli? Il direttore del Tg1 accusa anche i giornali: mal comune mezzo vicario. Ma questa è la posizione tipica dei critici che vogliono difendere se stessi. Ieri sera anche Alberto La Volpe è tornato sul tema della appartenenza politica, in polemica con il sindacato, invocando la Costituzione: a un direttore di giornale - dice il direttore del Tg2 - non si chiede di rinunciare alla tessera di parti-

to. Un capitolo a parte la vicenda di Bruno Mobbri, caporedattore della cronaca, che si è dimesso in piena assemblea come «atto di lealtà e di coerenza» per le critiche che aveva rivolto a Vespa (da cui era stato nominato). Mobbri aveva spiegato in un comunicato le ragioni della sua decisione ma - racconta - «mi pareva doveroso farlo leggere per primo al mio direttore». È andata a finire che le agenzie di stampa hanno diffuso la notizia, proveniente dal Tg1, che Mobbri si era dimesso per «motivi di organizzazione interna», banali dissidi con il suo vice, Roberto Milone. «Non voglio essere preso in giro. Vogliono svuotare di significato il mio gesto: ho dato dimissioni non richieste, in piena autonomia, rimettendoci sul mio stipendio? Io non voglio stare né con un re nudo né con un re travicello». La vicenda del Tg1 è finita, in serata, con una coda polemica sulle agenzie: il direttore ha ridimensionato il contenuto del documento dell'assemblea, un atteggiamento che Giulio Borrelli e Giuseppe Sicari del cdr hanno giudicato «arbitrario e parzialista», «stravolgente». E il presidente della commissione parlamentare di vigilanza, Luciano Radi, ha risposto al Tg1 assicurando di essere informato del disagio dell'azienda: «La commissione non mancherà di assolvere con urgenza il suo compito».

Nasce la rivista dei picconatori Con la Curia è già polemica

MARCELLA CIANNELLI
L'intenzione è di colpire senza pietà, alle fondamenta, lo Stato che non funziona. Di difendere e rilanciare l'identità collettiva nazionale e popolare. Senza curarsi più di tanto delle accuse di essere portavoce della «nuova destra». Cossiga, non c'è dubbio, ha fatto scuola, anche se a raccogliere il piccone dell'ex presidente (peraltro pronto ormai a lasciare la paranchina e a rientrare in campo) è per il momento un nuovo settimanale che andrà in edicola da 16 dicembre. Il neonato si chiama «L'Italia settimanale». Quel «settimanale» va sottolineato poiché «L'Italia» si chiama una rivista edita da più di ottanta anni dalla Curia milanese che, con un secco comunicato, si è affrettata a mettere in guardia i nuovi arrivati sull'uso improprio del nome e sulla possibile confusione del lettore, specialmente in Lombardia. La risposta dell'amministratore delegato del nuovo newsmagazine non sappiamo se può tranquillizzare la Curia. Comunque recita: «Il nostro giornale si chiama «L'Italia settimanale» e con questa filiazione è stato registrato mesi fa in tribunale. La Curia può stare tranquilla, nessuno userà impropriamente una testata che le appartiene da tanti anni». Chiusa (forse) la polemica andiamo a vedere dietro le quinte di questo «L'Italia settimanale». Più in particolare la società per azioni a capo dell'impresa editoriale ha due miliardi di capitale da ricapitalizzare

in breve tempo. A capo c'è Delio Napoleone, un imprenditore di Pescara che gestisce, insieme al fratello Giuseppe, un «impero» della plastica che conta un paio di aziende in Italia e una in Francia per un fatturato complessivo di un centinaio di miliardi. Con Napoleone c'è Antonio Cossiga, vicepresidente dell'Api di Treviso e Giulio Camani, altro imprenditore di Pescara. Nel consiglio di amministrazione anche industriali romagnoli e pugliesi tutti desiderosi di avere finalmente una propria voce nel campo dell'editoria che, stando a quel che dicono, finora ha ignorato le loro esigenze. Il bacino di utenza della nuova iniziativa dovrebbe attraversare in modo trasversale gli elettori repubblicani, liberali, democristiani, fino alla destra. «Quelli che leggono *Il Giornale del Tempo* e *L'Indipendente*», dice il direttore che per riuscire nel suo intento ha fatto rifare le definizioni di destra e sinistra: risponde risentito. «Noi vogliamo difendere l'identità nazionale». Una forma uguale e contaria di leghismo? «Io considero il leghismo il sintomo di un disagio nazionale, non la causa. Ben altro è all'origine del disagio in cui viviamo. Il sistema dei partiti, innanzitutto. E poi la grande finanza e quel ceto intellettuale che poco ha fatto perché non ci trovassimo in questa situazione. Però i soldi per fare il giornale vi arrivano proprio dagli industriali? Da quelli piccoli e medi, da quelli che in questi anni sono stati i più penalizzati, i meno assistiti e che si sono fatti con le loro mani». Ecco un sintentico «chi è dell'editore di «L'Italia settimanale». Più in particolare la società per azioni a capo dell'impresa editoriale ha due miliardi di capitale da ricapitalizzare

9° RAPPORTO SULLO STATO DEI POTERI LOCALI/1992
prelavorato da SPS
SISTEMA PERMANENTE DI SERVIZI S.p.A.
Con il patrocinio del CNEL
(Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro)
Giovedì 3 dicembre alle ore 9,30 presso il CNEL Viale David Lubin, 2
Presidente: **Giuseppe De Rita**
Presidente del CNEL
Introduce: **Armando Sarti**
Presidente V Commissione Autonomie Locali del CNEL
Presentano il Rapporto: **Gerolamo Colavitti**
Presidente SPS - Sistema Permanente di Servizi S.p.A.
Michele Dau
Amministratore Delegato SPS
Sistema Permanente di Servizi S.p.A.
Intervengono: Rosario Alessandrello, Carmelo Conte, Salvatore Buscema, Franco Carraro, Adriano Ciaffi, Luigi Di Bratolomeo, Antonio Giuncato, Enrico Gualandri, Nicola Mancino, Gianfranco Martini, Pietro Padula, Marcello Panettoni, Antonio Pedone, Emilio Rubbi, Renzo Santini.

Alla celebrazione della Giornata mondiale per la lotta al male del secolo il responsabile della Sanità lancia strali contro i governi regionali
«Una norma statale non può restare inapplicata», replica il Presidente
E il Pds chiede una commissione d'inchiesta sull'operato del ministro

«Aids, le Regioni ignorano la legge»

De Lorenzo accusa. Scalfaro: trovare autorità sostitutive

«Le regioni non hanno attuato la legge sull'Aids» Lo ha detto il ministro della Sanità, De Lorenzo, durante la celebrazione della giornata mondiale per la lotta all'Aids. Prona la replica del presidente della Repubblica. «Eventualmente bisognerà trovare autorità sostitutive, una legge dello Stato non può rimanere inattuata». Intanto il Pds chiede una commissione d'inchiesta sull'operato del ministro

ROMA «Signor presidente se la legge sull'Aids non funziona è colpa delle regioni» Alla celebrazione ufficiale della giornata mondiale dell'Aids che si è svolta ieri all'Istituto Superiore della Sanità il ministro Francesco De Lorenzo ha denunciato i ritardi nell'applicazione della legge del 1990 sull'Aids. E lo ha fatto in un'occasione ufficiale rivolgendosi direttamente al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro che era presente alla cerimonia insieme al

presidente dell'Istituto Superiore della Sanità Francesco Antonio Martelli alla sinistra della pubblica Istruzione Rosa Russo Jervolino e al ministro della ricerca Sandro Fontana. «Devo denunciare - ha detto il ministro - qualche lentezza burocratica che non consente ai malati di Aids di avere ciò che il Parlamento e il governo hanno deciso a causa di difficoltà di organizzazione a livello preferenziale. In alcune regioni non sono stati nemmeno banditi i concorsi per l'assunzione di nuovo personale nei reparti di malattie infettive». E inoltre ha sottolineato il ministro le regioni non hanno attuato la legge assistenziale domiciliare nonostante avessero i fondi

necessari. «Sono stati ripartiti 60 miliardi tra le regioni per 2.100 posti di cui un quarto per la cura a domicilio dei malati e la metà per le case alloggio ma ancora molti di questi posti non hanno trovato attuazione sono stati attivati a tutt'oggi solo 55 posti e 154 in residenze collettive». Per non parlare della frustrazione dei reparti ospedalieri: un investimento di 2.100 miliardi di lire di cui non si è visto alcun risultato. «Abbiamo sollecitato le regioni - ha spiegato De Lorenzo - ma finora soltanto il Veneto ha delegato l'approvazione degli interventi previsti».

Una denuncia molto dura che ha scosso profondamente il presidente della Repubblica che ha parlato con i giornalisti dopo la cerimonia. «Non è pensabile - ha detto Scalfaro - che quando Parlamento e governo hanno provveduto a che ci sia una legge poi questa legge non venga attuata. Eventualmente, occorre trovare autorità sostitutive. Ma non è pensabile che si fermi delle operazioni così faticose». Poco prima il ministro della Sanità aveva ricordato di non avere la possibilità di esercitare poteri sostituitivi nei confronti delle regioni. Ma se De Lorenzo accusa le regioni di inadempimento, il Pds chiede che sia aperta una commissione d'inchiesta sul suo operato. Dopo l'interrogazione parlamentare presentata ieri in Senato da alcuni gruppi i senatori Vasco Gian-

otti e Giuseppe Brescia annunciano battaglia. «Nel momento in cui è necessario ribadire l'impegno delle istituzioni - si legge in un comunicato - i parlamentari del Pds intendono chiedere una commissione d'inchiesta sull'operato del ministro perché non è ammissibile un vuoto così scandaloso di mezzi ai drammi che la malattia produce». I fatti dicono i senatori parlano chiaro. «2.100 miliardi stanziati dalla legge non hanno prodotto un potenziamento di nuove strutture per malattie infettive. C'è il vuoto dell'assistenza domiciliare. Mancano strutture per i malati terminali. Solo l'impegno del volontariato ha consentito di dare alcune prime fondamentali risposte».

scendo dalla sala dell'Istituto Superiore della Sanità il presidente della Repubblica ha voluto ringraziare le associazioni di volontariato veramente degne di ammirazione e di serietà: ha rivolto parole di affetto. «Non siete soli noi siamo con voi perché non c'è nulla di più grave che avere il senso della solitudine. Vogliamo essere partecipi della vostra sofferenza e della vostra speranza». Dopo queste parole Scalfaro ha stretto la mano a Rosa Russo Jervolino rappresentante dell'associazione persone sieropositive. «Mi scusi se mi sono permesso di dire che non siete soli perché non so se siamo degni di partecipare alla vostra sofferenza».

nuove misure alternative di garanzia qualora altro perché a noi scivolano solo accanto. Noi, Rebibbia femminile negli ultimi 9 mesi abbiamo visto morire lentamente tre nostre compagne sotto il nostro sguardo impotente e la sospensione pena è arrivata quando è arrivata solo pochi giorni prima che morissero. E non ci sono parole sufficienti ad esprimere così signi fieri convivere con l'Aids soprattutto in carcere dal momento che ritrovi la lucidità mentale e che torni ad essere unico padrone del tuo corpo vivi così intemerato e coscientemente la tua malattia perché la morte negli occhi di chi è malato più di te o con comprensibili affetti depressivi che portano alle reazioni meno immaginabili. Nonostante tali premesse siamo pur sempre conscie che nessuno è in grado di improvvisare magracemente soluzioni risolutive che il carcere non può essere il luogo a cui delegare il problema. Aids e che purtroppo non esistono strutture alternative. Ma non per questo smette di chiedere equo e non stro diritto.

Lettera dal carcere di Rebibbia
«Noi detenute romane che vediamo morire le nostre compagne»

«Parlare di Aids ci obbliga qui in carcere ad entrare nel merito della questione tossicodipendenza». Di certo non potevamo da tenerci niente di buono da una legge come quella in vigore che dopo un anno di vita costringeva la sua stessa relazione a consigliare i giudici ad evitare il carcere a chi possiede poche medicine (quantità di eroina) e a fare prescrivere a Nicolò Amato direttore del carcere italiano che l'unico effetto di tale legge (volta a ribadire il principio della punibilità del tossicodipendente) fosse quello di aprire migliaia di nuovi procedimenti penali e di sovraffollare il carcere. E così è stato in pochissimo tempo la percentuale di tossicodipendenti è raddoppiata da siamo circa 15.000 nelle prigioni italiane e qui a Rebibbia femminile raggiungiamo il 30% della popolazione detenuta. Noi detenute di Rebibbia viviamo in una sezione di sole tossicodipendenti e conviviamo con detenute malate di Aids aggravate da quelli che sono gli effetti devastanti di questa malattia: oltre tutto in condizioni igieniche sordide precarissime. Ci sembra che i nuovi decreti (per sieropositivi e per tossicodipendenti) le

cominciati i viaggi al Policlinico il Policlinico è tremendo. I professori qui li non si vedono mai vogliono visitarvi nello studio privato. Passi le ore ad aspettare. Ti curano gli specializzanti che non possono nemmeno farti un endovena. **Ti hanno dato l'Azi?** Sì purtroppo per alcuni mesi. Stavo male mi sentivo cacciare a terra. Il mio medico personale mi ha detto di sospendere la medicina. Ho smesso e mi sono sentita meglio. Al Policlinico così sono iniziate. Poi mi sono offerta di iniziare la sperimentazione del Ddi un altro medico tipo l'Azi. Non si sapeva i miei effetti solo che dai problemi neurologici. Così ho dei vuoti di memoria i rabbia e le malattie non si curano e ti dico una cosa non prenderti più nulla finché non mi dicono che una medicina mi cura davvero. In due anni al Policlinico non ho avuto un controllo oculistico non un controllo all'esofago. E questo nonostante prendessi l'Azi che è molto nuovo.

droga, pensi che questa legge possa sconfiggerli? Devo liberalizzare la droga. È un serpente che si morde la coda. Se vogliono veramente sconfiggere la mafia non possono fare altro. Se la distribuiscono i tossicodipendenti potrebbero lavorare normalmente invece di rubare o spacciare. Voi non capite cos'è una crisi di astinenza. Guarda lo sciopero delle sigarette cosa ha causato. Perché non proibiscono anche l'alcol? Quanti morti ci sono al giorno per i caduti stradali causati da gente ubriaca? **Nicolò Amato dice che i tossicodipendenti in carcere hanno comunque conseguenze. Tu sei d'accordo?** Ti racconto un episodio. Lo scorso febbraio una mia amica era in crisi di astinenza e io andavo a curare delle dosi a Primavalle. A un certo punto ci fermarono con la «roba» addosso. Io gli dico: «Vi prego non rovinatemi io mi sono rifiutata una vita sto lavorando e io cominciamo a picchiarmi. Ci hanno massacrato di botte sul posto finché non è intervenuta la gente. Per la rabbia io ho strappato le bustine. Allora ci hanno portato al commissariato e ci hanno continuato a picchiare. Poi hanno preso della droga che avevano in tre grammi o due e ci hanno incriminato. Quando mi hanno portata in carcere e così talmente ti dotta male che hanno dovuto ricoverarmi. E al processo uno dei poliziotti ha sostenuto che ero stata io ad aggredirlo. Io che pesavo 48 chili e avevo una broncopolmonite. Dello scambio di bustine non abbiamo detto nulla. Il mio chi può credere ad una pre-giudice...»



I professori Aiuti e Visco e l'attrice Athina Cenci ad una manifestazione per la giornata mondiale di lotta all'Aids

Manù, 35 anni, malata di Aids
La sua vita, la droga, i dolori,

«Il futuro è oggi La morte è qui seduta vicino a me»

La vita di una donna malata di Aids. Manù, 35 anni, è diventata sieropositiva a causa della droga. Ora ha un polmone fuori uso ed attende il ricovero allo Spallanzani di Roma. In questa intervista racconta la sua rabbia. Gli abusi che ha subito in carcere, l'odissea delle cure in ospedale, l'indifferenza dei medici. «Il Policlinico è tremendo, passi ore ad aspettare e i "professori" vogliono che tu vada nel loro studio privato»

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA Due occhi neri spalancati su un viso smagrito. Manù ha 35 anni e davanti a lei c'è un futuro segnato dall'Aids. È diventata sieropositiva condividendo con gli amici la stessa siringa. «Quando ho scoperto di avere il virus non mi è importato molto ho soltanto preso precauzioni per non contagiare gli altri avevo l'incoscienza di credere che non poteva succedere proprio a me». Ora ha il corpo indebolito dalla malattia i polmoni pieni di cisti. Sto aspettando che si liben un letto allo Spallanzani. Per calmare il dolore ho ricominciato a farmi potrei anche morire fra due giorni ma

se morirò morirò urlando la mia rabbia. La casa dove vivo Manù è in uno di quei palazzoni anonimi nel quartiere Nuovo Salario a Roma il suo appartamento è accogliente in un po' disordinato. Ovunque carte libri fogli sigarette. C'è anche un computer. «Ho comprato a rate per scrivere il mio libro spero di fare in tempo» dice soddisfatta. Nata in Svizzera all'età di un anno è venuta in Italia nel 1978. Dieci anni dopo è stata arrestata per spaccio ed ora dovrebbe scontare una condanna ad un anno di carcere per possesso di eroina.

Perché hai cominciato a drogarti? Non è stato per disperazione io ho scelto di stare in un determinato mondo di vivere nell'illegalità di fare ciò che mi piaceva. A 12 anni mi facevo le «canne». La «roba» mi era capitata tante volte fra le mani ma non l'avevo voluta provare. Sa pevo però che prima o poi sarebbe venuto il momento. Quando sono arrivata in Italia a 21 anni la mia compagna aveva conosciuto una ragazza africana che aveva la «roba» in quel periodo non si trovava in fumo e così ho cominciato a farmi nonostante avessi assai poco tempo prima alla

morte di un mio amico svizzero per overdose. Dopo una settimana divisi alla mia ragazza. «E meglio se smettiamo». Lo chiamavo ma i dolori erano lancinanti una cosa tremenda. Entrammo nel giro ma in quel periodo i soldi non mancavano, non stavamo per la strada. Però sai a volte ci facevamo per la strada davanti ai poliziotti soltanto per sfregio. **Poi sei diventata sieropositiva.** Sì. Nel 1984 ero in Inghilterra in galera per truffa. Mi fecero il test senza darmi niente. Un giorno mi chiamarono e mi dissero che avevo una strana

forma di epatite. Mi diedero un kit di pronto soccorso dicendo che dovevo curarmi da sola. In Italia un'amica mi spiegò che ero sieropositiva. **Qual è stata la tua prima reazione?** Non sono rimasta sconvolta più di tanto. A quel tempo di Aids si parlava poco sembrava una cosa lontana. Non ho dovuto cambiare le mie abitudini. Ho cominciato ad usare le siringhe per me e basta. Quanto al sesso tra donne è praticamente impossibile il contagio. Non disdegno gli uomini ogni 4 o 5 anni posso anche avere un'averatura ma in quel caso è il preservativo.

Poi, però, hai capito che qualcosa sarebbe cambiato nella tua vita. Quando è successo? In carcere. Me avevano dato 6 anni per spaccio. Era 188. Mi mandarono a Solliciano un lager. Due piani uno per le detenute sane e l'altro per le sieropositive. 24 ore su 24 chiuse in cella. L'ora di aria in una gabbia di cemento. Appena arrivata mi chiesero se potevo stare in cella con una ragazza sieropositiva che si sentiva molto male. Quella ragazza Ivana era malata all'ultimo stadio non dormiva un mese. Aveva la candida orale me ne accorsi dalle medicine che le davano.

Avrei potuto prendermela anche io. E non era van-china non c'era nulla per disinfeettare i bicchieri. E io non sapevo che fare. Vedevo le altre ragazze malate che prendevano l'Azi e si spagnevano come candele, immaginavo perdevano forza. E le detenute sane ci guardavano come lebbrosi. **Quando hai avuto i primi segni della malattia?** Fero agli arresti domiciliari. Io sai che lo stato psichico ha una grande influenza su questa malattia? Io avevo trovato un appartamento a 600 mila lire senza telefono con il tetto rotto. Provevo in casa. Allora il mio fisco mi è caduto. E sono

La Pubblica Istruzione: «C'è la disponibilità finanziaria. Ora manca il sì del Parlamento»
Prime reazioni al disegno di legge del ministro Jervolino sulla «nuova» maturità

Dal '93 studenti «per forza» fino a sedici anni

ROMA Si andrà a scuola fino a 16 anni già dall'anno scolastico 1993-94 è l'orientamento del ministero della Pubblica Istruzione. Lo ha annunciato ieri il sottosegretario Giuseppe Matulli, dicendo: «Questo provvedimento deve essere approvato dal Parlamento, ma la disponibilità finanziaria c'è».

E la «nuova» maturità? Due giorni fa, il ministro Rosa Russo Jervolino ha annunciato il suo disegno di legge. Basta con i commissari «esterni». E ieri, sono arrivate le prime reazioni. C'è chi è d'accordo e chi è contrariissimo. Dario Missaglia, segretario generale della Cgil-scuola, giudica la proposta «interessante, anche perché l'attuale configurazione è del tutto indefendibile». E poi: «Restano però i dubbi di sempre. La politica scolastica non ha bisogno di spot ma di decisioni tempestive». Per Osvaldo Paggiuca, della Uil: «La riforma deve essere calata in un contesto generale di riordinamento dell'istruzione superiore». E poi: «Ben 5 ministri hanno fatto la stessa proposta nessuno le ha realizzate». Lia Ghisani Cisi: «Da un decennio i sindacati chiedono una riforma della maturità, ora è il tempo di porre come prioritario l'innalzamento dell'obbligo a 16 anni e la riforma della secondaria». E contrano Guglielmo Castagnetti, pri che ieri ha detto: «La commissione composta da insegnanti tutti interni farebbe prevalere le influenze ambientali sull'obiettività degli accertamenti della preparazione».

«I membri esterni devono scomparire. Sono dannosi»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA «Mi chiamo Alberto Gilanti ho 44 anni e dal 1985 insegno informatica e gestionale al commerciale Carlo Levi di Roma. Ho sempre fatto il commissario d'esame alla maturità. Vorrei raccontare perché ho il dicente avvelenato. Il ministro Russo Jervolino ha ragione i commissari esterni devono scomparire. Ci sono mille ragioni ragioni organizzative e di buon senso. Si risolvono mille problemi in che gravissimi il gioco delle sedi. L'assenteismo è meschino».

Autox. I ro un metallo meccanico. Si tinnava alle 8 del mattino e poi alle 17. Poi come altri mi sono ritrovato in casa integrazione. Avevo l'opportunità di insegnare ed eccomi al Carlo Levi. Dopo sette anni posso dire che nella scuola c'è tanta gente senza qualificata che tira la carretta in suo dovere. Ma non è la maggioranza. E per me che ancora mi sento un metalmeccanico vedere gli sprechi e il sintere. L'indifferenza è immorale. Partiamo dalla montagna. Nelle scuole superiori tutti i docenti del trinnario sono obbligati a presentare i doman-

di per fare i commissari. Sono esclusi solo i membri interni. Neila domanda si inserisce anche l'opzione della sede, cioè si indica la città in cui si preferisce andare. Tutto finisce dentro l'elaboratore centrale a Roma e poi verso maggio ci sono le assegnazioni. Nella maggior parte dei casi l'opzione è rispettata. Ti mandano dove hai chiesto. Io per esempio in sette anni ho sempre fatto il commissario a Roma. Però succedono cose incredibili. Intanto molti docenti si mettono in malattia. Naturalmente il certificato arriva all'ultimo momento quando gli esami sono cominciati. E così i commissari non sono completi. Capita che gli scritti li correggano due tre persone. Chi sostituisce i malati? Quelli che non hanno la cattedra che aspettano di poter lavorare un mese all'anno. Magari sono preparatissimi ma negli esami conta la sporcizia. La professionalità. E così per la legge dei grandi numeri il livello si abbassa. Poi c'è chi ha gli amici e magari riesce a far comporre il proprio nome dall'elaboratore o dagli enti che. So di gente che non ha mai fatto il commissario. Un altro sistema è indicare posti improbabili. Per esempio uno

abitato a Roma e indica come sede preferibile Taormina o Cervinia (cioè città dove ci sono solo una o due scuole). Chi fa così ottiene un doppio risultato. Primo è difficile che lo chiamino perché nelle sedi piccole formano i commissari non è un problema. Secondo se anche viene convocato finisce comunque in un posto turistico. Questo in fondo sarebbe il mio. La verità è che non si rimborsa a piè di lista. Tante volte ci si accorda con gli altri bergatori per gonfiare le fatture. Si mandano le note false. Facciamo delle figure noi in segno di un indio giriamo l'Italia.

Quanti genti si comporta in questo modo? Sulla base della mia esperienza posso dire che in ogni commissione c'è un docente che ci prova o che riesce. E vero se devi fare il commissario è dura. I tuoi colleghi vanno al mare e tu resti al chiodo per 25-30 giorni in un mese di ferie in meno e sei come un cane rimborsato. Insieme a chi è dotto di fatti e testi. Insomma conti molto la fortuna. Chi studia tanto e magari in emozione all'line resti fregato. Ma se l'esame viene concesso con il consenso di tutti gli specialisti che si risponde il



Gli zainetti provocano la scoliosi? «Solo se il ragazzo è predisposto»

GENOVA. Dopo due mesi di indagini la commissione di inchiesta nominata dall'Unità sanitaria locale di Savona su richiesta di un gruppo di genitori per stabilire se gli zainetti rovinano la schiena agli alunni delle scuole dell'obbligo ha emesso il suo verdetto ed ha assolto con formula dubitativa gli imputati cioè gli zainetti. Essi possono provocare la scoliosi nei casi in cui il

ragazzo è predisposto. In altri casi gli zainetti sono innocui. La scoliosi non è una malattia ereditaria ma dipende da molte variabili. La commissione è giunta a queste conclusioni dopo aver preso in esame 258 studenti di 132 scuole medie inferiori e di 126 scuole medie inferiori della città.

Autorizzazioni Per Gaspari primo sì alla Camera

ROMA. La giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha deciso di proporre all'assemblea la concessione dell'autorizzazione richiesta dal tribunale dei ministri dell'Aquila nei riguardi dell'ex ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari (Dc) per abuso d'ufficio e peculato continuato. I giudici hanno imputato a Gaspari di aver fatto uso «per ragioni personali e private» di elicotteri del corpo dei Vigili del Fuoco. La decisione di chiedere all'Aula di concedere l'autorizzazione è stata presa a maggioranza, con il voto contrario dei parlamentari Dc che avevano chiesto di rinviare gli atti ai giudici con la motivazione che non si tratterebbe di un reato ministeriale. L'eccezione sollevata è stata respinta a maggioranza e la Dc ha annunciato che ripresenterà in assemblea la sua proposta. I giudici hanno contestato al parlamentare Dc (ed al comandante del nucleo elicotteri dei Vigili del Fuoco di Pescara, Silvano Colafaglia) l'uso dell'elicottero dei vigili in alcune occasioni particolari: per partecipare ad una «sagra culinaria in Rio del Sangro», per assistere ad una partita di calcio a Pescara e per prendere parte ad una conferenza regionale della Dc. I giudici inoltre hanno rilevato come «nei comportamenti degli indagati non sia dato emulare aspetti di particolare gravità». «Conostante», hanno aggiunto, «la loro riconosciuta antiguidicizia penale impone che siano portati al vaglio dei competenti organi costituzionali giacché l'ansia riformatrice avvertita dalla coscienza sociale esige che i privilegi di cui gli apparati politici sono attribuiti non vadano a detrimento degli interessi pubblici primariamente protetti». La giunta ieri mattina ha ascoltato l'on. Gaspari. Secondo quanto hanno riferito alcuni parlamentari l'ex ministro avrebbe parlato di «sciacallaggio politico» ed avrebbe sottolineato di aver fatto uso dell'elicottero solo in occasioni «politicamente rilevanti». Gaspari avrebbe precisato, secondo quanto hanno affermato i deputati Fassano (Vardi) e Galante (Rifondazione comunista), di aver preso parte ad una celebre festa della montagna, ma di non aver partecipato alla manifestazione culinaria annessa perché «sarebbe finita in assaggi» che avrebbero messo a rischio la sua dieta. Per Gaspari inoltre «sempre secondo quanto riferito dai parlamentari», il viaggio a Pescara doveva servire anche a contattare Ciarrapico per la cessione di un attaccante della Roma. All'incontro, avrebbe riferito Gaspari, Ciarrapico sarebbe arrivato con due elicotteri di sua proprietà e gli avrebbe offerto un passaggio, ma il comandante dei vigili del fuoco avrebbe insistito a lungo per convincerlo a salire sul suo mezzo. Per quanto riguarda il congresso regionale Dc, Gaspari avrebbe affermato di non capire «perché non fosse lecito il trasporto». Se si considerasse questo penalmente rilevante, avrebbe detto, «ci sarebbero ripercussioni a catena e generalizzate».

A Catania tafferugli in stazione e a Napoli uova marce sui finanziari Code e litigi davanti ai negozi I rivenditori: dateci la scorta

Sigarette, tutti contro tutti

Incidenti con le Fiamme gialle, tabaccai pestati

Incidenti tra lavoratori e guardia di finanza a Catania e a Napoli, tabaccai pestati da fumatori inferociti, code e litigi... Sul fumo, ormai, è una piccola guerra. I tabaccai chiedono di essere scortati. E nasce anche un giallo: secondo la Cgil, poiché molti depositi funzionano, non si spiega la carenza di sigarette: «le occultano i tabaccai?». Oggi per le Fiamme gialle ultimo giorno di blitz. E adesso si spera nel Senato.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Volano le uova marce, adesso, e arrivano i primi feriti. Sul fumo, ormai, è in corso una piccola guerra. Dove si registrano anche capovolgimenti sorprendenti. Per esempio, è saltato fuori che se ancora mancano le sigarette, la colpa forse non è degli scioperanti, ma dei magazzinieri privati e dei tabaccai. Chi lo dice? Maurizio Sarti, della Cgil, che ieri ha diffuso un comunicato, in cui si legge:

«Qualcuno rimasta nel torbido... L'Agemos e la federazione tabaccai vogliono far crescere la tensione, per ottenere dal Parlamento benefici economici e facilitazioni». E si chiede dove sono finiti 47 mila chili di tabacco distribuiti a Roma negli ultimi tre giorni? Come mai gli scaffali delle rivendite sono ancora vuoti? La replica dei magazzinieri: noi quello, lo quereliamo. Poche righe, durissime, anche

dalla federazione tabaccai: nessuno occulte le sigarette, in compenso queste dichiarazioni sciagurate fanno salire la tensione. Per la Fit, cioè, il pestaggio subito ieri sera da alcuni tabaccai romani si spiega così, è il risultato di quel comunicato Cgil: «La televisione ha trasmesso il servizio e, poco dopo, dei fumatori inferociti hanno malmenato alcuni negozianti». Code e litigi sono nati ovunque. A questo punto, i tabaccai chiedono l'intervento dei prefetti, vogliono che le rivendite siano scortate dalla polizia. Ma ci sono anche i lavoratori dei Monopoli e, pure su questo fronte, ieri si sono registrati incidenti: il più serio è avvenuto a Catania, tra i binari della stazione di Acquedolce. Gli scioperanti, da settimane, qui non fanno uscire un pacchetto di sigarette dai depositi. E, ieri mattina, come era prevedibile, un reparto delle Fiamme gialle

è entrato nella stazione, per svuotare i vagoni. I militari si sono trovati di fronte 100 lavoratori (50 dice la polizia), che volevano impedire l'operazione. La gente ha improvvisato una catena umana; qualcuno si è sdraiato sui binari. Alle 11, i militari hanno deciso di intervenire. Una persona è stata ferita lievemente; un'altra, è stata accompagnata all'ospedale. La protesta ha avuto fine in cinque minuti. E quattro vagoni sono stati svuotati. Elvio Maccari, della Uil, ha poi commentato: «Questi incidenti sono la risposta, preoccupante e negativa, agli interrogativi posti dal sindacato circa l'opportunità di utilizzare la guardia di finanza». A Napoli, invece, i lavoratori si sono barricati dentro il deposito e, di lì, hanno lanciato uova marce contro le forze dell'ordine. Il ministro Gorla (Finanze)

ha detto che la situazione si normalizzerà entro due o tre giorni e ha aggiunto: «C'è un rapporto di normalità con il sindacato che vogliamo recuperare». Si è anche saputo che la guardia di finanza interverrà oggi, per l'ultimo giorno. Riprenderà, perciò, ad occuparsi solo del contrabbando (ieri, tra l'altro, a Reggio Calabria sono stati sequestrati 90 chili di tabacco, che erano chiusi in un carro funebre; e a Palermo uno spazzino è stato arrestato per corruzione; sorpreso con delle stecche di contrabbando, ha tentato di «comprare» i finanziari offrendo loro due pacchetti). E, allora, quando saranno di nuovo piene le tabaccherie? Mistero. La distribuzione è ancora completamente bloccata a Milano, Bologna, Catania, Napoli, Messina e Reggio Calabria. Altrove, lo sciopero è finito, ma la protesta ha assunto altre forme: qui non si fanno gli

straordinari, ma si applica il regolamento alla lettera. Risultato, anche dove il blocco si è concluso, le sigarette lasciate i depositi al rallentatore. Un esempio per tutti: si dice che a Roma la situazione si sia «normalizzata», ma in realtà dai Monopoli di via Portonaccio stanno uscendo 15-20 mila chili di sigarette al giorno, invece di 50 mila. Perciò, anche qui succedono incidenti. Ieri, si sono azzuffati il gestore di un magazzino privato e un dipendente dei Monopoli, accusato di rallentare il lavoro. In questa confusione, potrebbe essere decisiva la giornata di oggi: il Senato, dopo tanti rinvii, infatti dovrebbe discutere il decreto sulla privatizzazione dei Monopoli. Secondo i sindacati, basterà un voto di qualsiasi tipo, anche «sfavorevole», perché la protesta si plachi, almeno per un po'.

La «guerra» agli uccellini La strage può ricominciare Peppole e fringuelli condannati a morte dal Tar

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La strage può ricominciare. Con la benedizione del Tar di Brescia. Accogliendo il ricorso presentato dalle associazioni dei cacciatori, i magistrati amministrativi lombardi hanno sospeso l'ordinanza con la quale alcuni giorni fa il ministro per l'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, aveva vietato in un'aplicazione, tra l'altro, di una direttiva comunitaria - la caccia alla peppola, al fringuello e al francolino di monte - minuscoli uccellini che in genere pesano meno delle cartucce che vengono utilizzate per abatterli - la cui uccisione era ormai consentita solo in Italia. Una sentenza su cui grava un pesante sospetto di illegittimità, quella del Tar di Brescia, che per la gioia della potente lobby dei cacciatori ha esteso la sospensione dell'ordinanza all'intero territorio nazionale: «L'unico a potersi esprimere sui provvedimenti del governo - dice il parlamentare verde Annamaria Procca - è il Tar del Lazio». Quello di Brescia, insomma - afferma il Wwf - avrebbe dovuto limitarsi a dichiararsi incompetente. E del resto «non ci crediamo» - aggiunge Grazia Francescato, presidente del Wwf - quanto sia stata casuale la scelta della sezione di Brescia da parte dei cac-

ciatori... E non è peregrino ricordare che, per la presenza delle più importanti fabbriche di armi, la lobby dei cacciatori ha la sua roccaforte proprio nella provincia di Brescia. Associazioni ambientaliste e verdi, comunque, non hanno la sia pur minima intenzione di arrendersi, e già preannunciano non solo un immediato ricorso al Consiglio di Stato, ma anche al Csm e al ministro Martelli per chiedere il risarcimento dei danni, patrimoniali e non patrimoniali - spiega Francescato - subiti dalla fauna italiana per l'applicazione della decisione del Tar di Brescia. Il ragionamento, in sostanza, è questo: dato che i magistrati bresciani non potevano non sapere di essere incompetenti a giudicare, possono essere chiamati a rispondere personalmente in base alla legge sulla responsabilità civile dei giudici. A ricorrere al Consiglio di Stato sarà anche lo stesso ministro per l'Ambiente. «La decisione, in contrasto con il diritto comunitario - afferma Ripa di Meana -, fa sue le ragioni dei cacciatori autorizzando lo sterminio barbarico di animali di pochi grammi, e pone l'Italia alla gogna nei confronti degli altri paesi europei».

A Foligno, a quasi due mesi dall'omicidio del bimbo di 4 anni, gli investigatori non hanno trovato una traccia Il messaggio potrebbe indurre il «mostro» a farsi vivo: «Vogliamo guardarti in faccia, chi sei?»

I genitori scrivono all'assassino di Simone

I genitori del piccolo Simone Allegretti, il bimbo di quattro anni ucciso a Foligno quasi due mesi fa, hanno scritto una lettera all'assassino, al «mostro» che polizia e carabinieri non sono ancora riusciti a identificare. «Con questo messaggio speriamo di mantenere vivo in lui il dolore, la disperazione per il gesto che ha fatto e che ci ha tolto per sempre Simone». Sperano che il «mostro» torni a farsi vivo.

NOSTRO SERVIZIO

FOLIGNO (Perugia). «Sono trascorsi quasi due mesi da quando hai ammazzato mio figlio. Immerso in una estrema sofferenza, in un dolore senza misura, intorno a me c'è solo penoso silenzio. Ma resto ancora nell'attesa di un segno, di un messaggio suggerito dalle tue richieste di aiuto, che mi permetta di comunicare comunque con te». Si apre così la lettera che la famiglia Allegretti ha inviato agli organi d'informazione affinché venisse pubblicata nella sua versione integrale, una lettera diretta all'assassino del figlio Simone, rapito il 4 ottobre scorso e poi ritrovato, due giorni più tardi, nudo, morto in un bosco sulle montagne che circondano Foligno. È un messaggio che i genitori del bimbo e il legale che li assiste, l'avvocato Giovanni Picuti, hanno deciso di spedire anche nel tentativo di non far rimuovere al «mostro» il suo gesto. Di fargli cioè mantenere forte il senso di colpa... Dopo il clamoroso infortunio investigativo delle prime ore di indagine - e che portò all'arresto del giovane Stefano Spilotros, nient'altro che un formidabile mitomane - il lavoro degli investigatori non ha prodotto novità di rilievo; a Foligno continua a lavorare un piccolo pool di specialisti, ogni giorno vengono effettuati sopralluoghi e interro-



Simone Allegretti, il bimbo ucciso a Foligno il 4 ottobre



Pietro Pacciani, il presunto mostro di Foligno

gatori, ma trovare anche una piccolissima traccia che possa portare al «mostro» sembra davvero impossibile. Per questo, l'unica speranza degli investigatori è che sia proprio il «mostro» a farsi nuovamente vivo, e ciò potrebbe accadere - sperano - dopo la lettura del messaggio firmato da Franco Allegretti. «Mi chiedo come ti sia possibile vivere con i fantasmi della tua crudeltà, col senso di colpa che ti sta, sono certo, addosso. Mi domando se, e in che modo, tu riesca - continua il papà di Simone - a scrollarti l'angoscia e il tormento che, per il patrimonio di umanità che malgrado tutto ancora ti riconosco, non possono non colpireti. Tu m'hai aggredito nell'intimo più profondo, nell'amore più autentico di una persona, e ossessivamente, mi chiedo perché Simone è morto, quali i suoi le sue colpe davanti a Dio? Mi chiedo in un incubo senza fine quanto ha sofferto, cosa ha detto, cosa ha gridato, cosa ha urlato mentre tu lo torturavi?». Il signor Franco Allegretti chiede all'assassino come fa

ancora a stare con la gente, con gli amici; gli domanda dove trova la forza di continuare a lavorare, a divertirsi con dentro il ricordo di un misfatto, l'immagine di una piccola vittima «sacrificata così stupidamente al tuo egoismo». Il papà di Simone vorrebbe «guardare negli occhi» l'assassino del figlio, per scappare - spiega - cosa senti adesso, se c'è in te desiderio di liberarti di questo gesto che segna la tua esistenza, se il senso dell'intimo fallimento, dell'infelicità del tuo strado e le piazze italiane si preparano alla «rivoluzione cromatica». E appunto il regolamento - che dovrà ora ottenere il delimitivo «va libera» del governo - a stabilire anche la nuova tavolozza di colori alla quale amministratori locali e concessionari dovranno attenersi per la segnaletica stradale. L'entrata in vigore del regolamento segnerà anche la messa al bando delle romantiche targhe in pietra alle quali da decenni è affidata la toponomastica nazionale. I segnali «nome-strada», come li ribattezza il testo, in eccezione per i centri storici, saranno semplici tabelle con bordi blu, che potranno contenere anche l'indicazione dei numeri civici relativi al tratto di strada

Nuovo codice della strada «Rivoluzione dei colori» per strisce e cartelli La patente sarà plastificata

ROMA. Giallo per pericoli temporanei, indicazioni per il traffico marone per le località di interesse storico, artistico e culturale, nero opaco per gli accessi a zone industriali, grigio per la segnaletica orizzontale in rifacimento, rosso per «sos» e incidenti, bianco-rosso per i cantieri stradali, verde per le autostrade, blu per le strade extraurbane e bianco per quelle urbane. Ad un mese dalla entrata in vigore del nuovo codice stradale e del relativo regolamento, approvato lunedì dal Consiglio di Stato, le strisce e le piazze italiane si preparano alla «rivoluzione cromatica». E appunto il regolamento - che dovrà ora ottenere il delimitivo «va libera» del governo - a stabilire anche la nuova tavolozza di colori alla quale amministratori locali e concessionari dovranno attenersi per la segnaletica stradale. L'entrata in vigore del regolamento segnerà anche la messa al bando delle romantiche targhe in pietra alle quali da decenni è affidata la toponomastica nazionale. I segnali «nome-strada», come li ribattezza il testo, in eccezione per i centri storici, saranno semplici tabelle con bordi blu, che potranno contenere anche l'indicazione dei numeri civici relativi al tratto di strada in questione. Numerose anche le novità per combattere l'emergenza traffico nelle aree metropolitane: contro «sosta selvaggia» è previsto, oltre alle «sganasc», l'uso di «pali, palette, colonne a blocchi, corcolature, cordoni» e anche cassonetti e fioriere che dovranno «esercitare un'azione di reale impedimento al transito» e potranno essere realizzati in «cristallo, ferro, ghisa, alluminio, legno o plastica a fiamma autoestinguente». Norme rigorose anche per quanto riguarda l'inquinamento acustico, con limiti precisi per le emissioni sonore di apparecchi radio installati sui veicoli e vincoli per il «pubblicità fonica», di fatto limitata alla diffusione di «messaggi di pubblica interesse disposti dall'autorità di pubblica sicurezza o dal sindaco». In arrivo anche la patente plastificata, che conterrà anche l'indicazione del gruppo sanguigno. Nel nuovo regolamento vengono previsti inoltre l'archivio nazionale dei veicoli e l'anagrafe nazionale degli autoveicoli. Quest'ultimo archivio, istituito presso la direzione generale della Motorizzazione civile, classificherà tutti gli eventi di rilievo della vita dell'automobilista.

Notti vietate per Pietro Pacciani. Per i giudici è pericoloso «Condannato» al coprifuoco il presunto mostro di Foligno

Notti vietate per Pietro Pacciani, l'ultimo indagato per i sedici omicidi del mostro di Foligno. L'ex agricoltore non potrà uscire di casa dalle 18 fino alle 7 del mattino. Questa limitazione della sua libertà è stata decisa dal Tribunale di Foligno che lo ritiene socialmente pericoloso. Nell'ordinanza dei giudici viene tracciato un profilo criminale di Pacciani. Che si ritiene vittima «di quelle lingue maledette».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI GIORGIO SOHERRI

FIRENZE. Coprifuoco per Pietro Pacciani, indagato dall'ottobre dello scorso anno per i gli otto duplici omicidi compiuti dal mostro di Foligno tra il 1968 e il 1985. Con una sentenza del tribunale di Foligno - sezione per le misure di prevenzione - l'ex agricoltore di Mercatale Val di Pesa, non potrà uscire di casa dalle 18 di sera alle 7 del mattino. Pacciani si è sempre dichiarato innocente, ma i giudici lo hanno ritenuto «socialmente pericoloso», soprattutto per i suoi precedenti: un omicidio ferocissimo e la violenza sessuale sulle figlie. Per tutti e due i reati ha scontato la pena. «Pericoloso io? Io ebbi una condanna 40 anni fa e ho scontato la pena. Ma che vogliono da me? È tutta colpa di

discutere i miei avvocati e i giudici. L'ho discusso bene». Secondo il tribunale Pacciani «ha tendenza a violare la legge fino dal 1951 anno in cui uccideva con numerose coltellate un uomo che aveva cercato di possedere la sua fidanzata». Già in quell'episodio, secondo i giudici, Pacciani rivelava una personalità «di natura violenta, di crudeltà inaudita, di temperamento feroce, di azioni e reazioni gratuitamente sproporzionate condotte con agghiacciante freddezza, di istinti rozzi e bestiali, di contegno selvaggio, e di indole estremamente perversa». Caratteristiche che anche negli anni seguenti avrebbero nuovamente fatto da «agghiacciante» comice ad altri comportamenti delittuosi condotti con sconcertante sadica continuità. Con questo comportamento anche dopo il carcere per l'omicidio del rivale in amore, Pacciani, secondo l'ordinanza del tribunale, «sceglieva in modo risoluto e intransigente di continuare a privilegiare il delitto». Infatti per dieci anni, a partire dal 1976, violenta le figlie «con orrende modalità, prima fra tutte quella di bastonarle sistematicamente». Ma lui si di-

Sempre più consistente l'intreccio tra Tangentopoli e il caso autoparco Di Pietro in trasferta a Firenze per indagare sui poliziotti «mafiosi»

Nei prossimi giorni a Firenze il giudice Antonio Di Pietro si incontrerà con i colleghi Pier Luigi Vigna e Giuseppe Nicolosi. Scopo dell'incontro chiarire la posizione dei poliziotti del commissariato Monforte che si erano introdotti nell'inchiesta Mani Pulite pur avendo stretti contatti con l'autoparco mafioso di Giovanni Salei. Intanto sono stati allontanati dall'inchiesta su Tangentopoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. Di Pietro a Firenze. Il giudice di Mani Pulite nei prossimi giorni sarà nel capoluogo toscano per incontrarsi con i colleghi Pier Luigi Vigna e Giuseppe Nicolosi. I magistrati milanesi e fiorentini esamineranno la posizione di alcuni agenti del commissariato Monforte di Milano impegnati nell'inchiesta su Tangentopoli. Proprio questi poliziotti sono indagati per le frequentazioni, davvero poco ortodosse, con Giovanni Salei, gestore dell'autoparco di via Salomone, base operativa delle famiglie mafiose dei Corsoli, Madonna, Santapaola e Riina. Gli agenti milanesi troppo vicini alla mafia sono già stati allontanati dall'inchiesta Mani Pulite. E la loro mancanza non dovrebbe far sentire. Infatti Di Pietro, nel corso di una conversazione telefonica con un investigatore fiorentino, avrebbe detto che quelli del commissariato Monforte si sono intrufolati nell'inchiesta senza che nessuno li avesse chiamati. Un contributo inesistente, dal momento che dalle indagini del quarto distretto di Monforte condotte sulla segreteria milanese della Dc, sui progetti del gruppo Ligresti ma soprattutto sull'Ortomercato, non è emerso nulla di concreto. Ora quei poliziotti, invischiati nell'inchiesta dell'autoparco condotta dalla Dda saranno ascoltati dal sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi, che una ventina di giorni fa ha ascoltato il vicequestore Carlo Iacovelli, dirigente del commissariato Monforte, all'indomani di una perquisizione nell'abitazione del funzionario

Dunque gli intrecci fra l'inchiesta su Mani Pulite e quella sull'autoparco sono consistenti. Dalle intercettazioni telefoniche che hanno inchiodato Angelo Fiaccabruno, uomo politico del PvdI milanese, legato alla massoneria della Serenissima Gran Loggia di Milano, e alla mafia dei Corsoli, emergono particolari inquietanti: le stesse persone che dirigevano il traffico di droga, che condannavano a morte decine di persone, che progettavano agguati feroci, erano le stesse a mantenere stretti contatti con i livelli più alti dell'apparato dello Stato. La necessità di restare in attività «pulite» le decine di miliardi provenienti dal traffico della droga, spingeva Fiaccabruno, il «colletto bianco» della mafia (che ha un curriculum penale di tutto rispetto: porto abusivo di armi e assegni a vuoto), a cercare contatti negli ambienti politici, finanziari e amministrativi che sono nel mirino dell'inchiesta di Di Pietro. Presso la Guardia di finanza di Firenze, gli uomini del Gico hanno interrogato tre abruzzesi coinvolti negli affari di Fiaccabruno. Uno di loro è Simone Cannata, un siciliano di Ragusa trapiantato ad Alessandria, amministratore di una società (la Silla srl di Tortona) in cui Fiaccabruno è socio di maggioranza. Poi Stefano

Allarme xenofobia



Il cronista dell'Unità ha individuato, tra i boschi dell'Appennino ligure, un casale isolato dove si svolgono i periodici raduni di una sorta di internazionale nera...

Lì dove si addestrano le «teste rasate» Dentro il campo paramilitare allestito dai Rambo neonazisti

Stendardi neri, ritratti di Mussolini, saluti romani, mannaie e tanta sporcizia. In un casale dell'appennino ligure c'è la base dei naziskin che, da più di un anno, si ritrovano per organizzare esercitazioni paramilitari...

Sulla porta posteriore, il simbolo di avanguardia nazionalista. Per una fotografia di Mussolini il disegno di un'orditura che lancia una bomba...

paramilitari vanno avanti da più di un anno. Prima alcune macchine targate. Milano Poi via via la presenza delle teste rasate è diventata sempre più evidente...

di questo covone nazista di rimbombanti, gestito dagli skin milanesi. Se sono molti i episodi di intolleranza come la profanazione del sacro di via Brindisi...

GIANNI CIPRIANI

■ BORLASCA (GENOVA) I nuovi nazisti si ritrovano in un casale di montagna. Malinconico ma imponente. Una vecchia costruzione di tre piani in mezzo ai boschi dell'appennino ligure...



Il casale del campo paramilitare dove si addestrano gli skin e i loro capi con le insegne neonaziste. In alto il rambo capo di Roma Elio Toaff.

Elio Toaff: «Un burattinaio manovra i naziskin»

ROMA. C'è un grande vecchio una sorta di grande capo dell'internazionale nera che muove le fili dei naziskin che organizza e programma raid, aggressioni, omicidi? Il rabbino capo della comunità ebraica di Roma Elio Toaff non ha dubbi...

Roma, applicata una legge del '75 che punisce chi «incita alla discriminazione razziale». Martelli: «Profeti dietro i naziskin»

I magistrati indagano su «Movimento politico»

La procura di Roma ha aperto un'inchiesta su «Movimento politico» l'organizzazione neo-nazista guidata da Maurizio Boccacci. Per la prima volta si indaga non in seguito ad un'aggressione...

no atteso il varo della nuova strombazzata normativa anti naziskin da parte del governo. Come a dire il codice così com'è e permette di votare di colpire i nazisti, ne volete una prova? eccola.

logico. I seguaci di Maurizio Boccacci potrebbero d'ora in poi «pagare» per certe parole per certi slogan per i manifesti per gli stendardi per i cortei...

rabbino capo di Roma Elio Toaff. Diverse invece le posizioni sulle contromisure da adottare. Il professor Toaff dice che basta applicare le leggi esistenti...

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Il signor Boccacci potrebbe passare quasi la sua organizzazione «Movimento politico» è finita sotto inchiesta. Si un pool di tre giudici indaga sui neo nazisti romani...

discriminazione razziale) è formulata sulla base della legge 13 ottobre 75. Legge vecchia di 17 anni e finora inespletta.

ca. In Italia e in Europa. «Non abbiamo al momento evidenza di collegamenti internazionali diretti tra i gruppi naziskin ma tutto lascia supporre che vi siano in una forma o nell'altra».

■ ROMA. È già grande successo per il sondaggio «Mediterraneo e gli italiani». Dopo appena un' settimana dall'annuncio di essere condotto da un gruppo di parlamentari del Pds...

Sondaggio Pds Bologna Strage, slitta il processo?

■ BOLOGNA. I rischi di slittare una volta di più il processo alla strage di Bologna del 2 agosto 1980, che dovrebbe cominciare il 2 febbraio scorso, sono aumentati. Il presidente verde del tribunale bolognese...

Al «Bambin Gesù» durante l'assalto alla banca fu ucciso un vigilante Tre estremisti di destra arrestati per la rapina in un ospedale romano

Primi fermi per la sanguinosa rapina al «Bambin Gesù». Tre persone vicine alla destra sono finite a Regina Coeli con l'accusa di concorso in omicidio, rapina pluraggravata, detenzione e porto abusivo di armi ricettazione.

nell'appartamento di Donatelli. Tre feriti gravi ma in pericolo di vita per concorso in omicidio, rapina pluraggravata, detenzione e porto abusivo di armi ricettazione.



Cortei, assemblee e un dibattito con Michele Serra Bologna e Forlì, studenti in piazza contro il razzismo

■ BOLOGNA. La grazia con cui il razzismo è tollerato in Italia è un tema che ha occupato i cortei e le assemblee organizzate da studenti e cittadini...

Stando ai dati della ricerca di Elio Toaff, il razzismo è un fenomeno che ha colpito in modo particolare le fasce più deboli della popolazione...

■ ROMA. I primi sospetti degli investigatori sembrano rivela i nazisti. Dietro la rapina al «Bambin Gesù» si celano tre persone vicine alla destra...

Secondo gli inquirenti, tutti e tre sono legati alla destra. Sporcizia, un'area in bilico tra la destra eversiva e la grossa criminalità comune svelata negli anni 80 di pentiti Walter Sordi, Alto Ise.

■ ROMA. Il sanguinosa rapina al «Bambin Gesù» è stata il pretesto per un dibattito contro il razzismo. Cortesi, assemblee e un dibattito con Michele Serra...

■ BOLOGNA. I rischi di slittare una volta di più il processo alla strage di Bologna del 2 agosto 1980, che dovrebbe cominciare il 2 febbraio scorso...

Congresso dei deputati

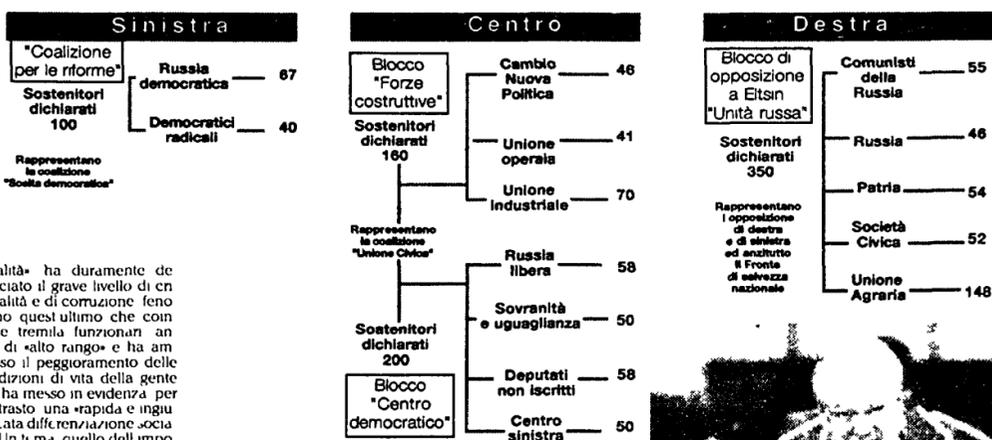


Il leader offre al Parlamento russo una tregua per un anno e mezzo. Cinque proposte per dare più margine di manovra al potere esecutivo. Khasbulatov gli rinfaccia le cifre drammatiche dell'economia. Il presidente della Corte costituzionale: «Rischiamo la rivolta»

I cinque comandamenti di Eltsin

«Rinuncio ai poteri speciali ma lasciate lavorare il governo»

Eltsin più forte il governo e rinuncia ai poteri supplementari. Propone al Congresso dei deputati un anno e mezzo di tranquillità senza scontri tra l'esecutivo e il Parlamento.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Cinque punti I comandamenti di Eltsin. Il presidente russo li ha elencati davanti alla grande platea dei deputati convenuti nella sala del Grande Palazzo del Cremlino.

statalità ha duramente denunciato il grave livello di criminalità e di corruzione fenomeno quest'ultimo che coinvolge tremila funzionari anche di alto rango.

mesi Khasbulatov ha detto «Voi andate amercianizzando la nostra società».

lenj Zorkin. Non certo per parlare della sentenza sul Peus. Ma per fare una pubblica lavata di capo ai deputati che non si accorgono che la Costituzione viene e disprezzata.



Un ragazzo di 13 anni ucciso a Gaza

Di nuovo sangue nei territori occupati di nuovo un ragazzo di 13 anni ucciso. Un pattuglia dell'esercito ha sparato il fuoco a Gaza contro un gruppo di giovani palestinesi che lanciavano pietre.

Israele Sospesi due giornalisti stranieri

Le autorità israeliane hanno sospeso gli accreditati stampa a due giornalisti stranieri: Ian Black del «Guardian» e Carol Rosenberg del «Miami Herald».

Usa. Si scontrano due aerei militari. Tre dici militari

Giomata nera per l'aeronautica militare statunitense. Due aerei da caccia C-141 si sono scontrati e sono precipitati nel Montana lunedì notte.

Londra: in onda una «congiura» contro Carlo e Diana

L'ultima puntata della tele-novela infinita della Casa Reale britannica vede emergere la tesi di trame oscure a danno di Carlo e Diana.

Sinead O'Connor regala la sua villetta ai bimbi somali

«Prudetevi la mia villetta a Hollywood». La rock star Sinead O'Connor ha telefonato all'Onu.

VIRGINIA LORI

Il consigliere di Boris «Impeachment? Era previsto»

MOSCA. Dmitri Volkogonov 64 anni, ex generale colonnello del Dipartimento politico delle Forze Armate, è attualmente consigliere di Eltsin sulle questioni militari.

è riuscita a far inserire nell'agenda la discussione sulle Forze Armate? Infatti questo punto non era assolutamente previsto.

comporta una serie di modifiche alla Costituzione ed è gravida di alcuni esiti negativi. Ma anche se Gaidar non ottiene l'approvazione come premier, dovrà comunque conservare il portafoglio del ministro delle Finanze.

Il portavoce dei centristi «Non siamo l'Italia del '22»

MOSCA. Il 36enne Andrej Golovine, coordinatore del gruppo centrista dei giovani deputati «Smena Novaja», politicamente inteso, è un vero e proprio leader.

sto l'Altà Corte ha già abolito alcuni dei suoi decreti. Per ciascuno di questi decreti il presidente è stato costretto a firmare.

sarebbe coperto di vergogna per se colti dall'altro il danno inflitto alimmagine del presidente è stato minimo.



Miliziani caricano militanti neocomunisti sulla piazza Rossa a Mosca

Cresce l'inflazione, le privatizzazioni ristagnano, la gente sente di non essere difesa. Il tiro alla fune tra Cremlino e Parlamento riserverà altri compromessi.

Tante promesse mancate, poche nuove occasioni

Alla vigilia del Congresso il presidente Eltsin ha fatto alcune concessioni alla opposizione di sinistra (comunisti e patriottici) e il centro (centro-sinistra) della politica del governo.

Al tempo stesso non si è verificata la previsione di una tumultuosa crescita della disoccupazione. Il che è accaduto grazie al mantenimento dei sussidi di sostegno statale al complesso di industrie.

economici. Tutto ciò non porterà obbligatoriamente alla nascita di un governo completamente nuovo. Come risultato di un vertice con il presidente Eltsin e con Gaidar si andrà alla sostituzione solo di una parte dei ministri.

Contemporaneamente Eltsin sottolinea il carattere tecnico dei suoi «decreti». Effettivamente i decreti emanati sono stati tutti di natura tecnica, di dettaglio, di attuazione.

Il metodo del tiro alla fune proseguirà anche al Congresso. Ma la cosa più probabile è che tutto si concluderà con un ordinario compromesso fra il parlamento e il presidente, sino al successivo Congresso di primavera il quale dovrà approvare la nuova costituzione.

Il Pentagono è pronto a far scattare la spedizione appena avrà deciso il Consiglio di sicurezza Imminente l'arrivo a Mogadiscio della task force americana I 1.800 marines devono impadronirsi dell'aeroporto

Doppio comando Onu-Usa per i soldati in Somalia

Il Pentagono pronto a far scattare l'operazione Somalia non appena ci sarà la decisione del Consiglio di sicurezza. Questione di ore l'arrivo della task force navale col compito di stabilire la testa di ponte dell'intervento. Un doppio comando parallelo - nominalmente Onu, di fatto Usa - la formula con cui ci si appresta a superare diplomaticamente il delicato problema di chi comanda l'azione militare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La porta elicotteri Usa "Tropoli" e la sua squadra porta mezzi anfibi che comprende la USS Juneau e la USS Rushmore saranno da oggi a portata di sbarco dalle coste somale. Dopo aver traversato navigando a tutta forza l'Oceano Indiano, questa task force dotata di giganteschi elicotteri per il trasporto di truppe e materiali, oltre che di mediatori Afi i Cobra d'attacco, è in grado di sbarcare 1.800 marines, con tutto il loro equipaggiamento pesante di guerra, compresi mezzi corazzati e obici da 155 mm. I marines saranno la testa di ponte incaricata di impadronirsi dell'aeroporto di Mogadiscio e preparare il terreno per l'arrivo di almeno altri 20.000 soldati Usa, un'intera divisione aereo-transportata (forza la 82ma Airborne, di stanza in Europa), affiancata da re-

«Solo dalle Nazioni Unite la garanzia d'imparzialità»

ROMA. «Ripristinare l'ordine pubblico, interporre forze tra i due maggiori contendenti, ripulire il territorio dalle armi che ormai circolano liberamente, garantire la praticabilità dei porti, degli aeroporti, delle principali vie di comunicazione per far giungere i viveri in tutto il paese». Sono queste, secondo il ministro della Difesa Andò gli obiettivi dell'intervento in Somalia all'ordine del giorno all'Onu. Andò si dice convinto che vi sia «una maggiore propensione, almeno da parte delle due maggiori fazioni in lotta, all'intervento delle Nazioni Unite».

E mentre l'Onu si appresta a prendere una decisione, si moltiplicano in Italia le prese di posizione. Piero Fassino, responsabile internazionale del Pds, afferma che «la comunità internazionale non può assistere inerte al dramma della Somalia. Per questo siamo d'accordo con la proposta del segretario dell'Onu di inviare una forza militare multinazionale capace di garantire, con il ricorso a tutte le misure necessarie, l'invio e la distribuzione degli aiuti umanitari, nonché imporre alle fazioni in lotta la cessazione delle ostilità militari». A giudizio di Fassino per as-

sicurare il successo alla missione «è opportuno che tale forza sia multinazionale e agisca non solo su mandato Onu, ma anche sotto il diretto comando dell'Onu. Una tale impostazione - dice Fassino - eviterebbe rischi o diffidenze che fatalmente sorgerebbero se ad agire fossero singoli Stati, senza quella rappresentatività universale e quella imparzialità che invece può essere assicurata soltanto dall'Onu. L'Italia - conclude l'esponente del Pds - deve in ogni caso manifestare la più chiara disponibilità a partecipare a tutte le iniziative proposte dall'Onu, lasciando poi al Segretario generale dell'Onu il compito di valutare quali siano le forme e i modi più opportuni della presenza italiana».

internazionale non può assistere inerte al dramma della Somalia. Per questo siamo d'accordo con la proposta del segretario dell'Onu di inviare una forza militare multinazionale capace di garantire, con il ricorso a tutte le misure necessarie, l'invio e la distribuzione degli aiuti umanitari, nonché imporre alle fazioni in lotta la cessazione delle ostilità militari». A giudizio di Fassino per as-

centri di distribuzione degli aiuti e ripuliscono le strade di comunicazione tra questi. Poi si limitano a fare la guardia garantendo un flusso regolare dei soccorsi. Sul piano strettamente militare non è una grande operazione. Ma il fatto stesso che arrivano queste truppe crea un clima nuovo su cui co-

struire un embrione di ordine», aveva spiegato uno stretto collaboratore di Bush. «È ovviamente il rischio che si finisce con lo sparare, che le truppe Usa vengano prese di mira da cecchini o finiscano sulle mine. Ma le bande armate locali non paiono in grado di sostenere una minaccia effettiva ad

un corpo di spedizione ultramoderno e organizzato e i principali «signori della guerra» locali hanno già fatto sapere che intendono «collaborare» anziché opporsi.

La preferenza è per un blitz, con i soldati americani che preparano il terreno e poi passano appena possibile la mano ad altre forze dell'Onu. C'è chi avanza l'ipotesi che tutto possa concludersi anche prima del 20 gennaio, la data in cui la Casa Bianca passa di mano a Clinton. Per il precedente più immediato di intervento umanitario in armi, l'operazione «Provide Comfort» per i curdi in Irak, si erano dati una scadenza da tre a sei mesi. Ma sono ancora lì.

Non prendere atto della decisione politica di Bush il generale Powell aveva posto due condizioni essenziali: l'operazione la comandiamo noi, la prima; se andiamo lo faremo con tutte le forze necessarie a garantire un successo, non in economia, la seconda. Buona parte della discussione ieri tra i 5 Grandi del Consiglio di sicurezza dell'Onu, sulla bozza di risoluzione presentata dagli Usa, si era incentrata sul nodo di chi dovrà assumere il comando dell'operazione. Il se-



Un ospedale di Mogadiscio

gretario generale Boutros Boutros Ghali, nell'indicare che «non ci sono alternative» all'uso della forza per far arrivare gli aiuti a chi sta morendo di fame, aveva espresso decisa preferenza per un'operazione sotto comando Onu, lasciando aperta la possibilità ad un intervento Usa su mandato Onu. Gran Bretagna, Francia e Russia sono d'accordo. La Cina vorrebbe che ogni intervento fosse preceduto da un consenso delle autorità locali, ma non voterà contro. Il rappresentante Usa, Perkins, ha cercato di smussare gli attriti su chi comanda, dichiarando che Washington non pretende affatto un pieno controllo dell'operazione ma solo un certo controllo sulle proprie forze. Un doppio comando parallelo Onu-Usa, con l'avallo delle Nazioni Unite e il comando operativo effettivo ad un generale Usa è la soluzione che si profila. «Sulla formulazione tocca ai diplomatici cavarsela. Certo abbiamo le nostre preferenze. Ma lavoreremo con l'Onu qualunque sia il modo in cui ne vengono a capo. Non credo proprio che la questione del comando possa agire da guastafeste», ha detto ieri il portavoce del Pentagono.

Mario, Piero, Simone, Giorgio, Simona, Andrea, Valentin, Donato, Lino, Paolo, Daniela, Elias, Mauro, Barbara, Eleonora, Valentin, Matteo, Giovanna, Marianna, Simona, Classe V D Elementare, Scuola Primaria Fermi, Cusano Milanino (Milano)

Veglia contro guerra e razzismo a Assisi il 9 e il 10 gennaio

Il Papa a ebrei e musulmani «Preghiamo uniti per la pace»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Di fronte all'incapacità o impotenza della comunità internazionale di porre fine alla guerra in Bosnia-Erzegovina come alle violenze, ai conflitti ed ai rigurgiti antisemiti che travagliano l'Europa scaturita dal 1989, Giovanni Paolo II ha deciso, per scuotere le coscienze, di promuovere una veglia di preghiera il 9 e 10 gennaio 1993 ad Assisi.

Nella città di S. Francesco, dove già il 27 ottobre 1986 ebbe luogo, per iniziativa di Papa Wojtyła, una «preghiera comune per la pace» degli esponenti di tutte le religioni per allontanare la minaccia nucleare, si svolgerà «uno speciale incontro» con la partecipazione dei rappresentanti di ogni episcopato cattolico d'Europa e «in d'ora un cordiale e caloroso invito viene esteso alle altre Chiese e comunità cristiane in Europa ed anche agli Ebrei ed ai Musulmani».

Così, la tradizionale «Giornata mondiale per la pace» che, istituita da Paolo VI, si è ripetuta ogni anno il 1° gennaio, vuole trasformarsi nel 1993, nei propositi di Giovanni Paolo II, in un grande incontro ecumenico perché l'evento risulti più incisivo nell'opinione pubblica mondiale.

«La guerra - afferma il Papa nel-

l'appello - imperversa in Bosnia-Erzegovina ormai da molti mesi, con una dolorosa sequela di morti e di rovine, di atrocità e di ingiustizie di ogni genere che non risparmiavano nessuno: donne, vecchi, bambini, civili innocenti. Inoltre, «chiese e moschee vengono distrutte come vengono cancellati simboli di plurisecolari presenze culturali e gli stessi aiuti umanitari incontrano ostacoli». Se volgiamo, poi, lo sguardo nel Caucaso e nella Transcaucasia vediamo che «la libertà delle repubbliche non ha portato con sé la pace». Al contrario sono esplosi «nuovi focolai di tensione» mentre «la violenza terroristica dilaga anche per altre nazioni e regioni d'Europa», ha detto il pontefice facendo riferimento agli ultimi fatti gravi contro gli ebrei e gli immigrati. Di qui l'urgenza avvertita dalla Santa Sede di una iniziativa autonoma della Chiesa e delle comunità religiose in un momento così difficile.

L'idea dell'incontro di Assisi del 9-10 gennaio prossimo, con l'obiettivo di rafforzare uno strumento che coordini in modo efficiente l'azione della Chiesa cattolica nel continente in un rapporto costante con le altre comunità religiose, è maturata in occasione della riunione tenutasi in Vaticano ieri e l'altro ieri dai presi-

denti delle Conferenze episcopali di tutta l'Europa ad un anno dallo svolgimento del primo Sinodo speciale dei vescovi dell'est e dell'ovest. Questo era stato convocato dal Papa nell'aprile 1990 mentre si trovava a Vellehrad, in Moravia, per «coricare la risposta agli eventi dell'autunno 1989».

Ma, di fronte alla nuova situazione che si è creata nel continente europeo - ha rilevato il Papa - è sorta la necessità di una «nuova impostazione», non soltanto per quanto riguarda i problemi da affrontare, ma soprattutto per adeguare e potenziare le strutture del Consiglio delle Conferenze episcopali dell'intera Europa (Ceece).

Questo Consiglio, quindi, dovrebbe diventare il «centro europeo ispiratore dell'apostolato al servizio di tutte le Chiese locali e particolari». In sostanza, con questo strumento, la S. Sede ritiene di poter «coordinare e vigilare» con maggiore forza la multi-forme attività delle Chiese cattoliche nazionali nel campo sociale, culturale e religioso e rilanciare il dialogo ecumenico che negli ultimi tempi ha registrato un «impasse» con gli ortodossi, i protestanti e gli anglicani con l'ordinazione delle donne sacerdoti. È un modo per riprendere in mano l'iniziativa.

Conferenza di 47 Paesi: «L'Onu intervenga a Sarajevo»

Re Fahd infiamma l'Islam «Armi per difendere la Bosnia»

TONI FONTANA

Re Fahd dell'Arabia Saudita ha rispettato il copione e ha dato fuoco alla polvere. È gli altri turbolenti soci della famiglia islamica gli corrono dietro.

I paesi islamici stanno per passare dalle parole ai fatti. Le lamentele che percorrono la stampa araba e più in generale dei paesi a guida islamica dalla fine della guerra del Golfo («L'Occidente usa due pesi e due misure, punisce gli arabi e non fa nulla per difendere i musulmani della Bosnia») tengono banco alla riunione straordinaria dell'Oci, la Conferenza Islamica in corso a Gedda (Arabia Saudita) dove i rappresentanti tutti i paesi a maggioranza musulmana, dall'Iran all'Albania,

La riunione è stata aperta da un infuocato discorso del padrone di casa, re Fahd: «È ora che i serbi pretendano ragione». Ha tuonato il re saudita contro il presidente albanese Sali Berisha, musulmano ed originario del Kosovo, che ha pronunciato una vera e propria requisitoria contro Milosevic definito il «Satana di Belgrado». Berisha ha usa-

to parole durissime: Milosevic - ha detto - «cerca di aprire una breccia tra l'Occidente e il mondo islamico, tenta di ingannare l'Europa. È urgente un'azione comune per eliminare il potenziale militare di Milosevic che rischia di estendere la guerra a tutti i paesi balcanici». E Berisha si è subito schierato con i «decisionisti»: «È tempo - ha concluso - di prendere misure concrete». Ogni settimana altri interventi, prevedibilmente dello stesso tono. Nei giorni scorsi il ministro degli Esteri siriano Farouk al Shaara ha detto che «se i combattenti proseguiranno in Bosnia i musulmani dovranno essere messi nelle condizioni di difendersi». E questi discorsi vanno presi sul serio. La questione bosniaca ha assunto un grandissimo peso nei paesi islamici, ha messo a nudo le frustrazioni determinate dalla guerra del Golfo e dato filo al montante fondamentalismo. Ma l'assenza di una seria politica da parte dei paesi europei ha soprattutto fornito un alibi alle due potenze regionali, la Turchia e l'Iran, che si candidano, in concorrenza tra loro, a guidare la famiglia musulmana. L'Albania ad esempio ha siglato un accordo di cooperazione militare con la Turchia e nei giorni scorsi il ministro della Difesa greco Ioannis Varvatis ha messo in guardia l'Europa indicando preoccupato i tentativi di penetrazione della Turchia nei Balcani.

Unità navali alleate nelle acque territoriali albanesi

La Nato recluta Tirana per il blocco antiserbo

La Nato tende la mano a Tirana e offre aiuti militari al governo albanese per rafforzare il blocco internazionale contro la nuova federazione jugoslava. La conferma viene dal quartiere generale dell'Alleanza anche se, per il momento, si parla di contatti solo «ufficiali». L'aiuto, secondo un diplomatico Nato, potrebbe concretizzarsi nel dispiegamento di unità navali alleate nelle acque territoriali albanesi.

Se così fosse si tratterebbe di una novità assoluta.

La Nato tende la mano all'Albania dopo che tra questa e Ankara si è già consolidato un rapporto di cooperazione militare e mentre il conflitto nella ex Jugoslavia non accenna a spegnersi. Un elemento di preoccupazione per Tirana soprattutto per quanto riguarda il futuro del Kosovo dove esiste una forte comunità albanese. Un conflitto antico che anche ieri è echeggiato alla risonanza

dei ministri degli Esteri dei paesi islamici, riuniti in Arabia Saudita, per mettere a punto un piano di aiuti militari alla Bosnia. Da quella tribuna il presidente albanese si è scagliato contro il suo omologo serbo definendolo «demone dei Balcani».

Sempre ieri, a Ginevra, la Commissione per i diritti dell'uomo dell'Onu ha approvato una dura condanna nei confronti dei serbi nella Bosnia-Erzegovina per le pratiche di separazione etnica contro la popolazione musulmana. La risoluzione, presentata dai paesi europei, dagli Usa e dai paesi islamici, è passata con 45 voti a favore, l'astensione di Cuba e il solo voto contrario della neonata Federazione jugoslava, costituita da Serbia e Montenegro.

La condanna è netta e ipotizza un genocidio. Responsabili i serbi bosniaci, i governanti della repubblica serba e l'esercito jugoslavo. Sono essi, afferma la Commissione Onu, i principali responsabili della maggior parte delle stragi, delle torture e di altri atti di terrore ai danni della popolazione musulmana della Bosnia-Erzegovina negli otto mesi di guerra civile e contro i civili croati nei territori di Croazia occupati dalle forze serbe. Tra gli abusi di cui parla il documento dell'Onu figurano anche gli stupri, praticati sistematicamente sulle donne musulmane.

Il rappresentante americano a Ginevra ha voluto precisare che la condanna non è diretta contro il popolo serbo ma contro la sua leadership. La risoluzione, messa a punto sulla scorta del rapporto presentato dall'ex premier polacco Tadeusz Mazowiecki nella sua qualità di inviato speciale dell'Onu nella ex Jugoslavia, è stata definita da Belgrado totalmente unilaterale.

lettere

«Caro Zuhir, devi restare in Italia, noi ti vogliamo bene»

(e a Firenze è già successo) i centri popolari autogestiti, notoriamente di sinistra, in quanto occupati. O in quanto «rossi»?

Rossana Sebastiani Scandicci (Firenze)

«Nella scuola s'insegna il rispetto per gli altri popoli»

Caro Zuhir (lo studente palestinese del 1° anno dell'Istituto odontotecnico «Pisa» di Centocelle, a Roma, picchiato perché protestò contro le scritte razziste a scuola),

abbiamo saputo dal giornale l'Unità che sei stato trattato in un modo così disumano da sentirci pieni di vergogna. In classe parliamo sempre dei problemi del razzismo e dell'intolleranza, ma ciò che ti è accaduto ci ha colpito molto e ci sembra una cosa primitiva e non dei giorni nostri. Speriamo che tu possa presto parlare meglio di prima e dimenticare un'esperienza così terribile. Saremmo contenti se tu restassi per sempre in Italia. Certamente questa nazione è piena di persone per bene che sanno trattare il prossimo (chiunque esso sia) con molta educazione e dolcezza. Purtroppo sono solo le persone per male a riempire i giornali e a rovinare tutta la comunità, noi però sappiamo che tu sei intelligente e hai capito che tantissime persone ti vogliono bene. Ti auguriamo la serenità che forse fino ad ora non hai avuta e ti abbracciamo con affetto.

P.S. Nel telegiornale abbiamo appreso che hai ricominciato a parlare. Siamo felici! Ciao.

Mario, Piero, Simone, Giorgio, Simona, Andrea, Valentin, Donato, Lino, Paolo, Daniela, Elias, Mauro, Barbara, Eleonora, Valentin, Matteo, Giovanna, Marianna, Simona, Classe V D Elementare, Scuola Primaria Fermi, Cusano Milanino (Milano)

«Il governo chiudi i covi skinheads»

Giovanni Alfieri Varese

A proposito del contratto dei grafici editoriali

Caro direttore, sono una giovane studentessa universitaria, pervasa da un grande senso di impotenza ed estrema rabbia a causa della violenza scatenata nei confronti di ebrei, extracomunitari e diversità in genere. Nella prefazione al libro di Caponnetto ho letto che il fraseggio che può fare è una «guerra nell'oceano, ma è ciò che dà senso alla tua vita». Antisemitismo, razzismo, intolleranza sono concetti che non capisco, non giustifico e soprattutto non rispetto. Nella mia mente c'è posto per ogni tipo di idea, purché decisamente non violenta. Questo rifiuto totale è dato dal capovolgimento molto forte che mi provocano l'esistenza del fascismo, ancora oggi, e le azioni di quello che credo sia il braccio armato della destra, gli skinheads. Oltre, ovviamente, a respingere insulti, coltellate e bastonate di questi ogrobili individui, rifiuto l'idea di una società omologata, dove non ci sia spazio per la diversità, sia questa dovuta alla razza, alla religione, alla cultura o a qualunque altro aspetto. E respingo anche la parola «tolleranza» in quanto anche chi tollera, pur non scendendo in campo a dare calci e botte, pur condannando la violenza fisica, è in fondo «razzista». Esiste, infatti, un'altra violenza: è quella del guardare con sospetto, quella del non volersi avvicinare, del non voler dare lavoro o semplicemente quella del non salutare. Questo è un aspetto del razzismo: la tolleranza, appunto. Al suo posto dovrebbe esistere solo «incondizionata accettazione». Da questa idea e anche da quella di tolleranza sono lontani anni luce gli skinheads, guidati dall'unico principio per il quale ciò che a loro avviso è un «problema» va risolto con la violenza di qualunque tipo. Bisogna far pressione affinché il governo italiano non aspetti come sempre le stragi e poi provveda. Il partito fascista non potrebbe esistere, a norma di legge, eppure la Mussolini saluta con il braccio teso, parla di quel «grande saggio» di suo nonno e celebra i 70 anni della marcia su Roma. È strano, si temporeggia sulla chiusura dei «circoli di skinheads», mentre si vogliono chiudere

CAMPAGNA DEL PDS PER UN'ITALIA UNITA E SOLIDALE

Fine dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, inizio di una nuova solidarietà. Le proposte del Pds per l'industrializzazione del Sud.

- 2 dicembre, Reggio Calabria
A. Bassolino
- 4 dicembre, Bologna
P. Bersani, M. Minniti, I. Sales
- 4 dicembre, Cagliari
G. Angius
- 4 dicembre, L'Aquila
M. D'Alema
- 5 dicembre, Napoli
A. Napoli, U. Ranieri, I. Sales
- 7 dicembre, Genova
F. Mussi
- 9 dicembre, Milano
P. Ferrari, M. Fumagalli, P. Soriero e parlamentari milanesi
- 9 dicembre, Campobasso
I. Sales
- 14 dicembre, Matera
P. Soriero



Piazza Affari scommette sulla vendita della Fondiaria

MILANO Piazza degli Affari punta tutte le ipotesi di riorganizzazione dei grandi gruppi. Sotto la lente di ingrandimento in primo luogo la Fondiaria, la compagnia assicurativa controllata dai Ferruzzi e da Camillo De Benedetti che si vorrebbe in vendita. La cessione della Fondiaria (terzo gruppo assicurativo nazionale) non sarebbe cosa semplice. Per assumere il controllo sarebbero necessari, secondo le stime più attendibili, almeno 2.000 miliardi. E altri ingenti mezzi bisognerebbero destinati in tempi brevi a un progetto di ricapitalizzazione. Non molti, in Italia, potreb-

bero assumersi un simile onere, soprattutto di questi tempi, mentre si avvicina la vendita delle maggiori banche pubbliche e di importanti pezzi del patrimonio statale. A Milano si scommette sull'ingresso di un nuovo importante socio nella Gae, la finanziaria che controlla il gruppo fiorentino. Una eventuale Opa sulla Gae, si osserva, sarebbe poco dispendiosa, a causa della scarsità delle azioni in circolazione. Lo Gae, rinviato per eccesso di rialzo, hanno chiuso con un balzo del 3,85%. La Fondiaria, dal canto loro, sono state intensamente trattate con un rialzo del 2,77%. La Borsa, che aveva aperto

FINANZA E IMPRESA

ENICHEM. Con l'avviamento dell'impianto di Baytown nel Texas per la produzione di gomme termoplastiche, Enichem rafforza la propria struttura internazionale con un investimento produttivo negli Stati Uniti. L'impianto (un investimento di 100 miliardi) è basato su tecnologia di proprietà dell'Enichem, produrrà 37.500 tonnellate/anno di gomme termoplastiche stireniche. OPS VALEO. La Valeo, società parigina del gruppo De Benedetti, ha deciso di acquistare tutte le azioni circolanti della controllata italiana Valeo Spa. Le azioni Valeo Spa sono state sospese dalla Consob in attesa di chiarimenti. Agli azionisti italiani saranno offerte in cambio azioni Valeo con un conguaglio in denaro. La società francese chiederà la quotazione alle Borse di Milano e Torino. EFIM. Dal 13 novembre scorso 16 società dell'Efim sono state autorizzate a riprendere il pagamento dei fornitori. Porta quella data infatti il decreto

del ministro del Tesoro che accorda ad alcune società che abbiano chiuso in attivo il bilancio del 1991 o di uno degli anni del biennio precedente la deroga alla sospensione dei pagamenti. INTRAFIN. Fiat e Finmecc, azionisti del gruppo Intrafin (società operante nel campo del finanziamento al commercio estero) e Bayerische Vereinsbank ag, hanno raggiunto un accordo in base al quale quest'ultima assumerà dal 1993 una partecipazione del 25% nell'Intrafin. BENETTON. In una villa veneta del Seicento nei dintorni di Treviso, ristrutturata e ampliata dall'architetto giapponese Tadao Ando al suo primo incarico in Italia, sorgerà "Fabbrica", il nuovo centro studi sulle arti applicate del gruppo Benetton. Nel centro verrà ospitato, con l'assegnazione di borse di studio, un gruppo di giovani precetti in tutto il mondo, che si sono distinti per eccellenza nelle arti applicate.

CAMBI

Table with columns for currency (DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, etc.), price, and change. Includes entries for DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, CORONA DANESI, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns for title (BCCA AGR MAN, BIRANTUSA, etc.), price, and change. Includes entries for BCCA AGR MAN, BIRANTUSA, BIRACIATA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for sector (ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.), company name, price, and change. Includes entries for FERRARESI, ASSITALIA, BCCA AGR MI, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns for title (CCT 1099IND, CCT 1099IND, etc.), price, and change. Includes entries for CCT 1099IND, CCT 1099IND, CCT 1099IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for category (AZIONARI, OBBLIGAZIONARI), fund name, price, and change. Includes entries for ADRIATIC AMERICAS FUND, ADRIATIC EUROPE FUND, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns for title (CENTROB BAGN68 7,5%, etc.), price, and change. Includes entries for CENTROB BAGN68 7,5%, CENTROB SAF 96 8 7,5%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns for title (MEDIOP SIGOPS CVLW5%, etc.), price, and change. Includes entries for MEDIOP SIGOPS CVLW5%, MEDIOP SNIA FIBRE 6%, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns for title (SIP 86/93 CO 7%, etc.), price, and change. Includes entries for SIP 86/93 CO 7%, SIP 86/93 CO 7%, etc.

INDICI MIB

Table with columns for title (MIB 1000, etc.), price, and change. Includes entries for MIB 1000, MIB 1000, etc.

ORO E MONETE

Table with columns for title (Oro, etc.), price, and change. Includes entries for Oro, Oro, etc.

ESTERI

Table with columns for title (INDIA, etc.), price, and change. Includes entries for INDIA, INDIA, etc.

Economia & lavoro

BORSA In rialzo Mib a 871 (+0,93%)	LIRA Debole sui mercati Marco a quota 885	DOLLARO In rialzo sui mercati In Italia 1409 lire
---	--	--

Il Consiglio dei ministri approva il decreto delegato di riforma Scardinato il servizio sanitario Solo medico e farmaci per tutti

Si potrà scegliere tra prestazioni dirette delle Usl e quelle pagate dalle nuove mutue volontarie Non aumenteranno i contributi

La sanità nelle mani del mercato

Mutue private, assistenza indiretta, ticket regionali

«Ogni famiglia pagherà comunque 2 milioni in più»

ROMA. Nel 1993 spenderemo 1 milione e 800 mila lire in più del '92 per le medicine e l'assistenza sanitaria, senza tener conto dei possibili ulteriori aumenti per effetto dei provvedimenti regionali. Lo sostiene l'Adoc (associazione consumatori promossa dalla Uil) in uno studio sulla spesa sanitaria degli italiani.

Le variazioni, per chi ha un reddito superiore ai 30 milioni annui, prevedono 340 mila lire in più per il medico di famiglia (dal prossimo anno pagheremo 85 mila lire a persona di una tantum); 108 mila per le ricette (il ticket passerà da 1000 a una media di 3000 lire); 1.035.558 per le medicine. Inoltre, 400 mila lire per le analisi e 12 mila di tassa sulla salute, passata dal 5% del '92 al 5,4% del '93. In totale - aggiunge l'Adoc - 1.895.558 lire cui vanno dedotte 156 mila lire di ticket sulla specialista.

Federfarma. La norma, contenuta nel recente provvedimento sull'assistenza ospedaliera a ciclo diurno, che prevede la concessione di farmaci da parte dei servizi di day hospital, può produrre lo «smantellamento» del sistema capillare delle farmacie e procurare così «disagi» ai cittadini. Lo sostiene la Federfarma (la federazione che raggruppa i titolari di 15 mila farmacie) che, in una lettera inviata al Presidente del Consiglio, definisce la decisione «antieconomica», perché «creerà nuovi centri di spesa e quindi maggiori costi di gestione e di personale». La Federfarma, che ha chiesto un incontro «urgente» con il presidente Amato, ribadisce così la necessità dell'azzeramento dei debiti pregressi, soprattutto alla vigilia dei cambiamenti in atto nel sistema sanitario, e di una «reale» copertura finanziaria della manovra '93. Per quanto riguarda i debiti pregressi per la spesa farmaceutica, la federazione ha sostenuto che essi ammontano a circa 2.500 miliardi di lire, a tutto il '92. Quanto alle stime di spesa, previste dal «decreto» in 12.500 miliardi di lire per il '93, la federazione le ha giudicate insufficienti.

Solo le medicine e il medico di base saranno servizi garantiti a tutti. Per il resto (ospedali, visite specialistiche, ecc.) si potrà scegliere tra servizio pubblico o mutue volontarie o per l'assistenza indiretta. Cambia il regime per i medici di base. Così la sanità non sarà garantita a tutti nello stesso modo. Le regioni potranno introdurre nuovi ticket e le Usl, ridotte, diventeranno aziende.

CINZIA ROMANO

ROMA. La sanità va sul mercato: offre e vende servizi al miglior offerente. L'assistenza non sarà uguale per tutti: per farmaci, ospedali e specialista si potrà scegliere se restare nell'attuale servizio pubblico, o optare per forme di mutue volontarie o l'assistenza indiretta. È questa la principale novità introdotta dal decreto delegato per la sanità, approvato ieri sera dal Consiglio dei ministri dopo due ore di discussione ed illustrato dal presidente del consiglio Giuliano Amato e dal ministro della Sanità Francesco De Lorenzo.

Si volta pagina. Bruscamente. In nome di una migliore qualità delle prestazioni e libertà di scelta del cittadino, il servizio sanitario nazionale non sarà più uguale per tutti. Si

potranno infatti scegliere forme differenziate di assistenza. Chi deciderà di non usufruire direttamente delle prestazioni offerte dalle Usl, potrà disporre della quota capitaria fissata per quel servizio, che indirizzerà per altre forme di assistenza. Due quelle ipotizzate: l'indiretta o mutue volontarie e, recita il decreto «soggetti singoli o consortili». L'indiretta riguarda l'assistenza specialistica, la diagnostica strumentale e di laboratorio, la riabilitazione e i ricoveri ospedalieri: chi la sceglie potrà rivolgersi alle strutture pubbliche e private e pagherà tutte le prestazioni, che saranno poi rimborsate dalla Usl, in base ai tariffe fissati dalla Regione. L'opzione avrà la durata minima di tre anni. Anche le mutue volontarie copriranno



Il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo

l'assistenza ospedaliera, specialistica e diagnostica. A differenza delle vecchie mutue che conoscevano prima della riforma sanitaria, non erogheranno direttamente i servizi, ma per conto dei propri aderenti negozieranno con pubblico e privato modalità e condizioni delle prestazioni. In altre parole, una singola categoria (medici, avvocati, giornalisti, ecc.) o intere aziende, chiedendo alla Regione di poter gestire, ad esempio, la quota capitaria per la diagnostica (circa un milione e mezzo l'anno) negozierà con i laboratori pubblici e privati per ottenere le prestazioni più efficienti e a costi vantaggiosi per i propri aderenti. Anche in questo caso l'adesione dell'assistito sarà di almeno tre anni e

comporterà la rinuncia ad ottenere le stesse prestazioni in forma diretta ed ordinaria. Inevitabile, a questo punto che la sanità pubblica diventerà di serie b, riservata alle fasce socialmente ed economicamente più deboli, che non possono «permettersi» la mutua o l'assicurazione. Negli ospedali, inoltre verranno introdotte le camere a pagamento. Rimarrà, uguale per tutti, il medico di famiglia. Che dovrà garantire l'assistenza 24 ore su 24, festivi compresi (scoprire infatti la guardia medica); non ci sarà più il tetto dei 1.800 assistiti e tutti i medici che hanno fatto il corso di due anni per la medicina generale e la pediatria potranno chiedere la convenzione. Concorrenza quindi anche tra medici e pediatri, che se non vorranno essere «ricusati» dal paziente dovranno garantirgli visite e prestazioni che lo soddisfano. Per i medici dipendenti del servizio, il contratto di lavoro sarà di tipo privato.

Il presidente Amato, nell'incontro con i giornalisti si dichiara soddisfatto: le Usl diventeranno vere aziende e il loro numero diminuirà drasticamente. Ci sarà infatti una Usl per ogni provincia. Anche gli ospedali, i policlinici universitari e i presidi territoriali di prevenzione diventeranno autonomi dalle Usl e si trasformeranno in aziende, tutte rette da un direttore generale che avrà pieni poteri. Le Regioni, inoltre, per garantire servizi aggiuntivi e migliori, potranno introdurre nuovi ticket.

Amato, come aveva anticipato nell'incontro con i sindacati, ha confermato che non saranno aumentati i contributi. È tanto bastato per soddisfare il segretario della Cisl D'Antoni, mentre Cgil e Uil non hanno nascosto le loro preoccupazioni per la «forma della riforma». Grandi, della Cgil, in particolare ha confermato le critiche al decreto, soprattutto per la parte che riguarda l'introduzione delle mutue. A questo proposito, anche per il presidente della commissione sanità del Senato, la senatrice socialista Elena Marinucci, la «sanità pubblica rischia di retrocedere in serie b». Per Vasco Giannotti, del Pds, il decreto è andato oltre i limiti previsti dalla delega, e il Pds ne chiederà la verifica.

Scontenuti anche i sindacati autonomi dei medici che hanno confermato lo sciopero di tutta la categoria per il 16 dicembre.

La previsione del ragioniere generale dello Stato viene però contestata dal ministro al Bilancio Reviglio Slitta la concessione del prestito Cee all'Italia mentre Benvenuto assicura: il fisco centrerà l'obiettivo

Il deficit sprofondata a 164 mila miliardi

Alla fine dell'anno il deficit pubblico raggiungerà quota 164 mila miliardi rispetto ai 155 mila previsti dal governo Amato e ai 128 mila della coppia Andreotti-Pomicino. Per il ragioniere generale dello Stato inevitabili nuovi sacrifici. Ma il ministro del bilancio Reviglio lo smentisce: «Non mi risulta». E intanto slitta la concessione del prestito della Cee di 14 mila miliardi.

MICHELE URBANO

MILANO. Il deficit pubblico? Un pozzo profondo 164 mila miliardi. Una voragine diabolica che si allunga la previsione dopo revisione. Ricorda il governo di Andreotti e il ministro Cirino Pomicino? Era primavera quando annunciavano che il rosso sarebbe stato di 128 mila miliardi. Arriva il nuovo governo ed ecco la montagna crescere ancora: 155 mila miliardi. Ma l'estate per la lira è un bagno turco con svalutazione assicurata. E i conti precipitano. L'ultimo cal-

colo è del ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio. Nuova sentenza: senza privatizzazioni il buco alla fine dell'anno sarà 164 mila miliardi. Ma che dice il ministro del bilancio dei settemila miliardi ballenini? Sorpresa. Franco Reviglio risponde così: «Lui è il ragioniere dello Stato, se lo ha detto lui... a me comunque non risulta. Lo vedremo a fine anno».

In attesa che il giallo scopra chi è Pomicino, una notizia è certa: slitta la concessione del

prestito Cee all'Italia. Insomma, per il mutuo di otto miliardi di Ecu, che si traduce in circa 14 mila miliardi di lire per le esangui cassefori dello Stato, si allungano i tempi. Il Comitato monetario europeo riunito ieri a Bruxelles non affronta infatti l'argomento. Come a dire che non si discuterà del prestito. La dichiarazione del direttore generale del Tesoro, Mario Draghi, in occasione del Consiglio dei ministri finanziari della Cee convocato per il 14 dicembre, non lascia margini alla speranza. Né quella del direttore generale della Banca d'Italia, Lamberto Dini: «Oggi non se ne parla perché non è ancora pronto dal punto di vista tecnico». Conclusione: il prestito Cee sembra proprio destinato a slittare all'inizio del '93.

Il ragioniere generale dello Stato ieri mattina ha parlato all'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola di polizia tributaria, davanti a due testimoni eccellenti: il presiden-

te della repubblica, Oscar Luigi Scalfaro e il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi. Cosa fa lievitare il deficit? Innanzitutto quel settemila miliardi derivanti dalle agognate, decise e non ancora effettuate privatizzazioni. Impossibile che l'operazione si concluda entro il fatidico 31 dicembre. Risultato: «Il disavanzo a fine anno dovrebbe oscillare tra i 162 e i 164 mila miliardi, comunque sopra i 160 mila miliardi». Una piccola soddisfazione? Monorchio la snocciola con tutta la prudenza necessaria in questi tempi di delusioni: «Realizzeremo comunque un avanzo primario nell'ordine di 5-6 mila miliardi, anche se sarei stato più contento di ottenere un avanzo al netto della spesa per interessi (170.000 miliardi quest'anno e 200.000 miliardi nel '93) di 15.000 miliardi».

La parola d'ordine? Fede e sacrifici. La speranza è che il deficit l'anno prossimo cominci a calare. «Dovrebbe iniziare

a ridursi in valore assoluto collocandosi sui 125 mila miliardi nel '94 e sugli 85 mila nel '95. L'avanzo primario, che dovrebbe toccare i 50 mila miliardi l'anno prossimo, dovrebbe raggiungere i 76.800 nel '94 e i 115.000 miliardi nel '95».

Attenzione però: prima c'è da fare la pentenza. Per il reequilibrio dei conti la ricetta Monorchio è una nuova purga: «Occorre necessariamente innalzare ulteriormente la pressione fiscale, tendendo verso i livelli più elevati raggiunti in altri Paesi, Francia e Germania in primo luogo e, soprattutto, contenere l'evoluzione della spesa». Insomma, ancora più tasse e ancora meno servizi. Motivo: «I rischi che incombono sull'economia rimangono gravi». Ovviamente tutti i calcoli sono fatti sulla finanziaria così com'è. Ma non è detto che durante la sua navigazione verso l'approvazione non subisca modifiche. E stato lo stesso ministro delle finanze Giovanni Goria a mostrarsi possibi-

lità: «Sono possibili aggiustamenti purché non venga stravolta la sostanza dei provvedimenti né modificati i saldi».

Ma riusciranno i nostri a far pagare le tasse agli evasori? Il ragioniere principe lo auspica vivamente, il segretario generale delle finanze, Giorgio Benvenuto, pure. Ma poi nulla succede. Perché? Spiegazione dell'ex leader della Uil: «Il fisco rimarrà a metà strada tra riforma e rivolta se non farà cambiamenti che consentano di razionalizzare le imposte esistenti e di semplificare le procedure per il pagamento: per questo il governo presenterà nei prossimi giorni un disegno di legge delega per semplificare, modificare e sopprimere una serie di norme». Nell'attesa la macchina del fisco sta marciando al massimo della sua velocità. E l'obiettivo della stangata sarà centrato. «Le entrate saranno di 420 mila miliardi, forse qualcosa in più». Ma nel frattempo il deficit a che quota sarà?

Intanto la Guardia di Finanza annuncia: 3 milioni di controlli nel '93

Fisco, redditi, contabilità

Rivoluzione copernicana in arrivo

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dati identificativi unificati per il fisco, la previdenza e la sanità; semplificazione della disciplina delle ricevute fiscali; possibilità di rateizzazione i versamenti di alcune imposte; revisione delle sanzioni per le violazioni formali: sono queste alcune delle novità più significative che potrebbero essere introdotte per dare un volto più umano al fisco italiano, grazie al disegno di legge il cui schema è stato messo a punto dal Ministero delle Finanze e che dovrebbe essere presentato nei prossimi giorni al Consiglio dei Ministri. L'annuncio della imminente presentazione del provvedimento è stato dato ieri dal segretario generale delle Finanze Giorgio Benvenuto. Si tratta, in particolare, di un disegno di legge delega al Governo che dovrà emanare uno o più decreti le-

gislativi riguardanti il riordino e la semplificazione della disciplina della tenuta della contabilità da parte dei lavoratori autonomi, oltre alla semplificazione delle procedure riguardanti dichiarazioni, versamenti ed altri adempimenti a carico dei contribuenti. Il provvedimento, in sostanza, punta ad una riforma, basata in parte sulla deregulation, per rendere più facile la vita ai cittadini nel loro rapporto con il fisco.

Questa sorta di «rivoluzione copernicana» dovrebbe avvenire secondo precisi principi diretti indicati nello schema del Ddl. In primo luogo l'unificazione degli adempimenti per l'acquisizione dei dati identificativi tributari dei contribuenti e la generalizzazione dell'utilizzo dei codici di identificazione in ogni occasione fiscalmente rilevante. In second-

do luogo, l'omogeneizzazione della disciplina sulla tenuta, vidimazione e conservazione di documenti, libri e registri evitando ogni duplicità di adempimenti, oltre alla semplificazione degli adempimenti stessi e la loro soppressione nel caso non siano strettamente necessari. Il Ddl prevede anche la revisione della disciplina del rilascio e della conservazione di scontrini e ricevute fiscali, secondo criteri di «stretta essenzialità» rispetto alle esigenze di controllo, e la soppressione dei documenti di accompagnamento dei beni viaggianti. La semplificazione riguarderà anche le modalità e i termini dei versamenti ed è prevista la possibilità che, entro limiti prefissati, i contribuenti possano dilazionare alcuni versamenti o posporre incassare i rimborsi di imposta mediante speciali titoli di stato.

Semplificazioni in vista anche per l'accatastamento delle

case e per il pagamento delle imposte di registro, sulle successioni e donazioni, ipotecarie e catastali. Lo schema del Ddl affronta infine la questione delle infrazioni di carattere formale: in questo caso è previsto che la loro contestazione sia preceduta dall'invito al contribuente a rimuoverle mediante adempimenti da eseguire entro sessanta giorni. Il Ddl prevede anche la riduzione delle sanzioni amministrative nei casi in cui l'adempimento venga eseguito nei termini fissati e la non applicabilità delle sanzioni per violazioni relative ad adempimenti che siano stati soppressi grazie al Disegno di legge-delega.

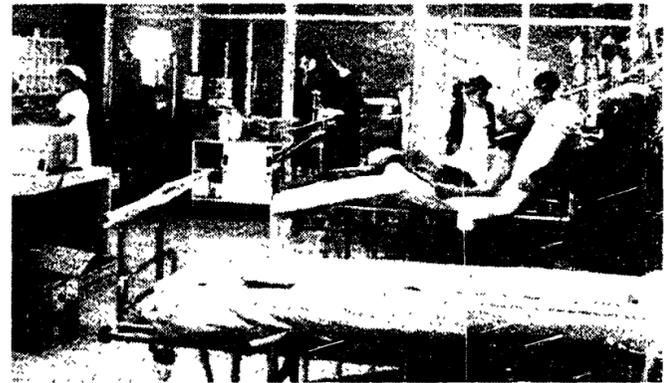
Sempre in materia di fisco la Guardia di Finanza annuncia per il '93 che i controlli saranno circa 3 milioni. Lo ha reso noto ieri il comandante generale delle Fiamme Gialle, Costantino Berlinghi. A questo



Il Direttore generale del ministero delle Finanze Giorgio Benvenuto

«monte» ispettivo globale (che comprenderà anche i controlli su ricevute, scontrini fiscali ed i documenti di accompagnamento dei beni viaggianti) vanno aggiunti le centinaia di migliaia di accertamenti sviluppati dall'amministrazione civile. In pratica, nel '93 i controlli saranno circa il doppio rispetto a quelli fatti quest'anno: stando ai primi dati, resi noti ieri e riferiti a tutto ottobre scorso, nei primi 10 mesi del

'92 la Guardia di Finanza ha eseguito oltre 1,5 milioni di controlli ed effettuato 14.500 verifiche fiscali. Inoltre, le Fiamme Gialle hanno recuperato imponenti, a fini delle imposte dirette, per 13.000 miliardi, accertato evasioni Iva per 2.400 miliardi, sequestrato valuta e titoli di credito per 40 miliardi, sequestrato 600 tonnellate di tabacchi di contrabbando, recuperato diritti di confine per 136 miliardi.



Arrivano i Fondi pensione, Cristofori brucia le tappe

RAUL WITTENBERG

ROMA. Avviso ai nuovi assunti nel settore pubblico e privato, a tutti i lavoratori dipendenti più giovani: prepararsi a sottoscrivere una pensione che integri quella obbligatoria dell'Inps o del Tesoro ecc. La riforma della previdenza appena varata dal governo Amato, infatti, col calcolo sulle retribuzioni dell'intera vita lavorativa, potrà garantire un reddito molto basso, fino alla metà di quello assicurato dal sistema precedente. Quindi, se si vuole avere una vecchiaia decente, occorre assicurarsi altre rendite attraverso i fondi integrativi, la cui disciplina è ormai imminente perché il ministro del Lavoro Nino Cristofori, anticipando i tempi, ha già preparato uno schema di decreto delegato che sarà presentato nei prossimi giorni.

Una novità per il nostro paese (altrove, come negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, i fondi pensione rappresentano una fetta enorme del mercato finanziario) che avrà conseguenze di grande rilievo. La prima, è che i nuovi assunti dovranno pagare più dei loro padri per avere un reddito previdenziale simile a quello che finora ha garantito il regime obbligatorio: i fondi costeranno una quota contributiva aggiuntiva a quella del sistema generale. La seconda, è che il sistema pensionistico italiano diventa «bidimensionale». In futuro ogni lavoratore avrà una pensione formata da tre quote: la maggiore dall'Inps (o da un altro ente), la seconda pagata con i proventi di una polizza integrativa aziendale o di categoria; la terza, frutto di una polizza individuale volontaria stipulata dal singolo lavoratore.

Cristofori ha deciso di bruciare le tappe con un decreto governativo, nonostante il Parlamento abbia in esame almeno due disegni di legge: uno di maggioranza del '91 a firma Amato-Rosini, e uno dell'opposizione Pds al Senato noto come progetto Visco. Ma - ha dichiarato il ministro - entro la fine dell'anno il progetto Amato-Rosini non potrà essere varato per gli impegni del Parlamento e il governo ritiene che non si possa più aspettare. La disciplina dei fondi integrativi

dovrà essere parallela all'attuazione della delega in materia di trattamento per i nuovi assunti, che dovrà essere decretato entro nove mesi. Ma Cristofori la vorrebbe già pronta già all'inizio del '93, in modo da sciogliere tutte le incertezze sul futuro previdenziale delle nuove generazioni.

Sulla necessità della previdenza integrativa - per la tendenza di quella obbligatoria ad essere troppo onerosa per i conti pubblici - sono tutti d'accordo. Il problema sta nel «chi paga». Nel progetto Visco si pone l'accento sul finanziamento dei fondi sull'utilizzo dei futuri accantonamenti (30mila miliardi l'anno) per il trattamento di fine rapporto (Tfr, ovvero la liquidazione) salario differito sotto forma di risparmio forzato a rendimento quasi nullo per il lavoratore che ne è titolare, e per le imprese fonte di liquidità a costo zero. Non a caso la Confindustria più volte s'è detta fermamente contraria all'ipotesi di utilizzare il Tfr per i fondi. Però tale ipotesi eviterebbe un pesante aggravio contributivo per il lavoratore, assicurandogli peraltro un rendimento sul salario differente. Per quel che si sa, lo schema Cristofori fa rientrare in un ventaglio di ipotesi quella relativa al Tfr, legandola strettamente alla volontà del singolo lavoratore.

Dai prossimi contratti, tutti i sindacati saranno mobilitati per inserire nelle piattaforme rivendicative la costituzione di fondi aziendali o di categoria, previsti da tutti i progetti compreso quello di Cristofori. A chi la gestione di questo colossale affare, visto che riguarda tutti i lavoratori dipendenti, ma anche gli autonomi e i professionisti? Nello schema in arrivo (il sistema è rigorosamente a capitalizzazione) i fondi potranno essere amministrati anche dall'Inps che costituirà una apposita società di gestione, e dagli altri enti previdenziali. Ma pure dalle compagnie di assicurazione - che speravano nel monopolio dei fondi - e dalle banche e dalle Sim (società di intermediazione finanziaria). L'adesione ai fondi sarà incentivata con agevolazioni fiscali e contributive.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 6° BIMESTRE 1992

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 6° bimestre 1992.

Invitiamo chi non ha ancora provveduto al saldo di effettuarlo nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio.

Il versamento dell'importo può essere eseguito gratuitamente mediante le macchine per l'incasso automatico "Bancobol", oppure presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista, o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso. Vi preghiamo di segnalare con urgenza al numero 188 (la chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste hanno concordato una commissione di 1.000 lire all'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre).

Analogo servizio di domiciliazione delle bollette è da tempo offerto ai titolari di conto corrente bancario dietro addebito delle commissioni previste da ciascun istituto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Lo scontro sul Gatt. Manifestazione contro l'intesa Usa-Cee sugli scambi commerciali. In piazza gli agricoltori di tutta la Cee. Violenti scontri con la polizia, molti i feriti

Anche l'Italia adesso alza la voce. Il ministro Fontana, ieri in Parlamento, ha chiesto la revisione dell'intesa su semi oleaginosi e produzioni mediterranee

Strasburgo assediata dai contadini

Migliaia di agricoltori provenienti da tutta Europa hanno manifestato a Strasburgo contro l'accordo euroamericano legato al negoziato Gatt. Violenti gli scontri con la polizia, amputata una mano ad un contadino per lo scoppio di una granata fumogena. Anche l'Italia, dopo la Francia, tenta di alzare la voce e il ministro Fontana chiede una revisione per i semi oleaginosi e per le produzioni mediterranee.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Le fotografie di Carla Hills e di Ray Mc Sharry le hanno bruciate prima ancora di mettersi in marcia e poi per ore e ore gli oltre cinquantamila contadini arrivati da tutta Europa, con rappresentanze anche dal Canada, dal Giappone e dalla Corea del Sud, hanno gridato tutta la loro rabbia contro gli accordi euroamericani firmati due settimane fa tra la Cee (dal Commissario Mc Sharry) e gli Usa (Carla Hills) sulla riduzione dell'esportazione di prodotti agricoli sovvenzionati da parte dell'Europa. L'intesa, considerata dagli americani una precondizione per la ripresa del negoziato Gatt, ha scatenato anche le furibonde reazioni della Francia e incomincia a sollevare le proteste di Italia e Belgio. Così ieri le organizzazioni agricole europee hanno convocato i loro aderenti nella città sede del parlamento europeo per dire ancora una volta no a quello che il mondo rurale considera l'inizio della fine per l'Europa verde. La manifestazione che doveva concludersi nello stadio di Strasburgo, ha vissuto anche episodi di violenza: organizzati in gruppi, alcune centinaia di agricoltori, soprattutto francesi, hanno cercato a più riprese lo scontro con la polizia; sono stati divelti semafori, abbattuti cartelli stradali che segnalano le istituzioni europee, danneggiate numerose auto in sosta, e mezzi di trasporto pubblico. Il bilancio finale, secondo la prefettura di Strasburgo, sarebbe di oltre diecimila poliziotti feriti e di una cinquantina di manifestanti che hanno dovuto ricorrere al pronto soccorso degli ospedali. Inoltre ad un contadino è scoppiata fra le mani una granata lacrimogena sparata dalle forze dell'ordine che gli ha spappolato una mano. Secondo le denunce delle organizzazioni di categoria dei vari paesi se l'accordo Cee-Usa verrà applicato (l'intesa prevede una riduzione del 21% delle esportazioni agricole sovvenzionate e una diminuzione di circa il 10% delle aree europee coltivate a oleaginose) entro il Duemila si verificherà una perdita di posti di lavoro nelle campagne vicina ai 5 milioni di addetti. D'altra parte le organizzazioni agricole nazionali premono sui rispettivi governi (e gli spagnoli ieri lo hanno detto esplicitamente) anche perché si teme che la posizione molto dura della Francia (che ha minacciato di imporre il veto) possa alla fine, onde evitare il definitivo fallimento del negoziato Gatt, portare a specifiche compensazioni co-



In corteo con i contadini Cee, ieri a Strasburgo, anche una delegazione di agricoltori giapponesi

monitarie solo per gli agricoltori transalpini. Sempre ieri i sindacati agricoli hanno precisato, da Strasburgo, alcune richieste, quali quella di scorporare dall'accordo le produzioni mediterranee con non sono eccedentarie e di differenziare ulteriormente i prodotti trasformati di qualità. E anche il ministro dell'agricoltura Gianni Fontana, ascoltato dalle commissioni congiunte sulle attività produttive, di Camera e Senato ha sposato queste richieste sindacali affermando inoltre che occorre rivedere il politica agricola comunitaria per garantire almeno lo stesso livello di reddito agli agricoltori. Ha chiesto anche che lunedì prossimo a Bruxelles si riuniscano insieme i consigli Cee degli Esteri e dell'agricoltura. Il ministro ha anche detto che nel caso in cui la Francia non lascerebbe sola. Il ministro del commercio estero Claudio Vitalone invece, (sempre davanti alle Commissioni riunite) si è maggiormente impegnato per la soia, produzione cui è particolarmente interessato il gruppo Ferruzzi.

E sull'acciaio scoppia una nuova guerra commerciale tra Usa e Cee

MILANO. Alla vigilia di una imminente ristrutturazione che rischia di mettere fuori gioco 50 mila addetti, di cui 10 mila in Italia, la siderurgia europea è minacciata da una guerra commerciale scatenata dai produttori americani che hanno indotto il Dipartimento statunitense per il commercio ad alzare in misura ingente i dazi doganali sull'acciaio proveniente dai paesi che ne sussidiano l'export verso gli Usa: Italia, Francia e Spagna e, in misura inferiore, Germania, Giappone e Canada. Secondo il Dipartimento, che sulle preannunciate misure dovrà pronunciarsi in modo definitivo entro il 12 aprile, i nuovi dazi servirebbero a riequilibrare i prezzi sul mercato Usa. I produttori americani infatti accusano i rivali europei di vendere l'acciaio negli Usa a prezzi troppo bassi. Immediatamente le repliche nella Cee. Per la commissione l'aumento dei dazi è «ingiustificato», è «scioccante» ed esprime «la natura politica del conflitto sull'acciaio tra Cee ed Usa». Bruxelles non contesta «la correttezza formale» della procedura adottata da Washington, che è «conforme alle regole del Gatt», bensì l'ampiezza con cui sono stati calcolati gli aiuti alla siderurgia europea, ampiezza che ha incluso «interventi che aiuti non sono». Comunque la Commissione non ricorrerà al Gatt sulle procedure, ma non viene escluso che la comunità adottati contromisure. In tal caso il contenuto Cee-Usa potrebbe - si osserva a Bruxelles - far saltare il progetto di

Lira sempre debole. I vantaggi sull'export, l'avanzo nella bilancia dei pagamenti di ottobre e Amato non calmano i mercati. La Bundesbank insiste: «Non accetteremo pressioni dall'esterno, i tassi di interesse non si toccano». Europa allo sbando

Marco schiacciamonete, Schlesinger non molla

La lira sfiora quota 890 sul marco, a 1408 sul dollaro. Valanga di vendite dei titoli di Stato. La sospensione dallo Sme e la manovra finanziaria non mettono l'Italia al riparo. Schlesinger: «La Bundesbank non si piegherà alle pressioni esterne». L'Europa spera nel rilancio economico americano, l'America imbecca la strada delle ritorsioni commerciali, il Giappone riempie l'Ovest dei propri prodotti.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Ai vecchi motivi del contrasto monetario europeo e delle scorribande della speculazione ora se ne è aggiunto un altro: la trattativa sui commerci agricoli tra Stati Uniti ed Europa da una parte, appena addolcita dal compromesso sui semi oleosi, e la difficile digestione del compromesso da parte europea. Più che monetaria la ragione è politica: se la Cee non riesce a far fronte comune sulla soia, se continua ad incassare i colpi americani a suon di ritorsioni commerciali (è la volta dell'acciaio), se continua a litigare sulla ripartizione dei costi per far fronte ad una stagnazione che si preannuncia la più lunga e la più debilitante del decennio, come può essere in grado di ritrovare un minimo di cooperazione tale da scoraggiare chi punta al crollo dello Sme bersagliando le monete deboli in odore di svalutazione? Il marco sale di nuovo verso l'alto perché i tesoriere delle banche italiane e internazionali sanno che fino a quando in Germania non sarà scritto e firmato un patto sociale tra governo, imprenditori e sindacati che limiti i salari al livello dell'inflazione, la Bundesbank non diminuirà i tassi di interesse. Fino a quando i tassi di interesse restano alti (tra l'8 e il 9,5%) non c'è possibilità per le monete deboli rimaste nello Sme e per il franco francese di resistere (anche ieri è stato per tutta la giornata sotto pressione). Ieri, il presidente della banca centrale tedesca Schlesinger ha ripetuto per l'ennesima volta la sua litania: «Sarebbe sbagliato che oggi alla luce dei problemi di breve termine dei paesi partner, la Germania si prendesse il lusso di abbandonare gli sforzi fatti per correggere gli errori del paese». E ancora: «Né per la stabilità dei prezzi né per il contenimento della base monetaria possiamo ritenere soddisfatti. Su questi fronti dobbiamo dunque compiere ulteriori passi l'anno prossimo». Qualche ministro in Italia parla addirittura di inizio di un ciclo virtuoso dopo la manovra finanziaria. In realtà i vantaggi sulle esportazioni non sono sufficienti a mantenere la lira in una zona di stabilità né, per ora, a dare il la ad una ripresa alla stagnazione. Quello che la lira guadagna sul marco, ieri

883 contro le 874 di lunedì, lo perde sul dollaro (a 1409 contro 1398) e lo pagherà in termini di inflazione importata con la prossima bollette petrolifere. Ieri è stato immediato il contraccolpo sui titoli di stato che sono stati venduti a valanga con risultati pesanti sulle quotazioni in una giornata caratterizzata da scambi rallentati. Il governo Amato ha deciso di rassicurare il raschiabile del banlo e così ha allontanato nel tempo l'ipotesi di un dentro in un patto di cambio che oggi assomiglia più al Far West che non ad un'ancora. Ora la colpa non è più nell'irresponsabilità finanziaria degli italiani, ma nel conflitto di una parte la Germania che scarica grazie alla Bundesbank i costi dell'unificazione tedesca sui partner

Ieri l'assemblea nazionale. Soddisfatti gli «autoconvocati» che raccolgono adesioni

La Lega coop dice addio alle componenti Pasquini: «Accelerare il cambiamento»

WALTER DONDI
ROMA. La Lega delle cooperative dice addio alle componenti. La geografia interna non dovrebbe più essere letta in base alle tessere che hanno in tasca dirigenti e cooperatori. Non si parlerà più in termini di Pds, socialisti, repubblicani, Nuova sinistra e anche liberali. La sanzione ufficiale ci sarà con ogni probabilità fra qualche mese (a febbraio) si terrà un seminario interno) quando l'Assemblea nazionale deciderà nuove regole per la formazione degli organismi dirigenti dell'organizzazione a tutti i livelli. È stato lo stesso presidente della Lega Giancarlo Pasquini a porre con forza la questione nella relazione con la quale ha aperto ieri pomeriggio l'Assemblea. «Per quanto ci riguarda è morto e sepolto il meccanismo della cinghia di trasmissione, come pure è finita la cooperazione di partito», ha detto Pasquini sottolineando la necessità di dare un'accelerata al processo di superamento delle componenti, da sostituire con un meccanismo di discussione e decisione «sulla base di maggioranze e minoranze, di carattere trasversale, che si formano sui contenuti e non sugli schieramenti». Pasquini ha invece escluso il ricorso a un congresso straordinario, che pure qualcuno ha ventilato. «È vero che in questo ultimo anno e mezzo la situazione politica e sociale è radicalmente cambiata, ma credo che l'Assemblea abbia tutta l'autorità per decidere i necessari cambiamenti», ha poi detto ai giornalisti che lo interrogavano. La Lega resta tuttavia ben ancorata allo schieramento riformatore e progressista, anche se sono cadute le ragioni storiche della divisione cooperativa e per questo Pasquini ha proposto il rilancio del processo unitario con Agci e Concooperative. La relazione del presidente è stata accolta positivamente dal parlamento della Lega. Soddisfatti in particolare si sono dichiarati gli «autoconvocati» che nei giorni scorsi hanno diffuso un documento con la precisa richiesta far uscire la cooperazione dalla condizione di subordinazione ai partiti e chiedere un rinnovamento radicale dell'organizzazione. «Abbiamo voluto lanciare un sasso nello stagno, avviare una discussione vera sul rinnovamento della Lega e ci siamo riusciti», ha detto Flavio Casetti, Pds, presidente della Lega di Forlì e autore materiale del documento firmato da dirigenti cooperativi di varia estrazione. Casetti ha affermato di condividere «quasi integralmente» le posizioni espresse da Pasquini, anche se ha insistito sulla necessità di superare il conformismo di cui la Lega è impregnata. Gli autoconvocati insieme ad alcune critiche di metodo (la presentazione del

dall'altra parte tutti gli altri e con la Francia perennemente in bilico tra la necessità diplomatica di stare al passo con il carro tedesco e la necessità economica di non perdere quote di mercato a causa del franco forte. In realtà i conti italiani continuano a essere nel marasma come dimostrano i dati della Ragioneria dello Stato. Né i dati sulla bilancia dei pagamenti, che a ottobre ha registrato un avanzo di oltre diecimila miliardi, sono sufficienti a piazzare la moneta in zona sicurezza. Né, infine, l'incremento delle riserve nette di Bankitalia (passate da 32.917 miliardi a 44.157) rappresenta una svolta decisiva. Dal Giappone arrivano giudizi pesanti ma veri sulle condizioni di un'economia mon-

diale che continua a garantire ai suoi commerci e alla sua finanza spazi invidiabili. Il fatto che le banche siano dissestate dall'ubriacatura speculativa degli anni ottanta, che si disoccupati aumentino e ci sia ormai un clima da recessione, non modifica ancora questo scenario. Tokyo mette sotto accusa «la sterilità attuale delle politiche di rilancio monetario, la scarsa solidarietà tra i 7 grandi, la corsa a rivalersi sul «vicino» piuttosto che costringere i propri cittadini a tirar la cinghia e pagare più imposte. Tokyo ha ragione, dimenticata di dire che il governo giapponese si comporta nello stesso modo sia all'interno che all'estero. Di una cosa il Giappone ha paura: della leadership di un solo paese, cioè l'America di Clinton.

Fincooper in buona salute. Utili per oltre 4 miliardi. Presto un polo creditizio con la Banec e Unipol

BOLOGNA. Fincooper, il consorzio finanziario della Lega al quale aderiscono oltre 2 mila imprese, archivia un ottimo bilancio '91/92. L'utile netto è stato di poco più di 4 miliardi, dopo cospicui accantonamenti e riserve, rispetto ai 3,6 dell'esercizio precedente. L'attività del Fincooper è cresciuta notevolmente, le movimentazioni di conto corrente sono state più di 170 mila, mentre le operazioni compensative sono state oltre 18 mila per un valore di quasi 2 mila miliardi di lire; la raccolta soci è salita a 821 miliardi (+ 6,6), mentre gli impieghi si sono attestati a 443 miliardi (+ 8,8%). Ma i soci che giovedì si riuniranno in assemblea a Bologna, dovranno anche fare i conti con un riassetto finanziario che dal 30 giugno a oggi è profondamente cambiato. Così al Fincooper mettono in conto «contraccogli negativi» sul bilancio di quest'anno derivate dalle difficoltà attraversate da molte cooperative e dal portafoglio titoli che a ottobre era di 1228 miliardi. Le minusvalenze stimate rispetto al valore di mercato sono tuttavia limitate a 7 miliardi, con 42 miliardi di plusvalenze sul valore nominale dei titoli. Il presidente Gino Domenici ha annunciato che Fincooper accentuerà la sua funzione di servizio alle cooperative, cedendo una serie di partecipazioni, in particolare nel parabancaario che dovrebbero passare alla Banec (ricapitalizzata a 130 miliardi) e con un forte partner bancario) per costituire un gruppo creditizio che svilupperà sinergie con lo stesso Consorzio e con Unipol assicurazioni (a Unifin rinarrà unicamente il controllo della compagnia). «La rinnovata strumentazione finanziaria della Lega - ha precisato Domenici - sarà fortemente finalizzata a sostenere le attività economiche e imprenditoriali delle cooperative...»

COMUNE DI BOLOGNA
Direzione Lavori Pubblici settore amministrativo
Ufficio Gara e Contratti d'Appalto

Avviso di gara
(con ammissibilità di offerte solo in ribasso)

Il Comune di Bologna esprimerà una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: **Manutenzione straordinaria dei vialetti e strade del cimitero comunale della Certosa.**
Importo a base di gara: L. 1.176.470.588

Modalità di aggiudicazione: art. 1 lett. d) Legge 2/273 n° 14.
Luogo di esecuzione dei lavori: Bologna - Cimitero Comunale Certosa.

Tempo di esecuzione dei lavori: giorni 350.

Caratteristiche generali dell'opera: ripristino di strade, del sistema di raccolta acque piovane, dei cordoli di delimitazione dei campi, ecc.; realizzazione di nuove strade e di vialetti, ecc.

Iscrizione ANC: categoria 6 per L. 1.500.000.000. Per le imprese aventi sede in un altro Stato della Cee e non iscritte all'ANC, è necessaria l'iscrizione ad Albi o Liste Ufficiali del proprio Stato di appartenenza, per categorie e importi corrispondenti a quanto richiesto per le imprese italiane.

Finanziamento: mutuo Cassa Depositi e Prestiti-fondi del risparmio postale-assunto con delibera Odg 184 del 10/4/92. I pagamenti verranno effettuati mediante acconti su 3 A.L. ogni qualvolta il credito dell'appaltatore raggiunga L. 200.000.000. Sono ammesse a presentare offerte imprese riunite ai sensi degli art. 22 e ss. del D.L.vo 406/91. L'impresa aggiudicata potrà svincolarsi dalla propria offerta decorso il termine di mesi 6 dalla data dell'esperimento della gara.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati mediante **Lettera raccomandata redatta su carta legale corredata, pena il mancato invito, della fotocopia del certificato ANC**, indirizzata a: Comune di Bologna - Direzione Lavori Pubblici - Settore Amministrativo - Riparto Gare e Contratti d'Appalto - Piazza Maggiore 6 - 40121 Bologna, Tel. 051/203218, o recando sulla busta la seguente dicitura: **«Richiesta di invito per la gara relativa ai lavori di manutenzione straordinaria dei vialetti e strade del cimitero comunale della Certosa».**

Le richieste di invito, non vincolanti per l'Amministrazione Comunale, dovranno pervenire entro il **21 dicembre 1992**. Gli inviti a presentare offerta verranno spediti entro il giorno 30/3/93.

Per il Sindaco
Il Dirigente Delegato
Ing. Pier Luigi Bottino

COMUNE DI BOLOGNA
Pianificazione affari del personale
U.O. Concorsi

È aperto un concorso: Concorso pubblico per la copertura di n. 10 posti di **«Esecutore cuoco»** 4/A qualifica funzionale area operativa e tecnica.

TITOLO DI STUDIO RICHIESTO: diploma di scuola dell'obbligo unitamente all'attestato specifico di qualificazione professionale rilasciato da enti autorizzati o comprovata esperienza lavorativa semestrale in servizi di ristorazione collettiva.

Scadenza il 30 dicembre 1992 alle ore 12,30 (non fa fede il timbro postale).

Chiedere eventuali chiarimenti a: Pianificazione e Affari del Personale U.O. Concorsi - Via Battistelli, 2 - Comune di Bologna telefono 051/204905 - 204904.

Il Sindaco
Il Dirigente Delegato
Dr. Raffaella Scagliarini

COMUNE DI BOLOGNA
Pianificazione affari del personale
U.O. Concorsi

È aperto un concorso: Concorso pubblico per la copertura di n. 1 posto di **«Collaboratore professionale agente di polizia municipale»** 5/A qualifica funzionale area della vigilanza urbana.

TITOLO DI STUDIO RICHIESTO: diploma di scuola media superiore o possesso della patente di guida di tipo B o categorie superiori.

Scadenza il 30 dicembre 1992 alle ore 12,30 (non fa fede il timbro postale).

Chiedere eventuali chiarimenti a: Pianificazione e Affari del Personale U.O. Concorsi - Via Battistelli, 2 - Comune di Bologna telefono 051/204905 - 204904.

Il Sindaco
Il Dirigente Delegato
Dr. Raffaella Scagliarini

COMUNE DI COPPARO
Tel. 0532/864511 - Fax 0532/864660

Estratto di avviso di gara

Il Comune di Copparo indice "Licitazione Privata" ai sensi del D.L. 358/92 per l'affidamento dell'attività di gestione parziale del Servizio di assistenza tutelare degli anziani autosufficienti e non e del Servizio di pulizia locali ed arredi della Casa Protetta di Copparo dall'1/1/93 al 31/12/95.

Le domande di partecipazione, nella forma prevista nel bando di gara dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 9/12/92 al seguente indirizzo: **Comune di Copparo - Via Roma, 28 - 44034 Copparo.** Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni della Cee in data 24/11/92.

Il Dirigente Settore Ragioneria
Pesci rag. Maurizio

L'aerospaziale, il riassetto delle Partecipazioni Statali, la crisi industriale
Assemblea nazionale dei lavoratori Alenia del Pds

Partecipano:
A. Bassolino, G. F. Borghini, S. Cherchi, C. Damiano, G. Di Antonio, A. D'Alessio, C. Festucci, P. Folena, G. Ganetti, B. Impegno, F. Jossa, U. Ranieri, R. Strada, G. Urbani, B. Visca, V. Viscardi, S. Vozza, M. Zazzaro

Conclude:
U. Minopoli

Napoli sabato 18 dicembre 1992 ore 9,30 Hotel Jolly (via Medina)

A sud della crisi

Una regione che è allo stremo: disoccupazione oltre il 30%, industria in via di estinzione in una società soffocata da mafia e corruzione

La cenerentola del Mezzogiorno

Le ribellioni disperate nella Calabria senza lavoro

La Calabria è in una emergenza economica che non ha uguali nelle altre regioni meridionali. L'industria è al collasso, ma difficoltà appaiono all'orizzonte anche per i 23 mila forestali proprio nel momento in cui la regione riordina il settore. Disperata la condizione delle giovani generazioni. Prospera solo l'economia criminale. Ritorna lo «spettro» della rivolta di Reggio del 1970?

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO DI SIENA

CATANZARO Reggio Calabria è nel pieno di una campagna elettorale tra le più importanti della sua storia, dopo che il suo ex sindaco Licandro ha deciso di votare il sacco su vicende di tangenti.
La tangenti-poli del sud si è detto. E infatti gli ingredienti sembrano essere proprio gli stessi: le tangenti «politiche» ma anche quelle «industriali», come dimostra la storia recente dell'Aspia e della Epiamed, due fabbriche gestite dalla Gepi i cui dirigenti sono finiti nel mirino della magistratura. Comunque, nella città in cui interi quartieri sono sotto il controllo di una criminalità di inaudita ferocia, nella quale nessuno squarcio si è aperto nel velo che copre l'assassinio di Ludovico Ligato, si va alle elezioni perché un'intera classe dirigente è letteralmente cascata sulla «buccia di banana» dello scandalo delle fiorere.
Quali saranno i risultati è difficile dire. Il voto di scambio avrà ancora la meglio, e Dc e Psi che - mi dicono - hanno presentato in lista i «rampolli» dei corrotti godranno i vantaggi della tradizione impunita? La sinistra ne trarrà qualche vantaggio oppure non saprà arginare una crisi antica? Che cosa farà il Movimento sociale italiano per cui è sceso in campo il suo stesso segretario generale?

Gianfranco Fini è arrivato a Reggio per rivendicare l'eredità della rivolta dei «boia chi molla». E non è stata un esercizio retorico o solo la chiamata a raccolta dei nostalgici di vent'anni fa.
Questa città in cui, nonostante quarant'anni di seempi edilizi, spuntano qua e là splendide costruzioni mediterranee a un solo piano (quant'era consentito costruire dopo il terremoto del 1903 che rase al suolo Reggio insieme a Messina), vive ormai in sintonia con tutta la regione. Non ha nemmeno più - e da decenni -, rispetto alle altre province calabresi, il monopolio negativo e pressoché esclusivo della criminalità organizzata.

E vivere in sintonia col resto della regione significa oggi vivere alla giornata, senza nemmeno la speranza di una prospettiva migliore. «Durante l'esperienza della giunta di sinistra nella seconda metà degli anni Ottanta, mi sembrava di lavorare per una svolta - mi dice Franco Politano, vicepresidente della Giunta regionale sia allora che oggi, nella coalizione che vede insieme Pds e Dc - Adesso però possiamo solo dire che «ci siamo», che non abbiamo permesso che questa regione ormai allo stremo andasse anche alla deriva».

Non è esagerato dire che la Calabria è un po' la «cenerentola» delle regioni meridionali, una sorta di «sud nel sud», con una disoccupazione attorno al 30% della forza lavoro. Il suo modesto apparato industriale - da Crotona alle fabbriche di Reggio - è in via di smantellamento. Poi vi sono i 20 mila forestali per i quali in finanziaria non ci sono più i fondi, e i circa 25 mila giovani impegnati in programmi di lavoro minimo previsti dall'articolo 23 della legge finanziaria del 1987 e ora senza alcuna prospettiva. Ed ecco che la Calabria è permanentemente al bivio fra rassegnazione e scoppi di ribellione.

Arrivo a Catanzaro mentre è in corso la giunta regionale. Il palazzo del governo è «assedato». Questa è la volta degli operatori socio-sanitari dipendenti delle Uls che non prendono da mesi lo stipendio. Mi dicono che a ogni riunione di giunta è sempre così. In sé non è una novità. Chi conosce le regioni meridionali sa che da sempre non c'è riunione del consiglio e della giunta che non sia punteggiata dalla pro-

testa di questa o quella categoria. La novità sta nel fatto che mentre fino a qualche tempo fa queste azioni erano promosse dai sindacati o dalle organizzazioni di categoria, ora i vari gruppi si muovono da soli. Dunque, «esserci» - come dice Franco Politano - significa costituire un punto di riferimento perché la soluzione ai problemi si collochi sul terreno della democrazia. Va in questa direzione il nordino amministrativo di settori chiave della spesa regionale, dalla forestazione alla sanità, dove le Uls sono state ridotte a ventitré. (Che non è poco per una regione vissuta per decenni senza nemmeno i bilanci consuntivi). E, tuttavia, i sindacati mantengono una perplessità sulla capacità di spesa della giunta. Malgrado le rassicurazioni del presidente democristiano Guido Rhodios, infatti, la Calabria corre il rischio di perdere i fondi della Cee per decadenza dei termini.

Alla domanda se vi è il pericolo di una «nuova Reggio Calabria», che può investire tutta la regione, gli interpellati, pur tra mille distinguo, hanno risposto positivamente. E di questo parere Franco Argata, segretario di Rifondazione comunista e a lungo segretario del Pci di Catanzaro, il quale afferma di non aver mai assistito a episodi di esasperazione come quelli recenti, dai «murati vivi» della diga dell'Esaro all'incendio dei «cartoni» dell'Enichem di Crotona. Conviene anche il presidente della giunta, il quale, pur non ritenendo probabile una nuova saldatura politica tra destra e esasperazione sociale come avvenne nel 1970, non esclude scoppi di rabbia e di ribellione. Preoccupati i sindacati e il segretario regionale del Pds Marco Minniti.

Il segretario della Cgil Emilio Viafora riconosce che la crisi della Calabria è giunta a un punto tale che «è difficile trovare il bandolo da cui ripartire». Secondo Viafora la regione negli anni Ottanta ha perso

un'occasione. Il rifiuto pregiudiziale della centrale a carbone di Gioia Tauro ha impedito di aprire col governo una contrattazione seria sulle contropartite. Ora la sua opinione è che non c'è più alcuna ragione per opporre resistenze al piano del governo (due centraline a metano subito, e in seguito due miniimpianti a carbone che dovrebbero funzionare in periodi alterni). «Quello dell'impatto ambientale è ormai un problema risolto - dice il segretario della Cgil -, se le quattro centraline fossero tutte a metano l'inquinamento sarebbe addirittura superiore». Della stessa opinione è il segretario della Cisl, Enzo Sculco, mentre la giunta regionale continua a escludere la soluzione a carbone. Insomma per ora si facciano gli impianti a metano, poi si valuteranno le soluzioni successive.

Quella di Gioia Tauro è veramente una «storia infinita» di false partenze, di promesse mancate: infrastrutture gigantesche e un megaporto nati per ospitare il V Centro Siderurgico offerto alla regione proprio dopo la rivolta di Reggio, e poi sfumato per il sopraggiungere della crisi dell'acciaio. Dopo, la proposta della centrale a carbone, che avrebbe consentito l'utilizzo del porto. Ma le principali forze regionali, per la pressione allora esercitata soprattutto dal Pci, hanno come uno scatto di orologio. Si rifiuta lo sviluppo ambientale che deriverebbe dalla megacentrale a carbone. I sindacati non hanno mai ingoiato questa posizione. Grava sulle loro spalle il peso dei 500 lavoratori di Gioia Tauro in cassa integrazione e che temono la perdita definitiva del lavoro. Ma vi è anche chi - come i deputati del Pds, Pino Soriero, del Psi Rosario Olivo e Rifondazione comunista - ha paura che si possa recedere dalla originaria posizione di netto rifiuto della centrale a carbone.

Certo la sensazione che ci si trovi di fronte a una realtà che è a «un punto morto» fortissima. Il bilancio del quarantennale rapporto tra la Calabria e lo Stato è nettamente negativo. Non c'è nessuna iniziativa di un qualche rilievo che sia andata in porto. Il passaggio a Enichem degli impianti chimici di Crotona rischia di coincidere con l'esaurimento di una esperienza industriale iniziata negli anni Venti. «Dalle scelte comunitarie la stessa agricoltura, soprattutto quella delle zone interne di montagna e di collina - dice il presidente Rhodios - è penalizzata». L'unica soluzione che si riesce a intravedere è ancora una volta l'intervento statale e, in assenza di alternative, diventa quasi d'obbligo chiedere la salvaguardia dell'esistente, e quindi di un assetto produttivo di dubbio e incerto futuro. E come un cane che si morde la coda. C'è anche naturalmente chi pensa che questa situazione non sia più a lungo sostenibile. Marco Minniti dice che bisogna insistere sullo sviluppo industriale.

«Essenzialmente in tre campi - dice il segretario del Pds - un piano energetico regionale, un sistema integrato dei trasporti, un programma di utilizzazione del patrimonio boschivo sia sul versante della tutela ambientale che su quello della produzione per l'industria del legno». Pino Soriero afferma che bisogna evitare di adagiarsi sull'esistente e sul tradizionale rapporto con le risorse centrali, ma che è necessario anche in Calabria porsi nella prospettiva di un nuovo regionalismo. Però, quando si va a fare il censimento delle risorse locali, il discorso diventa difficile. Anche una realtà come quella di Castrovillari, all'estremo nord della regione, ai piedi del maestoso massiccio del Pollino, dove vi sono alcuni esempi positivi di sviluppo, appare una goccia in mezzo al mare.
Non che in questa parte della regione le cose vadano a gonfie vele, ma - diciamo - siamo nella norma delle situazioni che si registrano nel resto del Mezzogiorno. Una struttura economica fragile, impianti industriali in crisi come il cementificio, ma una situazione della principale attività (quella del settore tessile) che tra permanenti ristrutturazioni sembra poter nel complesso reggere, sia per le aziende piccolissime, spesso a «nero» della costa tirrenica, sia per il nuovo insediamento di filati di cotone di Castrovillari che è modernissimo. «Se di fronte alla crisi del settore - dice il segretario dei tessili della zona - non prevarrà la scelta di sacrificare noi per salvare l'occupazione al nord, non dovremo avere problemi». E ancora, alle soglie della piana di Sibari, due grandi aziende capitalistiche in agricoltura - Nola a cui è collegata la cooperativa Osas e l'azienda Caliguri - specializzate nella produzione di pesche e ortaggi freschi sono in grado di fare concorrenza sui mercati europei alle produzioni israeliane.

E proprio per dare acqua alla piana di Sibari, i cui pozzi artesiani con cui tradizionalmente si è provveduto ad irrigare sembrano incominciare a pescare acqua salmastra, era stata avviata la costruzione della diga dell'Esaro, nel tratto terminale dei monti della Sarcena, la catena montuosa che divide costeggiandolo il Tirreno dalla piana di Sibari e inserita nel parco nazionale del Pollino. C'è voluta l'azione clamorosa degli operai che si sono murati nelle gronde di addeuzione dell'acqua per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su un caso esemplare di grande «incompiuta» del sistema delle opere pubbliche dell'intervento straordinario. I lavori della diga si fermarono nel 1987 a causa di una frana, che qualcuno dice provocata, e attorno alla quale - dice un documento approvato allora all'unanimità dal comune di Malvito, il cui territorio è interessato all'invaso - si addensano non pochi dubbi, errori, sospetti e misti di ordine progettuale e di esecuzione». Da allora partono tutta una serie di lavori, dalle condotte che dovrebbero raccogliere le acque di altri torrenti a una strada a scorrimento veloce di dubbia utilità senza più la sicurezza che la diga si facesse. Sembra incredibile ma è così. E ora, di fronte agli scavi, ai diripi, alle colate di cemento, alle vere e proprie lente a un paesaggio per altri versi bellissimo, il sindaco di Malvito, Fulvio Callisto, fa notare che se l'invaso non fosse terminato e non venisse riempito di acqua il bacino che si verrebbe a creare, ci vorrebbero forse più soldi per ripristinare l'ambiente devastato che non per completare la diga.

«Basta con la cassa integrazione a vita»

GILDO CAMPESATO

ROMA Gianfranco Borghini è il presidente del comitato per l'occupazione, la task force installata a Palazzo Chigi da Amato per far fronte ad una crisi sempre più acuta. Un compito improbo, Borghini è il primo ad ammetterlo, anche perché quei 1.800 miliardi che gli hanno messo a disposizione sono come una goccia in quella che si sta annunciando come una delle più acute stagioni recessive dal dopoguerra. Dal Sud, dove è sempre stata di casa, l'emergenza occupazionale si è spostata al Nord coinvolgendo aree sinora indenne.

È proprio così grave il problema lavoro?

«Abbiamo davanti una crisi industriale molto pesante, che stavolta investe anche la piccola e media impresa del Nord. Nel 1992 avremo per la prima volta un saldo occupazionale negativo. È un dato estremamente preoccupante».

Perché un bollettino così pesante dal fronte del lavoro?

Per tre fattori, sostanzialmente.

La caduta verticale dell'occupazione nella grande industria del Nord, la piccola e media impresa che non crea più lavoro, la forte diminuzione della capacità del terziario di assorbire occupati. Anzi, in settori come i servizi a rete (ferrovie, poste, telecomunicazioni) il terziario sta creando esuberanti occupazionali rilevanti.

Ma non c'entra anche la politica recessiva del governo?

No, è troppo presto per giudicare gli effetti della manovra deflazionistica di agosto. Quelli che ho descritto sono fenomeni strutturali, che vengono da lontano, non sono cose recenti. Anzi, solo in parte sono attribuibili alla recessione.

E allora, da dove vengono tante preoccupazioni?

Sono l'effetto di una fase di ristrutturazione che non necessariamente porterà ad un allargamento della base produttiva. Potremmo anche avere fenomeni di deindustrializzazione.

Alle crisi al risponderà con la cassa integrazione?

È una risposta vecchia. Può apparire un discorso duro, ma non c'è più la possibilità di trascinare la cassa integrazione a vita, senza che più nessuno se ne preoccupi. Se negli anni '80 la norma è stata la Cig, negli anni '90 essa sarà la mobilità. Possiamo anche prolungare di un anno la Cig, ma alla fine i problemi si porranno sempre in termini di mobilità.

Colpa delle scarse risorse per la cassa integrazione?

Non solo, ma dobbiamo anche adeguarci al resto della Cee dove il mercato del lavoro si gestisce con la mobilità, non con la cassa integrazione a vita. La Cig è uno strumento per ristrutturare le aziende, non per mantenere esuberanti tempo indeterminato.

L'Italia, però, è poco attrezzata per gestire la mobilità.

Non c'è quasi nulla. Ci vorrebbe una strumentazione sul territorio perché si tratta di gestire contemporaneamente mobilità, riqualificazione della forza lavoro, reinserimento

nel processo produttivo, reindustrializzazione. Sono momenti da tenere uniti ed invece oggi sono disancorati.

Che cosa si può fare?

È innanzitutto fondamentale l'accordo tra le parti sociali. È la chiave di volta: non se ne esce se non c'è un'intesa su gestione della mobilità sul territorio, nuova struttura del costo del lavoro, flessibilizzazione delle forze lavoro soprattutto giovani ed anziani. Penso anche a nuovi strumenti come il contratto di inserimento o il salario di ingresso, a corsi di formazione che consentano di ricollocare la fascia centrale dei quarantenni e cinquantenni per i quali più difficilmente si riescono a trovare nuovi sbocchi occupazionali anche per il loro basso livello di qualifica.

La manodopera riqualificata ha però bisogno di nuovi posti di lavoro.

Per questo ci vuole la reindustrializzazione, soprattutto in certe aree dove rischia di instarsi un degrado economico e sociale molto grave.

Gianfranco Borghini, presidente del comitato per l'occupazione, la «task force» di Palazzo Chigi



Il fondo dei 1.800 miliardi non sembra congruo.

Indubbiamente, quei soldi servono poco. Verranno usati soprattutto per incentivare la mobilità. Ma sul territorio dobbiamo trovare opportunità nuove, incaricare meccanismi di sviluppo coinvolgendo imprenditori, sindacati e lo Stato con una funzione di promozione. Indubbiamente questa è l'operazione più complicata.

Ma non sono troppo frammentati gli strumenti per l'occupazione?

Ci sono tante strutture da coordinare. È uno dei nostri compiti.

Sullo sfondo rimane la recessione.

Ci vuole una politica di sviluppo, di riorganizzazione dell'apparato produttivo, di investimenti. Le risorse sono scarse ma vanno prevalentemente indirizzate verso gli investimenti produttivi. Il che significa tagliare da qualche altra parte. Se devo fare una critica ai sindacati è che hanno condotto una lotta frontale contro i tagli a sanità e previdenza, ma non hanno saputo compiere una selezione tra tagli ed investimenti da fare. In altri momenti forse si sarebbe fatto. È certo, comunque, che le linee di una politica industriale non sono ancora evidenti. Invece abbiamo bisogno di indirizzi molto più chiari e determinati.

DOPPIO VALORE RENAULT.

ALMENO DUE MILIONI

PER LA VOSTRA AUTO

E IL VANTAGGIO

DELLA QUALITÀ RENAULT.

IL VALORE DELL'OFFERTA RENAULT.

Almeno 2 milioni di valutazione per la vostra auto, scegliendone una nuova tra le tante disponibili della grande gamma Renault. Una vastissima scelta tra versioni a 3 o 5 porte, berlina, spider, monovolume, station wagon ed anche veicoli commerciali, con la certezza dei prezzi bloccati ai listini in vigore, fino a Natale.

IL VALORE DELLA QUALITÀ RENAULT.

Scegliete liberamente la qualità dei contenuti di serie che mantengono il valore del vostro acquisto nel tempo. Dal catalizzatore all'aria condizionata, dal servosterzo agli interni in cuoio, dalla chiusura centralizzata agli alzacristalli elettrici. Qualità dedicata alla sicurezza e al benessere di chi la sceglie. Ecco il doppio valore Renault.

Fino a Natale su ogni Renault.



RENAULT

FinRenault è la Finanziaria del Gruppo Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle

Industria in crisi, Napoli sciopera

NAPOLI Oltre cinquemila lavoratori hanno partecipato alla manifestazione indetta a Torre Annunziata da Cgil, Cisl e Uil contro la crisi che investe moltissime aziende del comprensorio vesuviano. Saracinesche abbassate, un rintocco di campana ha accompagnato il lungo corteo per le vie principali della cittadina della fascia costiera napoletana. Con striscione e slogan, i lavoratori della Dalmine, dell'ex Deriver, dell'Imec e della Tecnobit hanno ribadito che occorre una forte ripresa dell'occupazione nella zona.

Sul palco, in piazza Cesare, questi temi sono stati ripresi negli interventi di Vincenzo Moretti, segretario generale aggiunto della Cgil Campania e da Luca Borgomeo, segretario confederale Cisl. «Rivendichiamo lo sviluppo dell'apparato industriale - ha affermato Moretti - Denunciamo il comportamento del Governo che ha fatto slittare l'incontro previsto sui problemi dell'area torrese». L'esponente sindacale della Cgil ha quindi detto che c'è un disegno preciso che punta alla divisione tra lavoratori e sindacato. Anche Giovanni Zeno, segretario del comprensorio vesuviano esterno ha affermato che la manifestazione ha confermato la piena adesione dei lavoratori alla piattaforma sindacale. «A questo punto è urgente la convocazione, da parte della presidenza del consiglio dei ministri, di un incontro per affrontare le specifiche emergenze industriali dell'area stabiense e torrese».

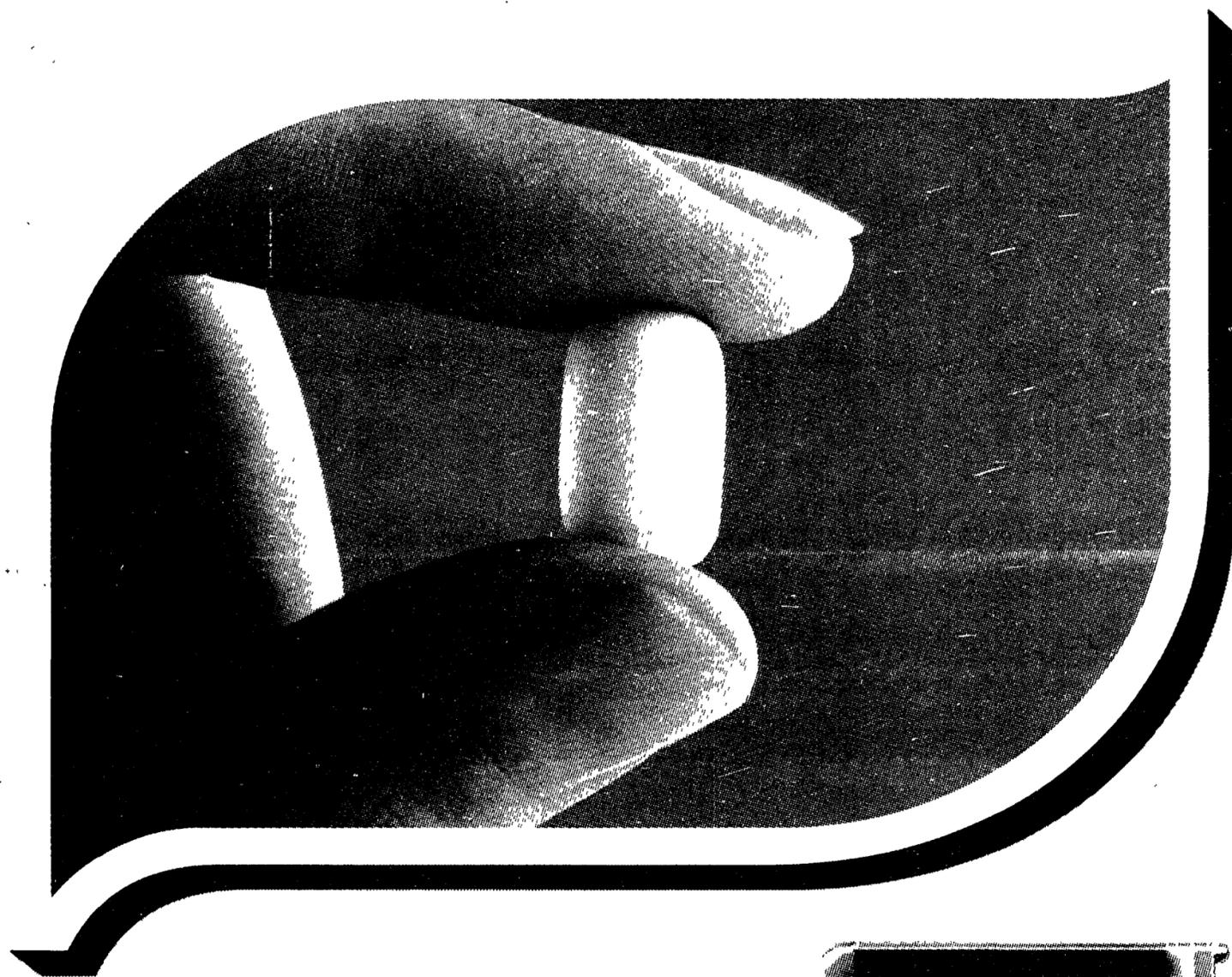
Sulla drammaticità della situazione economica e sociale del Mezzogiorno, ieri mattina, a Roma, una delegazione del Pds, guidata dal responsabile industria, Umberto Minopoli, si è incontrata con le segreterie regionali di Fiom, Fim e Uil della Campania. Nel corso del colloquio, le organizzazioni sindacali hanno illustrato i motivi che hanno portato a convocare per sabato 4 dicembre lo sciopero generale dei metalmeccanici della Campania, con manifestazione per l'occupazione nella capitale. Durante l'incontro si è sottolineato lo stato di pesantezza della situazione, anche per effetto della nuova realtà nelle Pp.Ss. «che sta provocando drammatiche ricadute sull'area napoletana». Per Umberto Minopoli «c'è quindi l'esigenza di un coordinamento delle politiche industriali pubbliche tra presidenza del consiglio e ministri interessati e di una verifica rigorosa dei programmi per il Mezzogiorno».

U.M.R.

Ophira in visita al cantiere di un vecchio scavo, con immaturo bazar del vecchio nuovo anno il 31 Dicembre 1992

TIC TAC

LA GIUSTA DIMENSIONE DELLA FRESCHEZZA



LA FRESCHEZZA L'HAI CERCATA ?
CON TIC TAC L'HAI TROVATA.
E' PICCOLA, PICCOLA, PICCOLA COSI' !



FERRERO

Cultura

Dibattito a Roma sul libro di Labica

Dopo il marxismo-leninismo (Edizioni Associate) e il nuovo libro del filosofo George Labica che sarà presentato oggi a Roma al Centro Culturale francese. Oltre all'autore all'incontro parteciperanno Silvano Laghagamba, Giorgio Baratta e Domenico Jervolino

Un convegno a Torino sul futuro della sinistra

«What is left?» è il titolo del convegno sul futuro della sinistra democratica in Europa che si terrà a Torino da domani fino a sabato. L'incontro propone alcuni temi chiave quali i dilemmi della libertà e della giustizia, la democrazia economica e i diritti della cittadinanza in Europa

NICOLA BADALONI

Filosofo, docente di Storia della Filosofia a Pisa

«È finita l'idea di uno svolgimento lineare e senza conflitti delle vicende umane: restano aperte tutte le contraddizioni tra Nord e Sud del mondo. Parlare di politica dei diritti non basta ad una sinistra che voglia cambiare davvero»

«L'inizio della storia»

Fine della storia, vittoria definitiva del capitalismo, unificazione del mercato, perdita di senso dei grandi conflitti: è davvero questo il panorama all'interno del quale si dovrà muovere la sinistra? La risposta di Nicola Badaloni, filosofo e protagonista appassionato della politica, è decisamente negativa. Insomma la storia continua e i conflitti planetari non sono certamente diminuiti. Ecco le sue idee

VLADIMIRO GIACCHÉ

Negli ultimi anni si è tornato a parlare con insistenza della «fine della storia». L'Espresso in questi termini sembra un'idea un po' bizzarra. La pensano sicuramente così i redattori dei testi storici per le scuole costretti negli ultimi anni a compiere delle vere e proprie corse contro il tempo per aggiornare le cartine geografiche dei paesi dell'est europeo. Eppure il problema è più serio di quanto possa apparire a prima vista e non può essere liquidato con una battuta. Per la verità nessuno sostiene che la storia si sia «finita» o che non avvengano più eventi storici di rilievo ma il punto è un altro: il mercato mondiale è ormai una realtà e la vittoria del sistema capitalistico appare a molti osservatori pressoché assoluta. È su questa base che Francis Fukuyama in un libro che ha fatto molto discutere ha potuto parlare di un «comune modello evolutivo per tutte le società umane», un percorso che avrebbe al suo culmine (un culmine oggi in molti paesi già raggiunto) la democrazia liberale ed il liberalismo economico. È una idea che trova accontento a fanatici sostenitori anche dei duri critici. Tra questi Nicola Badaloni storico della filosofia, docente all'università di Pisa, studioso ma anche militante politico.

Allora, questa storia è davvero finita? L'idea che la storia sia finita esprime credo un sentimento di disperazione dell'uomo contemporaneo. Più semplicemente credo che sia venuta meno l'idea di una «storia lineare» che progredisce senza limiti senza resistenze, priva di quella «materialità» che Peirce chiamava «secondness», cioè resistenza del mondo delle cose. La storia invece è strutturata e procede in un campo di relazioni che ne determinano



«Nuovi nazionalismi e vecchi imperialismi si confrontano ma non facciamo confusione tra oppressi e oppressori»

Però il mondo odierno presenta soprattutto molti segni inquietanti di un ritorno al passato. La grande Germania, i nazionalismi risorgenti, i Balcani in fiamme. E veramente così? Sì, penso che nel mondo odierno ci sia veramente un ritorno al passato per le forme di violenza che ha assunto e sta assumendo. Distinguerlo però nettamente tra i diritti di autodeterminazione dei popoli e la loro repressione. Non si possono valutare questi problemi

senza fare la dovuta differenza tra i meriti e i demeriti di chi li ha ideati, le ideologie fascistiche o nazistiche che li sostengono da un lato e i popoli che vogliono l'autodeterminazione dall'altro. Vedo negli avvenimenti cui si fa cenno qui l'esasperazione di problemi di tutt'altro che in giustificati sia il bisogno di continuare pratiche di tipo imperialistico che alimentari e alimentari vari focali di guerra nel mondo contemporaneo. In altre parole vecchio e nuovo si scontrano ma guai a fare di ogni erba un fascio e a confondere gli oppressi con gli istigatori e a non analizzare con attenzione le situazioni giudicando in modo affrettato per poi volgere gli occhi disistati o ridurre tutto alle nuove forme di repressione che pur sono presenti.

Con tutto questo, la storia degli ultimi anni ha messo a

dura prova forse non ogni aspetto di una lettura marxista del mondo contemporaneo, ma certamente l'idea di una connessione tra processo storico «oggettivo» e lotte di emancipazione di classi e popoli oppressi. Sei d'accordo con questa analisi?

Quello che dici è vero. A mio parere però questo è la conseguenza di false concezioni della prassi di liberazione che hanno dominato negli ultimi decenni. Si è pensato all'epoca di Khrushchev che liberazione equivalesse alla concorrenza dei due sistemi, poi, in quella di Breznev allo scontro armato di essi in varie zone del mondo. Ne è derivato che i cosiddetti aiuti al terzo mondo sono stati da una parte e dall'altra, fornitura di armi. Attualmente viviamo una fase storica in cui prevale il disorientamento

«Pacifismo, libertà e senso del suo limite: su questo le scelte, come diceva Marx, non possono che essere radicali»

gettivo ma anche le aspirazioni dei popoli sottosviluppati si esprimono per lo più in azioni unilaterali di fronte a cui le potenze egemoniche manifestano atteggiamenti reattivi in senso repressivo o ciecamente indifferente. Che indicazioni possiamo trarre da tutto questo in relazione alle vicende italiane? Per quel che riguarda il nostro paese e la sua crisi, ciò di cui si discute è prevalentemente la creazione di un sistema politico che renda possibile il cambiamento. Occorrerebbe però che fosse chiara una via del cambiamento. Anche qui sia

mo alla fase metodologica ma per rispondere al problema stonco sarebbe necessario delineare i termini complessivi della crisi strutturale. Ciò che mi preoccupa come stonco è come filosofo è la disinvoltura con cui dimenticano i problemi che impongono palesemente modificazioni strutturali. Tutto si riduce a questioni politiche e a modificazioni nella distribuzione dei redditi. Sul fronte filosofico ha buona stampa la «filia» di Aristotele messa in rapporto con lo «amor» di Spinoza. È una visione ottimismo a cui viene contrapposto lo «spanto» di Montaigne agitato i giacobini. Si critica Robespierre ma mi permette di obiettare: non era forse anche Gandhi un rivoluzionario? Si sostiene l'utilitarismo ma non gli si confondono le necessarie caratteristiche sociali per non parlare dei ricor si estremi al moralismo e ai cosiddetti «valori». Ha avuto ragione Cesare Lupattoni a richiamare l'attenzione sul pessimismo di Leopardi non per scoraggiare, ma per dare al «progresso» la consapevolezza delle resistenze immani che devono affrontare e della superficialità con cui lo affrontano.

Hal parlato in termini polemici del ricorso ai «valori». Ora, una delle tematiche che oggi incontrano maggiore fortuna nella sinistra e tra gli intellettuali che alla sinistra si richiamano è certamente quella dei «diritti» (diritti di cittadinanza, ecc.). Essa si appoggia proprio all'idea che la sinistra sia portatrice di valori, e che sul richiamo a questi valori debba far leva ogni possibilità di ricostruzione di un «sentire comune» progressista. Dunque non condividi questa impostazione?

Sulla questione dei «diritti» ho già discusso proprio sulle pagine dell'Unità con Norberto Bobbio. Il punto vero è che i diritti sono sanzioni scelte modi di ordinare i bisogni umani. Non ha senso dire che la sinistra appoggia i diritti. Sarebbe corretto invece dire di quali bisogni si fa portavoce per trasformarli in diritti. Ad esempio l'attuale politica governativa interpreta i bisogni dei ceti dominanti sostenendo determi-

nati diritti e comprimendone altri. Certo si può creare un «sentire comune» della sinistra. A condizione però che essa abbia come prospettiva una politica dei bisogni e dei diritti secondo una sua ottica propria finalità e non quella di ridurre pressoché a nulla lo stato sociale. Creare nuovi diritti significa poi avere una visione complessiva di efficienza nella distribuzione dello Stato e nella politica fiscale. A che serve il «diritto alla salute» se non è sostenuto dal bisogno di essere curato sanamente e da persone competenti? No, la formula è in se stessa incompleta e il «sentire comune» si crea costruendo solidamente i diritti sulla base di bisogni complessivi che sono restati in gran parte nascosti alle masse stesse. Su questa base gli specialisti a mio parere hanno veramente detto le più rilevanti specificità.

Siamo partiti dalla «fine della storia». Vorrei ora prendere spunto da una posizione diversa: quella di Gianni Vattimo, che in più occasioni ha sostenuto la necessità di una «filosofia della storia» che si assuma il rischio di individuare un filo di speranza e di emancipazione. Cosa significano per te «emancipazione» e «libertà»?

Emancipazione significa per esempio opzione pacifista e non immediata significa che le guerre non possono essere sostituite da simulazioni di esse che nel corso dei cambi e nelle forme di strugono in poche ore enormi ricchezze senza che chi subisce ne abbia la consapevolezza. L'umanità deve fare salti di qualità nella intelligenza complessiva del proprio utile. Sono convinti che questo possa avvenire nella libertà ma anche nella coscienza dei limiti di questa. La libertà non può essere fantascienza ossia assenza di limitazioni. Bisogna però capire quale sia la direzione in cui tali limitazioni devono prodursi. Non è la scienza o la sua applicazione tecnologica che va limitata ma lo sperpero delle risorse e l'incompetenza che consumano la ricchezza e distruggono la vita. Le scelte non possono che essere radicali. Cioè come diceva Marx devono andare alle radici.

Lettere dal fronte libico, l'«Itaglia» a lezione di razzismo

«Caro fratello, ma come sono brutti sporchi e straccioni questi arabi...» In un libro, che raccoglie le lettere dei soldati italiani, i luoghi comuni del pregiudizio coloniale europeo

ARMINIO SAVIOLI

Chi si turba si dispiace magari indigna e soprattutto si stupisce di fronte allo spettacolo di un'Italia che «improvvisamente» si rivelerebbe razzista può mettersi l'animo in pace leggendo le testimonianze inoppugnabili contenute in un volume curato da Salvatore Bono (uno specialista di storia coloniale). «Morire per questi deserti. Lettere di soldati italiani dal fronte libico 1911-1912» editore Abramo pagine 165 L. 20.000.

Chi brutta Italia (anzi «Itaglia») quella che balza fuori da questi «antologia». Quanta buona sapienza in questi «contatti» sia «polemiche» sia «ironie» in questi popolani che scrivono. «C'è cretineria di compatrioti, c'è cretineria di compatrioti, c'è cretineria di compatrioti...» (perché così hanno scritto di re nei composi discorsi di addio al momento dell'imbarco) perché così si sono ripetuti di loro uffici di psicobor-



Gli impiccati nella piazza di Tripoli: una vignetta dell'«Avanti!» del 1911

di «la grande proclama» (è mossa) in cui non per questo erano meno i suoi «militari» con un'accorta propagnità (saremmo i «pette» per intenderci) dei docili volentieri perfino di un istinto di conquista di sterminio di morte.

«E qui mi credi?» anche in questi (perché nascondere lo?) supposti «innocenti». Bisogna leggere qualche brano della «Lettera scelta» di un certo Animo al «messaggio» di un certo

età con le armi e poi gli arabi sono come gli animali uccide uno di loro come se fosse una serpe (così nel testo il lettore c'è chi di capire).

Anche nei casi (piuttosto rari) in cui i soldati riconoscono (con sconcerto perplessità riluttanza) che gli arabi danno prova di sprezzo del pericolo o addirittura di «eroismo», la razzionalizzazione di quella «stranezza» è la solita «l'antichità musulmana», la «superstizione», oppure il «mito primitivo di lotta» o ancora il «desiderio di preda», insomma eroi si ma perché incoscienti e sempre «bestes» sempre «anaglie», sempre da «acciarre» per far posto agli italiani.

per ciò che accade oggi nel nostro paese. Le premesse e i rano già tutte in quella «Itaglia» presuntuosa e ambiziosa setta che non era ancora fascista (anzi figuriamoci) il Mussolini dell'epoca ancora per poco socialista guidava le manifestazioni contro l'«impreza» ma si preparava a diventare il razzismo e di così diffuso che neanche le vittime ne sono immuni. Lo provano (fra l'altro) un aneddoto (in fondo consolatorio) che tanti anni fa ci raccontò un vecchio ufficiale coloniale un po' nostalgico. Quando nell'imminenza della guerra contro l'Italia sbarcò in Africa orientale la divisione Pcloriana composta soprattutto da rudi e già neorealistic contadini siciliani i nostri soldati sono gli «Itaglia» dubitanti, molto stupiti non potevano credere che quegli uomini piuttosto scuri, bassi e tarchiati che parlavano una lingua quasi incomprensibile fossero italiani proprio come i distinti ufficiali e funzionari piemontesi veneti e lombardi e con gli occhi azzurri come Signorino ed Achille di cui la memoria a cui da generazioni erano abituati a obbedire. Dopo lunga riflessione i «Itaglia» conclusero così: «Itaglia» non sono italiani, sono «Itaglia» di gente italiana.

È sempre per sempre di stitipirsi. Naturalmente il vecchio ufficiale coloniale era un «Itaglia» vero e non gli sembrava vero (infammi) di poter alimentarsi con stonchi più o meno falsi o falsificati. Lo sterminato arabe che voi mi sapete che io sono stato appassionato di piccola

Dal 7 la settimana dei Beni culturali

La Pinacoteca Borghese approda al San Michele

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA. Per anni nessuno ha potuto vederli. Chiusi dopo il superamento della Palazzo Borghese e i capolavori di Raffaello, Andrea del Sarto, Bronzino, Rubens (solo per i nomi alcuni) hanno assistito solo ed emmi ai lunghissimi lavori di consolidamento e restauro dell'edificio. Oltre sette anni. Finalmente possiamo ammirare la fine dei lavori. Ne è che per l'idea di «Itaglia» troppo ancora due anni, per lo meno, si dovrà terminare il consolidamento della parete smantellata e sostituire la copertura in travi di ferro. Infine si passerà a progettare l'uscita e la propria realizzazione del museo. Il tutto per un costo di circa 17 miliardi. Visti i tempi lunghi, il museo dei Beni Culturali (di cui il palazzo Borghese 500) saranno trasferiti nella Chiesa grande del complesso monumentale del San Michele.

L'annuncio è stato dato dal direttore generale del ministero dei Beni Culturali Francesco Sisti durante la conferenza stampa di presentazione del lotto a disposizione del ministero per i Beni Culturali e ambientali. Le manifestazioni cominceranno lunedì 7 dicembre e quello stesso giorno si aprirà al pubblico la pinacoteca. «Per due anni, i più significativi della Chiesa del San Michele sarà la sezione staccata della Galleria Borghese e lavorerà in quadri. I visitatori potranno accedere al museo, accedere alle due strutture e stiamo anche pensando a le navette che consentano il trasferimento di una sede all'altra. Con circa 100 milioni (tanto costerà il trasferimento) si stabiliranno al pubblico alcune opere tra le più note del nostro paese. Ci sono alcuni dubbi (funzionerà il sistema per trasferire le turisti qui e là per la città? Saranno veramente due gli anni di aspettare per vedere la Galleria Borghese di nuovo aperta? E che i lavori durano il tempo? Con gli stessi soldi spesi per la ristrutturazione e i lavori, cosa costruirà un nuovo museo? Quali opere di arte potranno trovare risposta solo a cose fatte.

La settimana sarà un occasione per sciogliere «Itaglia» in nanzitutto quello della tutela del patrimonio artistico e culturale. «Perché tutelare?» «C'è un dovere per tutti. L'arte è un fatto di cultura, non è un fatto di mercato. Il mercato di arte è un fatto di mercato. La novità è che alla discussione sono chiamati non solo i tecnici del ministero ma anche i filosofi, storici, scrittori, operatori del cinema e del teatro. Un altro problema all'ordine del giorno è l'utilizzazione del monumento. La tavola rotonda in un'aula 8 dicembre. Il decreto legge proposto da Ronchi e approvato il 12 novembre, il consiglio dei ministri prevede l'utilizzazione di personle volontarie «Itaglia» un censimento sono sorvegliati dall'«Itaglia» Agnelli ha in ordine al sistema di lavoro, il ministero di 250 mila. Di questi 40 mila hanno dichiarato di voler collaborare con il ministero per la tutela dei Beni Culturali. La loro utilizzazione deve essere necessaria nel nostro paese che ha un patrimonio grandissimo e di «Itaglia» sul territorio. Anche parlando di musei. Sisti ha annunciato che il progetto di Bigliotti ha autorizzato e creato dall'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato prevede la creazione di una cartina museologica magnetizzata che sarà messa in vendita da fabbrica culturale.

Due giornate saranno dedicate al sistema museale italiano giovedì 13 si parlerà di musei speciali in particolare del museo egizio di Torino venerdì 14 invece si parlerà di musei scientifici in un settore ancora bastato nel nostro paese. Ancora due temi scabrosi, frontati nel corso della settimana: l'«Itaglia» del restauro e la sicurezza del nostro patrimonio. Quest'ultimo tema è stato colombarini, sciolto alla fine del 1993, verrà analizzato da punti di vista diversi: prevenzione, repressione, prevenzione e impunità di sicurezza. Durante la settimana il complesso monumentale del San Michele ospiterà alcune mostre. Oltre alla Galleria Borghese, al San Michele e a Palazzo Ligo e Sud mi «Itaglia» del Duomo di Orvieto «Itaglia» del «Itaglia» restituito «Itaglia» Moore, Mura e gli «Itaglia» di Brindisi e «Itaglia» di fotografie sul ritrovamento di arte e archeologia e sulle opere

Cinquant'anni fa la pila atomica
Sotto lo stadio di Chicago, nel segreto più totale
43 scienziati dovevano precedere i nazisti...

E l'atomo fu domato

Un gruppo di esuli perseguitati dalle leggi razziali cambiò il corso della storia

PIETRO GRECO

La notizia viene data con scarso rilievo. Quasi con fastidio. La Reale Accademia delle Scienze di Stoccolma ha assegnato il Premio Nobel per la fisica ad un italiano, Enrico Fermi.

di ritorno il 21 dicembre si imbarca da Southampton in Gran Bretagna sul traghetto Francoeur. Destinazione New York.

Quattro anni e ventidue giorni dopo il navigatore italiano sbarca nel nuovo mondo. In una palestra di squash a Chicago il fisico Enrico Fermi realizza la prima reazione nucleare a catena divergente.

Non è stato lui forse in marzo ad annunciare l'Austria e poi la Germania? Non sono stati i suoi assistenti Fritz Strassmann e Otto Hahn a scoprire la fissione nucleare?

Ma ritorniamo a Roma, in quel novembre del 1938. Mentre il regime consuma la sua escalation razziale in casa Fermi le reazioni preparatorie di Enrico Fermi e dei suoi collaboratori in Italia e negli Stati Uniti.

Per disinnescare lo spirito tedesco dalla ricerca italiana della scienza ebraica in pochi anni la follia razziale dei nazisti finisce per smantellare la fisica e la chimica della Germania.

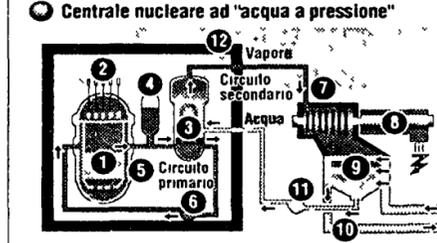
Un fascio di chiavi tirato fuori da Eugene Wigner. Una frase in codice trasmessa con entusiasmo al telefono al navigatore italiano è sbarcato nel nuovo mondo.

che un uomo era giunto in laboratorio in piena notte. Non poteva dormire. Egli sentiva che i nazisti stavano lavorando e che potevano giungere per primi a spingere il bottone della «bomba».

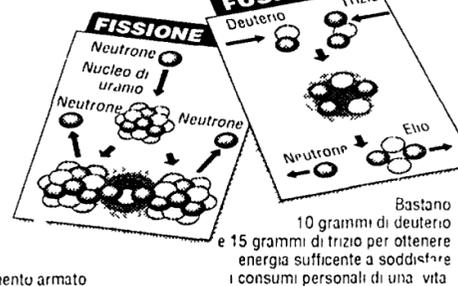
ministri di Mussolini varò le leggi razziali. Fermi non è ebreo e lo è sua moglie Laura. Per questo decide di lasciare l'Italia.



Produzione di energia nucleare



- 1 Nucleo
2 Barre di controllo
3 Generatore di vapore
4 Compressore
5 Contenitore
6 Pompa di ricircolo
7 Turbina
8 Alternatore
9 Condensatore
10 Acqua di refrigerazione
11 Pompa di condensa
12 Edificio costruito in cemento armato



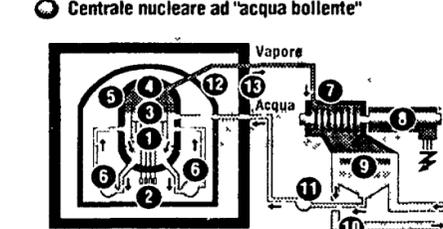
«Fermi sorride e comprendemmo che era fatta»

ROMEO BASSOLI

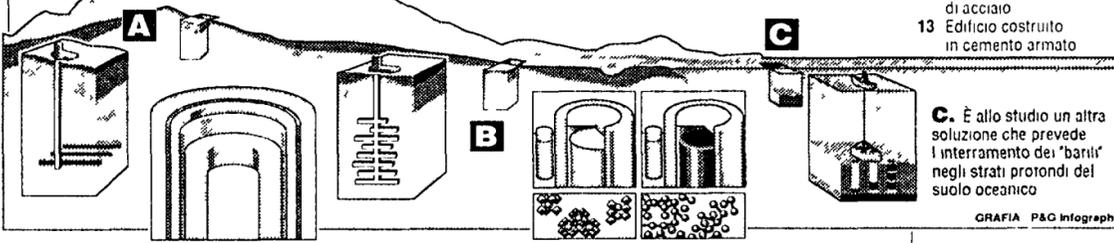
Le leggi razziali che l'atomo produrrà, annunciata da un orso. Quello di Enrico Fermi che al 150 di fronte al gran cubo di atomi, si conteneva.

Scorie nucleari

Vengono scavate gallerie sotterranee per immagazzinare le scorie nucleari. Oggi è accertato che è più sicuro interrare i rifiuti nucleari in miniere abbandonate in luoghi geologicamente stabili.



- 1 Nucleo
2 Barre di controllo
3 Separatore/essiccatore
4 Vapore
5 Contenitore
6 Pompa di ricircolo
7 Turbina
8 Alternatore
9 Condensatore
10 Acqua di refrigerazione
11 Pompa di condensa
12 Contenitore primario di acciaio
13 Edificio costruito in cemento armato



C. È allo studio un'altra soluzione che prevede l'interramento dei 'barili' negli strati profondi del suolo oceanico.

Le menti di quegli uomini sono tutti. Ma uno solo prevale. La mente di Albert Einstein.

Il 2 agosto 1939 segna il passaggio del Rubicone. Per mano del suo massimo esponente, la comunità degli scienziati del mondo firma un documento.

malmente è pur sempre uno «straniero nemico». Fu il giorno di Fermi non era ad fidare. La costruzione della bomba ad un prof. sottomano.

Le conseguenze dell'esperienza di Enrico Fermi (nella foto in alto a destra) la produzione di energia elettrica per via nucleare.

L'irresistibile idea della «grande esplosione»

Dagli esperimenti di via Panisperna al laboratorio segreto: la storia di una ricerca che avrebbe cambiato gli scenari del pianeta. Quando Albert Einstein scrisse a Roosevelt

ROBERTO FIESCHI

Nel 1931 Fermi dapprima fu solo in seguito con Enrico Amaldi, Emilio Segrè e Franco Rasetti nel famoso istituto di via Panisperna.

La fine del 1931 Fermi oscurò che i neutroni rallentati nel passaggio attraverso il paraffina sono molto più efficaci dei neutroni veloci nell'indurre le reazioni atomiche.

Le reazioni chimiche (e poi nucleari) sono molto più efficaci dei neutroni veloci nell'indurre le reazioni atomiche.

La sua concezione di un atomo libero è solo un atomo ogni 136 atomi del sottoposto.

drogato dell'acqua. È un problema che si risolve solo se si sceglie un maggior numero di neutroni.

controllo fatto allo stesso modo. Un contatore di neutroni indica il momento del flusso di un pilino che procedeva.

Due manifestazioni a Pisa e a Roma per discutere le conseguenze e il futuro dell'esperimento di Chicago

Il cinquantenario della prima pila atomica verrà ricordato in Italia con due manifestazioni di grande valore.

Spettacoli

L'Autorità antitrust indaga sul cinema

ROMA Il mondo del cinema entra nel mirino dell'antitrust. L'autorità garante della concorrenza e del mercato ha avviato un'indagine conoscitiva per verificarne sia l'attuale assetto concorrenziale che le possibili tendenze. Il cinema è infatti al centro di un processo di riorganizzazione e di innovazione normativa.

A Torino teatro e poesia sul palcoscenico di «Divina»

TORINO Debutea domani sera a Torino Telex - omaggio ad Alfonsina Storni, lo spettacolo con Laura Curino in omaggio alla poetessa Storni. Lo spettacolo è uno degli eventi scenici della terza edizione di «Divina», la rassegna di spettacoli e incontri sul teatro femminile in corso a Torino, organizzato da Teatro Settimo.

Serata di gala al teatro Sistina di Roma in onore di Francesca Bertini, celebrata Marguerite Gautier nel film restaurato di Gustavo Serena su musiche di Morricone

Camelie per una Diva

È tornato sullo schermo con toni trionfali, *La signora dalle camelie* di Gustavo Serena, capolavoro del muto dato per disperso. Protagonista assoluta la prima Diva della storia del cinema, Francesca Bertini. E alla serata di gala organizzata lunedì a Roma, al Teatro Sistina, per celebrare il difficile restauro del film, atmosfera da grandi occasioni, Carla Fracci, Lina Sastri e una interminabile sfilata di vip e meno vip.

STEFANIA CHINZARI

ROMA Attri, attrici, attricette, divine e divmette, vecchie e nuove glorie del cinema di oggi, di ieri e dell'altro ieri. Non mancavano certo i «vip». L'altra sera al Teatro Sistina, tornato ai fasti del bel mondo grazie alla serata di gala organizzata per la proiezione di *La signora dalle camelie*. Alberto Sordi, Ornella Muti, Silvana Pampanini, Corrado Augias, Elsa Martinelli, Rossella Falk, tra le ultime Margherite Gautier della scena italiana, le figlie del regista, Bianca e Camilla Serena, e ancora Carlo Verdone, Giuliano Gemma, Luigi Magni, Corso Salani, Flaminia Piccoli.

La passerella era tutta per lei, omaggio alla diva numero uno Francesca Bertini, al secolo Elena Vitellio, inarrivabile mito del cinema, protagonista assoluta del film di Gustavo Serena del 1915 che lunedì sera è tornato sullo schermo, accompagnato dalle musiche originali composte da Ennio Morricone ed eseguito dal vivo da un'orchestra di 18 elementi. Considerato ormai perduto, il film è stato ricostruito e restaurato dal Museo nazionale del cinema, grazie al finanziamento della Philip Morris, a partire dai segmenti delle copie ritrovate alla FilMOTECA di Madrid e alla Cineteca di Tolosa. Un lavoro complesso e delicato, reso ancora più difficile dal cattivo stato delle pellicole e dalle notevoli differenze tra le copie, che ha però permesso di riportare alla luce un film «capolavoro di arte e di tecnica», come suggerivano le recensioni del 1915, oltre che un capitolo fondamentale nella folgorante carriera della Bertini.

Un evento, l'ha definito Lello Bersani, chiamato a presentare la serata e il libro pubblicato in occasione del restauro, con scritti di Zeffirelli, Suso Cecchi D'Amico, Mario Cecchi Gori, Gian Luigi Rondi. Un'occasione per portare Marguerite Gautier sullo stesso palcoscenico, moltiplicata nel teatro, nella danza e nel cinema, trionfante sempre, al di là del mezzo artistico in cui si è incarnata, perché eterno ed esemplare è il suo significato culturale e simbolico.

E l'evento si è aperto con un breve brano, *L'ultima Margherita*, recitato da Lina Sastri, in questi giorni impegnata a teatro con lo spettacolo di Giuseppe Patroni Griffi ispirato al romanzo di Alexandre Dumas figlio, anche lei irretita dal fascino malinconico e straziato della «signora delle camelie». A Marguerite, donna dissoluta, donna di piacere capace di redimersi per amore fino alla morte, ha poi reso omaggio il balletto coreografato da Beppe Menegatti e danzato da Carla Fracci su musiche di Chopin. Tutte rosse che si incupisce di nero per i tuffi con cui la più celebre ballerina italiana raffigura la breve ascesa, l'amore appassionato e poi la tragica fine di Marguerite.

Intervallo, rinfresco, nuova pioggia di flash. Poi di nuovo tutti in sala per lei, Francesca Bertini, appunto, che apre il film con una dissolvenza dal forte potere evocativo, circondata di camelie in fiore. Pur senza primi piani, pur avvalendosi solo di inquadrature fisse, per lo più a figura intera (tranne che una fugace panoramica finale sui cieli di Parigi) è il suo volto, da quella prima immagine iniziale, a dominare il film. Sanguigna, appassionata, intensa, devota: Marguerite Gautier è proprio il personaggio che aspettava, all'apice di una carriera cominciata nel 1910, con la parte assolutamente minore di una schiava ribelle punta con la crocifissione, e in pochi anni arrivata al mito. Per lei coniarono la parola «Diva», ben prima - e ci teneva moltissimo - della «divina» Greta Garbo. E lei sparì, come si conviene alle leggende, nel 1922, lasciando dietro di sé ruoli indimenticabili come Assunta Spina, Odetta, Tosca, Nelly la gigolotta, Frou-Frou. Si ritirò, sposata al conte Cartier, sorda alle sirene milionarie (allora) che la volevano a Hollywood.

Distaccata e innamorata, la Diva Bertini è la signora dalle camelie. Per le folle che si accalcavano nei cinematografi, è il suo volto l'impersonificazione stessa della passione tragica. Rinuncia agli stereotipi della recitazione del muto e si piega alle esigenze psicologiche del suo personaggio: è patinoso, peccato, redenzione, fragilità, distruzione. Attore nella parte di Armand Duval, il regista Gustavo Serena (che l'aveva già

diretta nel trionfale *Assunta Spina*) raggiunge un tipico obiettivo: costruisce un ruolo credibile e seducente attorno alla più famosa attrice del suo tempo, utilizza con una certa creatività il mezzo cinematografico, avventurandosi nel montaggio alternato, e attualizza con coraggio la vicenda raccontata da Dumas figlio. Sono infatti gli anni Dieci quelli che ci presenta nel film: riprende le prime automobili, tratteggiate dai ricchi arredi, veste le sue attrici di splendidi costumi, sullo sfondo di una città che è contemporanea-mente Parigi e la Roma umbertina.



Francesca Bertini prima diva del cinema italiano. Accanto un'immagine di repertorio dei funerali di Stalin

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DOMITILLA MARCHI

FIRENZE La barba arruffata di Paradjjanov, il poeta del cinema armeno, e i baffoni di Stalin. Due volti inanimati, ormai cerei. Occhiaia bluastre, pelle opaca, morta. La cinepresa, che ancora non ci ha abituati del tutto all'immagine della morte, quella vera, non simulata con trucchi truculenti, si posa a lungo su questi due cadaveri così uguali e insieme così diversi per la storia che sta dietro a due uomini. L'accostamento è virtuale, perché, in realtà, le immagini appartengono a due film distinti proiettati in due sale diverse del festival dei Popoli, la rassegna fiorentina del cinema documentario. Ma metterle insieme è una tentazione troppo forte. Ecco la fine «privata», anche se filmata da una cinepresa, di Paradjjanov, che torna a morire nella sua Erevan, in

Armenia: la solitudine, la dolorosa rinuncia alla sua arte, le ultime ore sbalottate su un aereo, ormai assente, inerte. Poi il volto coperto di una specie di colla su cui viene calato il gesso per la maschera mortuaria. Questo è Paradjjanov, il cantore delle leggende armeno e georgiane, l'uomo generoso e poetico che ci ha parlato dell'eroismo e del sacrificio, della purezza e delle fiabe, almeno così e nel ricordo di Nari Mékrtchian e Arsen Azatjan, cineasti armeni, che gli hanno dedicato questi ultimi metri di pellicola.

Trentotto anni prima nella Erevan di Paradjjanov, i folli si inchinano, piangono, suonano le sirene. È il 5 marzo del '53 e Stalin è appena morto. Dappertutto nell'Unione delle repubbliche sovietiche, ma anche in Cina, in Corea, a Cuba, il leader è ricordato nel lutto bandie-

re rosse listate di nero, inizia così, con immagini di mezzo mondo montate insieme, *Il grande addio*, il film sulla morte di Stalin girato nelle ore immediatamente successive dai quattro registi più accreditati dal regime: Grigory Alexandrov, Sergei Gerasimov, Igor Copalin, Mikat Ciaureh.

La storia di questo documentario è emblematica: commissionato dal partito e dal governo, supervisionato dagli organi del Kgb, completato in tempi brevissimi, non è stato praticamente visto da nessuno, nemmeno nell'ex Unione Sovietica, ed è rimasto fino ad ora a marcire sugli scaffali degli Archivi di Stato. Prima, infatti, lo si dovette eppure dalle inquadrature che ritraevano Berya, che subito dopo la morte di Stalin tentò di organizzare un complotto (dopo di che fu arrestato e fucilato). Negli anni '50, infatti, era vietato far

vedere le immagini di persone giustiziate per ragioni politiche, quindi il film venne censurato (ma oggi le immagini di Berya, recuperate dalla copia positiva in bianco e nero sono state reintegrate). Poi, con il 20° congresso del Pcus, nel '56, il culto di Stalin fu denunciato e bandito: per il *Grande addio* significava ulteriori censure. Lo ha tirato fuori dalla tomba la Perestrojka e quel nuovo corso che oggi saluta senza imbarazzo una coproduzione russo-americana intitolata *Il mostro* (oggetto, ovviamente, Stalin).

Tanto è privata la morte di Paradjjanov, quanto è pubblica quella di Stalin. I figli Svetlana e Vassili si vedono solo mischiati alla folla che assiste al funerale: tutto il film consiste nello scorrere apparentemente eterno, con in sottofondo le più sublimi musiche di Beethoven,

Chaikovski, Chopin, di un cordone umano che in perfetto ordine rende il suo commosso tributo. Accanto alla gente comune si riconoscono i capi dei partiti comunisti stranieri, Mao, Togliatti, Walter Ulbricht, Jacques Duclos.

Il grande addio è un kolossal imponente e granitico voluto per glorificare il dittatore, costantemente definito da superlativi tra cui «genio dell'umanità» non è neppure il massimo, e l'immenso dominio sovietico: fabbriche, porti, campi petroliferi, ferrovie e una massa di umanità da far girare la testa. Un'operazione che Krusciov criticò nel '62 a poco al 20° congresso del Pcus: «Il vero intento dei nostri film storici e militari è far apparire Stalin come un genio militare. Tutto viene mostrato al paese in questa falsa luce. E perché? Perché la figura di Stalin

sia circondata di gloria, in contrasto con i fatti e la verità storica».

Il grande addio concludeva una giornata dedicata alla guerra fredda, con una selezione di cinegiornali e di fiction a cura dello storico Pierre Sorlin. Il muro di Berlino, la rivolta in Ungheria (un bel documentario della Bbc, *Cry Hungary*, con le testimonianze terribili di chi quei giorni di letta, euforia, speranza e poi capitolazione li ha vissuti direttamente), la propaganda sovietica. Una strana carrellata, mai come quest'anno fra l'attuale (potrà mai essere cancellato il soprano e la violenza?) e l'anonimistico. Ora che il muro è stato abbattuto, ora che altri conflitti insanguinano popoli che fino a poco tempo fa portavano lo stesso nome e parlavano la stessa lingua.

La morte e la macchina da presa Obiettivo sui funerali di Stalin

Al City Square di Milano uno straordinario, intenso concerto del gruppo rap Disposable Heroes of Hiphoprisy

Franti e Rono, i fenomeni eretici dell'hip hop

Schermi, scintille, catene contro lastre di lamiera a far da percussioni. E poi un fiume di parole, di salti, di ammiccamenti con il pubblico. E immagini televisive, monitors, a ricordare che *Television is the drug of the nations*, la droga della nazione. Sul palco del City Square, a Milano, i Disposable Heroes of Hiphoprisy, eretici dell'hip hop, nuovi fenomeni di un rap che la politica senza giocare con il militarismo nero.

ROBERTO GIALLO

MILANO Michael Franti è alto come un cestista. Zampetta su e giù per il palco del City Square con il microfono in mano. Canta in rima come i maestri di cerimonia del rap, ma nelle campionate non c'è solo il ritmo secco della parola: si affaccia un po' di funk, si sente la chitarra, spunta perfino qualche eco jazz, come dire che il

confronto con la musica nera si svolge a tutto campo, senza nulla trascurare. Intanto, vivace come un pupazzetto impazzito, Rono Tse, coreano piccino piccino, fa il diavolo a quattro: usa le percussioni più diverse, balla carico di monitor e schermi televisivi come un albero di natale cibernetico, getta in aria cascate di scintille azionan-

do una mola abrasiva contro cerchioni di automobile, acciaio contro acciaio a sottolineare la natura industriale di un suono ballabilissimo.

Eccoli lì, i Disposable Heroes of Hiphoprisy, acclamati da non più di quattrocento persone che fanno di tutto per non lasciarsi andare via. E loro, divertiti e sorpresi, non si tirano indietro: ha forse ragione *Killing Stone* quando scrive che i due campioncini del rap e dell'hip hop politico americano stanno inventando un rap nuovo, che fa il punto sul soul e sulla musica nera dell'America contemporanea.

Ma certo ha visto bene anche il *New York Times*, di solito prudentissimo, che ha rivelato come il rap dei due scatenati ragazzi di San Francisco sia capace di fare il sal-

to, di passare dal militarismo nero venato di razzismo (antifemminista, antimostesuale, come quello dei Public Enemy) per tessere con grande abilità dialettica una moderna critica dei consumi e del consumismo, malattia diffusa e perniciosa, non soltanto oltre oceano.

Bene, il viatico della critica è di quelli importanti, e nonostante sugli scaffali i Disposable abbiano un solo disco (*Hypocrisy is the great luxury*, Island, 1992), si ritrovano ad essere una voce imprescindibile del nuovo panorama rap, musica in continuo movimento, ricca di contraddizioni, ma potente e comunicativa come nessun'altra.

Strano anzi che qui da noi i loro concerti somiglino a ritrovi per pochi esperti, mentre a Londra le vetrine di To-

wer Records rimandano le loro facce fino all'ossessione, e a New York, al Palladium, abbiano raccolto la folla dei grandi occasioni. Sotto al palco del City Square, invece, più che un pubblico attento ci sono tifosi. E i due, lungi dai comportarsi come star, stanno al gioco.

Come durante il concerto di Roma, quando presentandosi con le caricature di Bush e Amato hanno stracciato quella dell'ex presidente americano e dato in pasto al pubblico quella del primo ministro italiano, che hanno fatto quasi istantaneamente la stessa fine. A Milano, invece, i due folletti del nuovo rap hanno preferito giocare con l'elettronica, usando schermi e monitor (sempre il fascino di Bush a far capolino Gallo schermo alle loro spalle) per dimostrare la loro

tesa centrale, che il consumo uccide più del fascismo, che la televisione, nuova droga della nazione, mquina cervello e anime. Niente contro la tv, naturalmente, e tutto contro i film di chi la maneggia e la comanda.

Il gioco è immediato, ma soprattutto vorticoso, irrefrenabile, spaventosamente veloce. Rono Tse riempie la scena con il suo metro e cinquantina e poco più, mentre Frantiacatista rime su rime, allucinations e giochi verbali per dire che quella California che tutti sognano ancor oggi, è un feudo repubblicano da vent'anni e più, e è poco da ridere.

E non a caso durissima risulta l'esecuzione di *California Über Alles*, inno sarcastico e crudele dei Dead Kennedys di Yellow Bialfa, ripre-

so e filetto in chiave rap, capace anche di ricordare vecchie frequentazioni di punk-surf oggi dimenticate. Si va avanti così, con lo scatenamento di un'energia impensabile, passando per la bellissima *Language of violence* e chiudendo con la canzone che dà il titolo all'album: l'ipocrisia è la più grande lussuria, che racconta nel solito fiume di parole due o tre cose steffe sull'America.

Cose che si sanno, naturalmente, ma che raramente vengono dette da laggiù, dall'impero luccicante, che, raccontano i due Disposable, anche i più pazzi «Cosa c'entrano genitori e figli? L'unica nota positiva è stata fin dall'inizio che sono finalmente finiti i pettegolezzi sullo stato di salute di Marco Predolin».

Poi, le prime docce fredde

Raidue «congela» il varietà Lo sponsor non c'è più Salta «Serata a sorpresa»

ROMA Doveva chiamarsi *Serata a sorpresa*. La sorpresa è che non si fa più. Il varietà di Gabriella Carlucci e Marco Predolin è stato «congelato» da Raidue, mancano i soldi.

La trasmissione era nata sotto una cattiva stella. «Una trasmissione sulle adozioni? Far incontrare i bambini adottati con i veri genitori? Lo spettacolo c'è ma quale turbamento per i protagonisti... Che cinema? così era partita la polemica, insieme alle prime notizie. «Ma che adozioni!» - replicava la Carlucci junior - «Esaudiremo i sogni dei protagonisti, anche i più pazzi. Cosa c'entrano genitori e figli? L'unica nota positiva è stata fin dall'inizio che sono finalmente finiti i pettegolezzi sullo stato di salute di Marco Predolin».

Poi, le prime docce fredde

Mentre il produttore (la «Cardi» di Torino) pagava per acquistare i diritti della trasmissione inglese, per lo studio di Cinecittà, per studiare le scenografie, per preparare la trasmissione («al lavoro c'era già tutta una redazione»), la data di messa in onda prevista slittava il 16 dicembre, esordio annunciato, al posto di *Serata a sorpresa* sarebbe andato in onda Renzo Arbore col suo omaggio a Totò. È il 13 gennaio, giorno previsto dal rinnovo chissà. Certo in video non ci saranno Gabriella Carlucci e Marco Predolin lo sponsor non paga più. Delle quattro industrie disposte a contribuire ognuna con un miliardo e mezzo, una si è tirata indietro per diffidi olta economiche. E il programma è saltato.

Ascolti I pubblicitari «L'Auditel non si tocca»

Successo di ascolti per la prima puntata, ma negli anni scorsi era andata meglio «Piovra 6», quota otto milioni

Più di otto milioni di telespettatori hanno seguito la prima puntata de La Piovra 6, in onda lunedì sera su Raiuno. Erano stati undici milioni nel 1990, al primo appuntamento con la serie precedente. Ma i dirigenti di Raiuno gioiscono ugualmente. I problemi verranno dopo La Piovra, quando i magazzini saranno sprovvisti di film e di nuovi sceneggiati. E il capostruttura Governi avverte: «Attenti agli americani».



Vittorio Mezzogiorno in una scena de «La Piovra 6»

MONICA LUONGO

ROMA. «La grande televisione ha vinto». Parola di Giancarlo Governi, capostruttura di Raiuno, che ha commentato così i dati di ascolto della prima puntata de La Piovra 6, andata in onda lunedì sera. Lo sceneggiato ha incollato davanti al piccolo schermo 8.640.000 spettatori, pari ad uno share del 29,65%. Il lavoro scritto da Rulli e Petraglia si conferma campione d'ascolto - ha detto Governi - dando ragione a tutti coloro che l'hanno fatto, che l'hanno voluto e nella quale hanno creduto. Con programmi come questo riaffermiamo la vittoria di una rete che fa servizio pubblico».

di inchiostro) finalmente dunque è toccato alle immagini. L'attesa era forte, tanto forte che alla fine è forse risultato deludente il risultato dell'Auditel. Poco più di otto milioni e mezzo, e forse a Raiuno si erano abituati a cifre maggiori. La storia del commissario Licata, ferito in un agguato e pronto a ricambiare la mafia, ha battuto gli ascolti di Canale 5, che lunedì sera ha contrattaccato mandando in onda in prima serata Continuavano a chiamarlo Trinità con Bud Spencer e Terence Hill con un totale di 6.715.000 spettatori e uno share del 25,21%. La Piovra 6 ha raccolto meno pubblico della 14 ottobre 1990, giorno in cui

andò in onda la prima puntata de La Piovra 5, che totalizzò 11.108.000 spettatori, «ma allora - aggiunge Governi - c'era un'altra situazione. Siamo comunque molto contenti proprio perché la fiction non realizzava da tempo questi risultati».

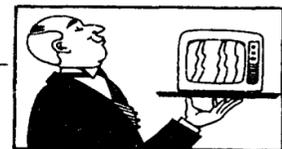
Gioisce anche Carlo Fusca, direttore di Raiuno: «Il consenso generale su una trasmissione di impegno civile è motivo di grande soddisfazione per tutti quelli che lavorano nel programma e il risultato dell'audience è ottimo in questa nuova stagione di ascolti molto frazionati, specialmente se si tiene conto che la prima puntata ha un sapore introdotto». Della stessa opinione sono anche gli autori: «Nelle prossime puntate l'ascolto crescerà - dice Sandro Petraglia - è successo lo stesso nelle passate edizioni (l'ultima serie aveva totalizzato nel complesso 14 milioni di spettatori, ndr). La prima puntata serve di solito a "piazzer" i personaggi e presentare gli intrecci. Già nella seconda il ritmo aumenterà».

Il successo della serie sembra comunque assicurato, non fosse altro per ripristinare un appuntamento «classico» di Raiuno, quello con la fiction, che da tempo era assente. L'analisi dell'«effetto traino» la fa Sergio Silva, ideatore de La Piovra e dirigente Rai: «Dalla messa in onda due anni fa dell'ultima serie dello sceneggiato si è verificata una piccola rivoluzione in tv. È nato il Tg 5 che consente a Canale 5 di avere un traino per i programmi di prima serata, limitando quello del Tg 1. Inoltre, le tecniche di programmazione si sono raffinate: per contrastare La Piovra Canale 5 ha creato due appuntamenti con il film della serie Trinità, incontrando i gusti del pubblico».

Dopo le avventure di Davide Licata-Vittorio Mezzogiorno Raiuno ha deciso di mandare in onda, da sabato 9 gennaio a lunedì 11, Felipe tra gli occhi azzurri. Dopodiché i magazzini sono praticamente vuoti, anche se, ha concluso Governi, la scarsità di produzioni di fiction è un problema che non riguarda solo Rai, ma tutta la tv e i cinema italiani. «C'è bisogno anche da noi di leggi che tutelino e lancino le produzioni europee, proteggendo il mercato dall'invasione di prodotti americani».

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



FORUM (Canale 5, 14.40). Santi Licheri, il giudice delle Itri «formato familiare», deve mettere pace fra due amiche: il cane dell'una ha causato alcuni danni allo scooter dell'altra.

MI MANDA LUBRANO (Raitre, 20.30). Un medico diagnostica un cancro inesistente, al solo scopo di speculare sulle costose terapie: è il clamoroso caso cui si ispira la ricostruzione filmata del programma. Assieme ad Antonio Lubrano, in studio, ne discutono medici e pazienti. Si parla poi del «catasto elettrico», ultima angoscia del cittadino italiano che si è visto recapitare, assieme all'ultimo bolletta dell'Enel, anche un questionario da consegnare entro 60 giorni, pena una multa dalle 80 alle 400mila lire. Ed infine, le diette: le fritture fanno veramente male?

IL CIELO NON CADE MAI (Raidue, 22.05). Seconda puntata dello sceneggiato ispirato all'omonimo romanzo di Maria Venturi, con Kim Rossa Stuart, Sandrine Caron e Anais Jeanneret. È la storia di Nicola Brentano, giovane stilista, il cui cuore si divide fra due donne, la dolce Francesca e Camilla, una bella modella che riesce a portarlo all'altare.

NOVANTATRE (TeleMontecarlo, 20.40). Inizia stasera un nuovo programma di giochi condotto da Umberto Smaila, affiancato da Alessia Marazziti, che intende far scoprire al telespettatore aspetti inediti della provincia italiana, facendo scendere in gara fra loro alcuni comuni ricchi di tradizione storica. Stasera si confrontano Piazza Armerina (Siracusa) e Narni (Umbria).

IL FUOCO NUCLEARE (Raidue, 22.05). Il programma di Federico Fazzuoli e Vito Minore, con la direzione scientifica di Antonino Zichichi, vuole ricordare i cinquant'anni dalla realizzazione, ad opera di Enrico Fermi, della prima pila atomica, aprendo l'era nucleare. Fra l'altro, Fazzuoli e Zichichi faranno un viaggio «sui confini della scienza, nel cuore della centrale atomica di Chernobyl, a cinque anni dall'incidente».

MIXER NEL MONDO (Raidue, 22.10). Cosa è accaduto in Algeria dopo l'attentato, il 29 giugno di quest'anno, al presidente algerino Mohammed Boudiaf? Mentre l'impalcatura del regime scricchiola, gli attentati del fronte islamico di salvezza continuano. In un reportage, dal titolo Algeria anno zero, si tenta di capire come vive la gente e come guarda al futuro.

SPAZIO 5 (Canale 5, 22.30). Quattro storie italiane, dalla cronaca nera all'attualità politica: il duplice omicidio dei genitori di Pietro Maso; il mistero che avvolge la scomparsa dei fratelli Antonio e Mario Bisaglia, il fenomeno dei naziskin, secondo i loro stessi racconti; infine, l'ultima polemica fra il segretario della Dc Mino Martinazzoli e il leader della Lega, Umberto Bossi.

MILANO, ITALIA (Raitre, 22.45). Lo scontro, a Mantova, tra la Lega Nord e le altre forze politiche è al centro del dibattito di stasera. Ospiti di Gad Lerner rappresentanti di forze politiche e della società civile.

(Tom De Pascale)

Radio italiane. Le più numerose, le meno ascoltate

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Avete presente Renzo Arbore? Beh, forse il motivo principale per cui sfiora tante idee nuove per la tv sta nel fatto che è un «vecchio uomo di radio». È, sempre per lo stesso motivo, Arbore ha presieduto la giuria di Radiofestival, il premio per il migliore spot radiofonico organizzato a Milano dalla Sipra (concessionaria della Rai). Infatti, mentre la pubblicità televisiva si premia e si compiacce di tante manifestazioni nazionali e internazionali, ai messaggi promo-

zionali che vanno per radio, oltre che infinitamente meno soldi arrivano ben pochi riconoscimenti. Causa ed effetto di quella depressione che, partendo dal portafoglio, facilmente arriva anche a colpire l'essenza impalpabile della creatività. Così, per risolvere questa e quella, la Sipra ha pensato di stimolare da un lato l'investimento pubblicitario e dall'altro l'invenzione e la scoperta delle nuove vie «vocali» alla promozione. Ne sono sortiti due risultati: una ricerca di

mercato sul mercato radiofonico e un premio al migliore in campo assegnato diciamo così per bocca di Lella Costa, che tra le voci italiane è quella che frequenta forse di più l'etero «acustico». La ricerca ha messo a disposizione di tutti dati numerosissimi sulle emittenti italiane ed europee. Dati che ci raccontano un universo quasi incredibile, soprattutto quello italiano. Abbiamo più radio (2.500 quelle censite, ma in realtà circa 4.000) che qualsiasi altro paese (l'Austria ne ha solo 4) in una gara di «particolismo» nella quale a stento

ci tengono dietro i cugini latini di Spagna (1700) e Francia (1400). Invece, quanto ad ascolti, siamo solo undicesimi per quantità di persone (59% della popolazione) edicesimi per permanenza (145 minuti al giorno, cioè meno della media europea). Ancora più interessante si rivela il confronto Italia-Europa per quel che riguarda le fasce orarie, altro campo nel quale si segnalano nostre anomalie di ascolto. Anzitutto quella calcistica, che fa diventare l'ascolto domenicale nella sua espressione grafica una schiena di dromedario,

cioè un percorso a due gobbe. Insomma, mentre da tutte le altre parti del mondo e in tutti gli altri giorni della settimana, la linea che segna il pubblico radiofonico sale al mattino e poi cala man mano col calar del sole, in Italia di domenica c'è l'impennata pomeridiana di Tutto il calcio minuto per minuto. Sembra niente, ma dice tutto di noi. I primati nostrani si cancellano immediatamente quando si guarda invece agli investimenti pubblicitari. Qui siamo piazzati tra i mediocri, con un

3,9% dell'investimento globale, mentre l'Austria, con le sue 4 gatte-emittenti raccoglie il 10,3% ed è seconda solo alla Spagna che però, come abbiamo visto, è seconda anche per numero di antenne. Però la radio italiana ha tanti fiori all'occhiello quanti spettatori. Infatti questi signori, a una dettagliata analisi socio-economica si rivelano ben più snob dell'universo pubblico televisivo. Più «maschi», più colti, più dirigenti e più impegnati. Probabilmente anche più belli, ma questa è solo un'opinione.

Table with 7 columns representing different TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, 5, and RADIO. Each column contains a list of programs with their start times and brief descriptions.

Esce finalmente al cinema «Confortorio» di Paolo Benvenuti Due ebrei, il Papa, la forca

Al «Politecnico» di Roma c'è *Confortorio*, il film di Paolo Benvenuti che racconta le ultime ore di due ladroncini ebrei spediti alla forca nella Roma settecentesca. Storia vera, con le autorità ecclesiastiche che cercarono in ogni modo di convertirli, perché morissero indossando la veste bianca. Accoppiato al film il mediometraggio *Per non dimenticare* di Massimo Martelli sulla strage di Bologna del 1980.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Non si può proprio dire che Raitre, coproduttrice di *Confortorio*, si sia molto scaldata per dare una mano al film di Paolo Benvenuti: che esce finalmente nelle sale, anzi nella sala romana del Politecnico, dopo una fruttuosa carriera festivaliera (concorso a Locarno, premio a Sulmona, Settimana del cinema italiano a New York). Stessa sorte era toccata al precedente *Il bacio di Giuda*, mandato in onda all'una e un quarto di notte forse a causa del tema religioso ritenuto non proprio appetitoso. Ma qui, come si dice in gergo giornalistico, c'è la notizia: lo storico Renzo De Felice sostiene all'Università di Roma che l'antisemitismo in Italia è stato contenuto per merito delle posizioni della Chiesa e subito dopo esce un film che ricostruisce, sulla base di rigorosi documenti storici, le ultime 17

ore di due ladroncini ebrei condannati a morte nella Roma di Clemente XII. «Un documentario», lo chiama con una punta di civetteria il quarantaseienne regista pisano. Ma in realtà la storia di Angeluccio Della Riccia e Abramo Cavani è un pretesto per raccontare l'eterno dissidio tra coscienza e potere. Si domanda l'autore nel catalogo del festival di Locarno: «Perché due giovani ladri, analfabeti, sottoproletari, nati ebrei come potrebbero essere nati cattolici o musulmani, di fronte alla pretesa di convertirli ad ogni costo ritrovano la loro dignità religiosa e muoiono sulla forca orgogliosi di essere giudei?». Naturalmente, il film non fa di questi due sventurati, consegnati al boia pontificio dalla stessa giustizia del ghetto, degli eroi a tutto tondo, ma



Remo Remotti e Nicola Pistoia in una scena di «Per non dimenticare». Sotto il titolo, Emidio Simini nel film «Confortorio» di Benvenuti

spiega bene perché nelle ore che precedettero l'impiccagione, quel 24 novembre del 1736, le autorità ecclesiastiche si accanirono su di loro, mobilitando i più grandi esperti di predicazione e catechesi.

«Il dubbio è una speranza laddove non c'è che una disperata certezza», fa dire Benvenuti al problematico e rabbino convertito chiamato a in-

terrogare i due «pertinaci» restii ad indossare la veste bianca dei neofiti. Una scena molto intensa, che sintetizza bene, con quel richiamo al dubbio come antidoto alla lucida mostruosità di un potere che annulla le coscienze, il senso del film. Che qualcuno troverà magari anticlericale o, peggio, blasfemo, non cogliendo lo spirito alto e tollerante che lo

anima. Certo, *Confortorio* (dal nome della congregazione laico-religiosa preposta alla salvezza spirituale dei condannati a morte) è un'opera atipica rispetto agli standard correnti del cinema italiano d'autore: cresciuto nel culto di Dreyer e Straub, Benvenuti reinventa prodigiosamente a Pisa i luoghi della Roma papalina, im-

merge i patimenti dei due condannati in una luce caravaggesca che accoglie echi di Reni e Gentileschi, fissa i suoi interpreti (Franco Carlini, Emanuele Viterbi Carlucci, Emidio Simini) in una recitazione brechtiana intonata al clima simbolico-realistico. È a suo modo avvincente il rituale che i padri confortatori svolgono nei confronti dei due sventurati: dall'autoflagellazione al ricatto, dall'esorcismo al digiuno, ogni mezzo è buono per piegare la volontà dei condannati. Alla fine - è una degli episodi più inquietanti - scenderà in campo anche il boia: soavemente tecnico nel promettere una morte rapida, senza tormenti, in caso di conversione.

Il tutto per poco più di 400 milioni (un trentesimo del costo di *Johnny Stecchino*), in buona parte anticipati dai fondi previsti dall'articolo 28, più il sostegno di Raitre. Dopo l'anteprima al festival di Locarno, il presidente della Rai Pedullà lodò pubblicamente la qualità artistica di *Confortorio*, promettendo adeguato sostegno all'opera. E invece... Con apprezzabile scelta, i gestori del cineclub romano hanno accoppiato a *Confortorio* il mediometraggio *Per non dimenticare*, di cui l'Unità si è occupata a più riprese. Diretto da Massimo Martelli e interpretato gratuitamente da una ventina di attori professionisti, il film racconta i 40 minuti che precedettero il boia delle 10.25, quel 2 agosto 1980 bolognese, intrecciando frammenti di storie «normali»: amori, sfuriate, solitudini, balordaggini. La bomba non si vede, ma pesa come un macigno il silenzio di quel fermo immagine.

A Milano grande concorso nel '94 Un piano salverà la musica

MILANO. È nato un nuovo concorso pianistico, assai diverso dai mollissimi già esistenti e rivolto a interpreti capaci di opporsi al soffocante conformismo che prevale nella vita musicale corrente: è il concorso dedicato alla memoria di Umberto Micheli (1903-1982), promosso e sostenuto da suo figlio Francesco e ideato da un comitato artistico formato da Luciano Berio (presidente), Maurizio Pollini, Bruno Canino e Mario Messinis. Molte le adesioni illustri al comitato d'onore: vi sono Pierre Boulez, che scriverà un nuovo pezzo per la prova finale, Goffredo Petrassi, Abbado, Muti, Solli, Sawallisch, Giuliani, Mehta, Bennebohm, Brandel e Ashkenazy. Il concorso avrà luogo nell'ottobre 1994 a Milano, al Conservatorio e alla Scala ed è stato presentato lunedì al Museo Poldi Pezzoli.

Fra le idee chiave del programma, ha osservato Luciano Berio, c'è quella di «indirizzare i giovani a scoprire il presente con la consapevolezza del passato e il passo con la coscienza del presente». In ogni prova Beethoven sarà affiancato da autori del nostro secolo: delle sue opere pianistiche vi sono le principali raccolte di variazioni, le sonate contenenti variazioni e le *Bagatelle*, della sua musica da camera i Trii, che i concorrenti dovranno concertare con partner d'eccezione, Salvatore Accardo e Rocco Filippini. Il Novecento «storico» è rappresentato da Schoenberg, Berg, Webern, Stravinsky, Bartok, Debussy e Ravel, mentre i contemporanei sono Boulez, Stockhausen, Berio, Carter, Ligeti, Nono, Donatoni. Accennando alla mancanza di interesse e di coraggio che inducono molti interpreti a chiudersi nel repertorio più consueto, Maurizio Pollini ha citato Bruno Walter, che paragonava la pigrizia di certi musicisti alla scelta del drago Fafner nel *Siegfried* di Wagner. «Qui giacete e possedete, lasciatevi dormire». Ma per Pollini l'interprete deve essere animato da un incessante spirito di ricerca, e la sua sensibilità per il nuovo deve aiutarlo a comprendere l'attualità dei capolavori del passato. Perciò un concorso così aperto alla musica del Novecento, e con una novità assoluta di Boulez scritta appositamente per la prova finale, dovrebbe diventare un punto di riferimento. Anche perché saranno in giuria Berio, Pollini, Canino, Elliott Carter, Gilbert Amy, André Boucourechliev, Aloys Kontarsky, Leon Fleischer, Louis Lortie. (L.P.)

È morto Jorge Donn, il danzatore preferito da Béjart

MARINELLA QUATTERINI

È morto prematuramente, a Losanna, in un ospedale dove era da tempo ricoverato, uno dei più celebri e amati danzatori del nostro tempo: Jorge Donn. Era nato a Buenos Aires il 28 febbraio 1947 e, dopo gli studi di danza classica al Teatro Colon, aveva legato il suo nome e la sua fama al Ballet du XXème Siècle di Maurice Béjart.

Alla compagnia del maestro marsigliese, Donn si legò nel 1963, diventando ben presto uno dei suoi più celebri solisti. Il suo corpo particolare, le sue braccia alate, la bionda criniera contribuirono a dare al pubblico un'immagine assai nuova e diversa di danzatore: più vicino al nostro tempo, agli «hippies» a cui non a caso Béjart si ispirò per alcuni balletti degli anni Sessanta. Donn fu protagonista, nel 1966, del famoso *Romeo e Giulietta* béjartiano, in cui i due amanti di Ve-

rona vivono in un mondo ripulificato e pieno d'amore. Impersonificò il mito di Nijnskij, clown de dieu (1971), per poi riprendere recentemente lo stesso ruolo, in una versione corretta e ridotta da Béjart appositamente per lui. Fu l'eroe Pamino nel *Flauto Magico* (1981), che debuttò alla Fenice di Venezia nel turbine di indimenticabile celebrazione béjartiana, che videro il Ballet du XXème Siècle partecipe di regate sul Canal Grande.

Molta fortuna ebbe Donn accanto al coreografo francese, ma la sua capacità di incarnare e tradurre lo spirito béjartiano lo resero per oltre un ventennio l'artista prediletto, forse il più necessario all'interno della compagnia di Béjart. Accanto al coreografo, Donn visse il doloroso, ma inevitabile, scioglimento del Ballet du XXème Siècle, con lui si trasferì da Bruxelles a Losanna. Lo ricordiamo ancora sorridente e malinconico, come era nella sua natura, nel balletto che Béjart dedicò alla Rivoluzione Francese, in cui si calò nei

panni di un clown. Qualche dissidio con il maestro, il desiderio di fare nuove esperienze lo portarono, in anni recenti, ad unirsi ad altre compagnie: il nome di Donn comparve qualche anno fa accanto a quello di Marcia Haydée, nel Balletto Stoccarda. Quindi il danzatore, che non ebbe mai velleità creative proprie, sognò di mettere insieme una sua compagnia in Francia. Ma il progetto non andò mai in porto. Infine, il grande attaccamento a Béjart, che aveva fatto

di lui una stella, lo ricondusse di nuovo a Losanna, dove Donn volentieri si incaricò anche di indirizzare all'arte della danza giovani promesse. Restano celebri anche le sue apparizioni cinematografiche: comparve in *Bohème* di Claude Lelouch ed è immortalato in tutte le produzioni filmiche béjartiane, dall'*Uccello di fuoco* a *Romeo e Giulietta*, su su sino a *Le Danseur* del 1972.

Di Jorge Donn ci piace ricordare una delle interpretazioni che lo resero famosissimo proprio in Italia: *Bohème*. In questo balletto Donn promanava la passione per la danza, l'amore per il suo stesso corpo: un amore ben più limpido di ogni pur plausibile narcisismo. Si immedesimava nella parte della divinità che avvolge i fedeli con la stessa generosità che emanava nella vita di tutti i giorni. Schivo, modesto, felice di comparire accanto a Béjart, Donn ha eluso il divismo e la mondanità. La sua radiosa carriera resta come esempio di silenziosa dedizione, oltre che di raro talento.



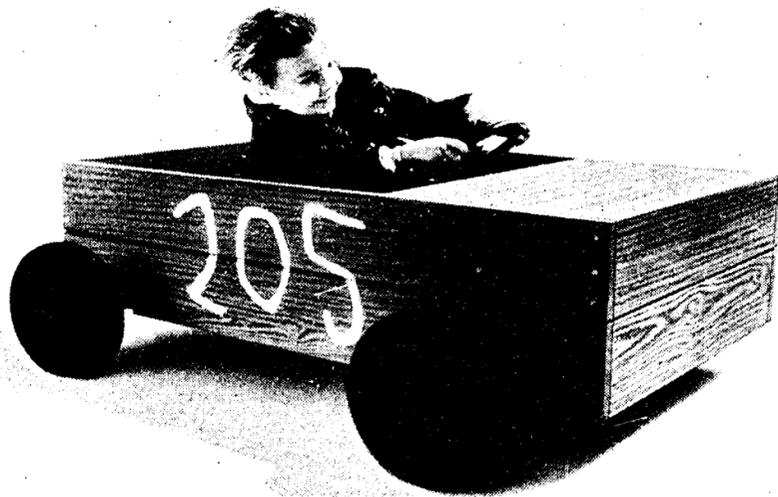
Jorge Donn, il ballerino scomparso

11,5% vol
Maximilian I
VINO SPUMANTE
SOTTO IL CONTROLLO DEGLI ENOLOGI DELLA REGIONE DEL TRENTO DI LANA D'ADIGE (BZ)

Maximilian I secondo a nessuno.

Maximilian I
VINO SPUMANTE

Beata gioventù.



Gioventù beata.



Nuova Peugeot 205 Junior 950 cc. catalizzata.

Dedicata a tutti quelli che hanno sempre sognato una 205, arriva la nuova Peugeot 205 Junior. Omologata per 149 km/h: tutti possono guidarla. Nuova Peugeot 205 Junior: più giovane nei nuovi tessuti jeans degli interni e dei rivestimenti delle portiere, più equipaggiata, più ag-

gressiva con le nuove gomme larghe e il nuovo design dei copriuote. Nuova Peugeot 205 Junior: una gamma completa, a 3 e 5 porte, in versione benzina 950 cc. catalizzata ed ecodiesel, 1769 cc.

Il mito si rinnova e un sogno si realizza con la nuova Peugeot 205 Junior.

205 Junior		cc.	Velocità km/h	Prezzo chiavi in mano
Benzina catalizzate	3p	954	149	L. 13.380.000
	5p	954	149	L. 14.330.000
Ecodiesel	3p	1769	156	L. 14.990.000
	5p	1769	156	L. 15.940.000

FINO A 7 MILIONI **IN 24 MESI**
A TASSO ZERO
VERSIONE: 950 cc. 3p PREZZO: L. 13.380.000
 ANTICIPO: L. 6.380.000
 IMPORTO DA FINANZIARE: L. 7.000.000
 24 RATE MENSILI DA L. 292.000
 T.A.N. 0% T.A.E.G. 0,27%
 NESSUNA SPESA APERTURA PRATICA
 Salvo approvazione Peugeot Finanziaria
 Offerta valida fino al 30/11/92.*

PEUGEOT 205. Che numero!

*Per tutte le vetture della gamma 205 disponibili presso i Concessionari Peugeot.



Non tornerà a scuola lo studente palestinese picchiato perché aveva difeso gli ebrei. Lo ha deciso ieri all'incontro con i compagni. L'aggressore non ha voluto stringergli la mano

Lo zio del giovane: «Quel ragazzo è pericoloso e per questo va punito. Ora lo denunciemo». A vuoto i tentativi della preside dell'Ipsia di rendere meno ostile il clima della scuola

Zuhir, dopo la festa la paura



Il giovane palestinese Zuhir Sahad, picchiato per una vicenda di razzismo in una scuola a Centocelle

Zuhir Sahad, il ragazzo palestinese picchiato a scuola perché aveva difeso gli ebrei non tornerà più a scuola. Lo ha deciso ieri, dopo la festa organizzata per il suo rientro con i compagni, i professori e Renato il suo aggressore. «Quel ragazzo ha detto lo zio di Zuhir non ha voluto chiedere scusa. E mio nipote ha paura». Ma Renato non demorde: «È stata una lite tra noi, poi che fa la denuncia?»

ANNA TARQUINI

«Come si può essere felici vedendo soffrire un altro. Non so cosa farei per farvi capire che quello che avete fatto è sbagliato. Una domanda però mi suona forte dentro: perché lo avete fatto? Un lungo applauso ha accolto il discorso di Zuhir Sahad per la prima volta tra i compagni dopo il picchiaggio. Un battito di mani che però non è servito. Zuhir non tornerà più a scuola. Nessun padre nessun dialogo tra lui e il ragazzo che lo ha picchiato, più perché aveva difeso gli ebrei. Dietro un tavolo di conferenze preparato per festeggiare il suo rientro dopo quindici giorni d'ospedale, in un'aula magna gremita di ragazzi e in un'aula Zuhir, il suo aggressore, si sono stretti i

mani senza guardarsi negli occhi. Dietro il tavolo che li separava dai compagni di classe e dagli amici uniti solo dalla preside che se li teneva stretti e cercava di metter pace così come si può fare con due ragazzi di appena quindici anni che si sono presi a pugni. Renato non ha chiesto scusa: «Quel ragazzo è socialmente pericoloso», ha detto lo zio Abbas Zaro - Zuhir ha paura ed è sotto il dovere di difenderlo. Avevamo deciso di non dar seguito alla denuncia, ma dopo questa mattina abbiamo cambiato idea». Per tutta la mattina alla festa di Zuhir una riunione organizzata dai professori per garantire un inserimento tranquillo in classe dopo le botte. Renato



Sinistra giovanile in campo per lotta all'Aids e alla droga

La Sinistra giovanile del Pds, coordinata da Nicola Zingales, si è messa in campo contro l'Aids e la droga promuovendo un'ampia campagna di informazione raccogliendo firme e facendo una serie di proposte. «Sesso libero ma sicuro» la prima che mira a far sì che il Comune pubblichi un opuscolo sull'Aids per tutti i giovani, installi nelle scuole distributori di profilattici, apra sportelli di assistenza e informazione nelle scuole e nei quartieri. Per la droga il Pds propone mezzi attrezzati per la distribuzione di siringhe e profilattici e il potenziamento dei servizi pubblici di disinquinamento.

Intolleranza a Centocelle. Egiziano picchiato per lite sul cane

Un egiziano è stato picchiato in un'aula di una scuola di Centocelle per una lite sul cane. Il giovane egiziano è stato picchiato da un altro egiziano che gli ha tolto il cane. Il giovane egiziano è stato picchiato da un altro egiziano che gli ha tolto il cane. Il giovane egiziano è stato picchiato da un altro egiziano che gli ha tolto il cane.

La Provincia taglia i servizi ma aumenta le indennità

La giunta uscente ha ridotto la provincia di un ente che si vede solo per se stesso che con i suoi impianti può essere per il suo mantenimento e ridurre o togliere quelle per i servizi di collettività.

Imprese e sindacati: «Sos recessione»

DELIA VACCARELLO

Sos occupazione. Posti di lavoro in mano a cassa integrazione recessione già in atto che si aggiornerà nei primi mesi del prossimo anno a dire. L'allarme sono le forze imprenditoriali e sindacali che propongono un vertice sullo sviluppo e l'occupazione. Si tratta di una serie di incontri che, indirizzati ai sindacati, chiedono il ruolo e il capigruppo. «Ci sono molte opere da avviare immediatamente, potrebbero partire anche con i capitali privati», dicono all'Unione industriali. Bisogna trovare le formule giuste. Ma la politica che ha le chiavi per decidere, dovrà uscire dall'attuale situazione di stallo. Ecco i punti della situazione fatta da imprese e sindacati.

Effetti della recessione. Per far però bisogna prendere accordi con i rappresentanti degli enti locali. Insomma bisogna prendere misure antidifensive e sensibilizzare i decisori politici e la cittadinanza. Secondo gli interessi di tutte le forze in campo sono d'accordo di manca soltanto il patto di politica.



Per i lavoratori del Lazio si prevedono giorni neri per il crollo verticale della occupazione

Tangenti, con l'ex assessore dc altri otto accusati «Processate Pelonzi» Per il pm è corruzione

Pelonzi resti in carcere e l'accusa contro di lui prende la forma di reato di corruzione. Infatti per la presunta tangente di 130 milioni di lire, la quale è il passaggio di progetti di una torre di 14 piani e altri due in altre borgate fiduciarie. Pubblici ministeri Dianno, Di Marino e Piero De Crescenzo hanno chiesto il rinvio a giudizio dell'ex assessore comunale di Centocelle pubblica accusato di aver ricevuto 100 milioni di lire e di altre otto persone che hanno trattato l'affare a diversi livelli. Oltre al democristiano Carlo Pelonzi, l'assessore dal 1985 e giunto all'edilizia pubblica e dopo un lungo periodo di cantieri e pubblici uffici, affissioni e uno più breve allo sport sono perché accusati di corruzione. Pelonzi, l'assessore dal 1985 e giunto all'edilizia pubblica e dopo un lungo periodo di cantieri e pubblici uffici, affissioni e uno più breve allo sport sono perché accusati di corruzione. Pelonzi, l'assessore dal 1985 e giunto all'edilizia pubblica e dopo un lungo periodo di cantieri e pubblici uffici, affissioni e uno più breve allo sport sono perché accusati di corruzione.

Cancamini, spazzacamini a scuola

Una volta Macche c'era c'è c'è. Alle soglie del 2000 lo spazzacamini e una figura emergente, una attività che può figurare a pieno titolo nel firmamento post moderno. Un tecnico del fumo, del fuoco e delle fiamme che non si sente per nulla razzista in via di estinzione e che celebra opportune nozze con la più moderna tecnologia. Anche nel Lazio dove i camini sono una scialba e dove sta per decollare la prima scuola per spazzacamini.

GIULIANO CAPECELATRO

Il ministro Maurizio Costanzo Show, una copiatina di Mino D'Amico, è un altro impiego proprio nel settore mondano. Il ruolo è di avviare la pratica di ricambiare i propri fornitori, formulando account. L'azienda è spandendo il tutto a tutti i boveri. Ora attende l'insediamento di Estimote Regione che deve essere messa a tirare fuori dalle proprie tasche duecento miliardi di milioni, costo complessivo di tutti i progetti.

Consiglio comunale Contro-manovra di bilancio presentata dalla Quercia «No all'Ici al sei per mille»

Illustrata in un consiglio comunale l'idea di un bilancio contro la manovra presentata dalla Quercia. In particolare l'idea di una riduzione del 10 per cento dell'Ici al sei per mille. La Quercia ha presentato un bilancio con una riduzione del 10 per cento dell'Ici al sei per mille. La Quercia ha presentato un bilancio con una riduzione del 10 per cento dell'Ici al sei per mille.

LUCA CARTA

Centri sociali

«Askatasuna» buttato giù dalle ruspe del Comune «Favoriti gli speculatori»

DANIELA AMENTA

Il centro sociale «Askatasuna» è stato rasato al suolo. I lavori di demolizione sono arrivati alle ruspe. Un capione simile a quello subito di via Lancia... «Askatasuna» è un centro sociale nato nel 1978...

Grazie al sostegno del Msi il consiglio regionale vota il contestato insediamento nella Tenuta del Cavaliere

Rimangono gli ostacoli che si frappongono alla scelta L'opposizione pidessina «Ci rivolgiamo ai giudici»

Approvati i mercati generali Il Pds: «Tutto illegittimo»

Il Consiglio regionale del Lazio ha approvato i mercati generali che colloca nel Comune di Guidonia... Il Pds si rivolgerà alla magistratura

Con il voto favorevole della maggioranza il Consiglio regionale del Lazio ha approvato la delibera proposta dalla Giunta Pasetto per l'insediamento dei mercati generali nella Tenuta del Cavaliere... Il Pds si rivolgerà alla magistratura



decidere la destinazione dell'area (ma rileva una serie di incongruenze nella delibera) ma invita il Comune di Guidonia a porvi riparo. Non otterrà risposta. Nel 1993 dopo che gli arresti hanno decapitato la giunta cittadina



In fila con il numero per un po' di sigarette

Per venire incontro alle esigenze dei fumatori, gli stessi lavoratori del deposito monopolio di Roma potrebbero vendere le sigarette. Questa almeno è la proposta avanzata da Cgil, Cisl e Uil...

Iniziano i lavori per l'autoporto Dove sono i casali arriveranno i Tir

In silenzio, ma in fretta, è cominciata la costruzione dell'autoporto di Roma sud. L'area destinata ad accogliere i tre milioni di metri cubi di cemento del Cento merci è quella di Ponte Galena in XV Circoscrizione. Ma i Verdi chiedono di fermare i lavori...

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Cento ettari di agro romano ancora integro una lunga distesa di campagna interrotta solo dall'ingresso di sentieri e dai casali costruiti all'inizio del secolo sui terreni dei principi Torlonia. Fino a poco più di un mese fa la zona del Quartaccio e il ponte Galena in XV Circoscrizione proprio al confine con il comune di Fiumicino...

La costruzione dell'autoporto di Roma sud è un'operazione di grande portata. L'area destinata ad accogliere i tre milioni di metri cubi di cemento del Cento merci è quella di Ponte Galena in XV Circoscrizione. Ma i Verdi chiedono di fermare i lavori...

AGENDA
Ieri
Oggi
TACCUINO
Letteratura e Europa
Memorie di sangue
Radio radicale
Poesia nel cuore delle cose
Musicoterapia
Per il Nicaragua
Chiamate l'Anno, cancellare le scritte razziste e fasciste
L'Associazione Nord Sud organizza corsi di lingua e cultura araba
«Mario Ricci»
MOSTRE
Il mondo di Snoopy
VITA DI PARTITO
FFDRAZIONE ROMANA
Sez. Centocelle
Avviso giovedì 3 dicembre
Avviso venerdì 4 dicembre
Avviso sabato 5 dicembre
Avviso domenica 6 dicembre
Avviso lunedì 7 dicembre
Avviso martedì 8 dicembre
Avviso mercoledì 9 dicembre
Avviso giovedì 10 dicembre
Avviso venerdì 11 dicembre
Avviso sabato 12 dicembre
Avviso domenica 13 dicembre

15.900.000
chevi in mano
OPEL ASTRA 1400i - 3 PORTE - 60cv
EURAUTO
Roma - Via della Tre Fontane, 170 - Tel. 5922202 (3 linee r.a.)

RADIO RADICALE 2
Speciale elezioni FIUMICINO
FM 107.8 Mhz
Proseguono i dibattiti fra candidati di ogni parte politica in lizza per le prossime elezioni comunali a Fiumicino. Lo spazio per confronti in diretta senza filtro e offerto a tutti in modo gratuito. Sarà possibile ascoltare i comizi dei maggiori leader politici presenti a Fiumicino. La frequenza per il Lazio è di 107.8 Mhz.

PER UN COMUNE DEI DIRITTI E DELLA SOLIDARIETA'
PER UN COMUNE AMMINISTRATO DA GENTE ONESTA E COMPETENTE
«QUESTIONE POLITICA QUESTIONE MORALE»
INCONTRO CON LA LISTA «ALLEANZA DI PROGRESSO»
OGGI 2 DICEMBRE - Ore 19.00
FREGENE
POLISPORTIVA - VIA MAROTTA
Partecipano on. Giuseppe AYALA deputato on. Oscar MAMMI deputato
Presiede Giancarlo BOZZETTO capolista «Alleanza di Progresso»

Giovedì 3 alle ore 18
PDS Centocelle - Via degli Abeti, 14
I razzismi alle soglie del 2000
COORDINA CHIARA INGRAO deputata al Parl. Pds
Sono stati invitati a sponenti della Comunità ebraica della Comunità somala e Proletto contro tutti. Inoltre tutte le associazioni e forze politiche e i cittadini del quartiere.

ASSOCIAZIONE ROMANA «ENRICO BERLINGUER»
Crisi del sistema politico
Crisi del sindacato
Relazioni di F. Alleva, docente di Diritto del Lavoro P. Cagna, C. del Corniere della Scra Milano
INTERVERRANNO A Bassolino, F. Bertinotti, A. Galasso, F. Giordano, P. Luchesi, G. Mattioli, A. Pizzinato
OGGI 2 dicembre
ORE 17.30
CASA DELLA CUI LURA
1. go Aracula 26

MANDELA
XIII SAGRA DELLA POLENTA (Festa dell'olio e dell'olivo)
PROGRAMMA
10.30 Mostra di foto e oggetti d'epoca
12.30 Distribuzione polenta con spuntature e salicce in caratteristici cocchi
MUSICA DI STRADA CON OTTO E BARNELLI
17.30 Bruschettata e spettacolo pirotecnico

Lunedì con l'Unità quattro pagine di
CIBR
Partecipano on. Giuseppe AYALA deputato on. Oscar MAMMI deputato
Presiede Giancarlo BOZZETTO capolista «Alleanza di Progresso»



Vende all'asta i vini di famiglia per mantenere ottantaquattro cani

nonno. Gli esperti di Christie, che ha deciso di patrocinare gratuitamente l'asta, stanno ora valutando il valore delle confezioni. In cantina Diana Martino ha veri «pezzi da museo», fra cui bottiglie di Brolio Ricassoli del '43 e di Brunello di Montalcino d'annata. Gli 84 cani, tutti raccolti per strada, vivono attualmente in diverse pensioni e, periodicamente, a gruppi di cinque sono ospitati a casa di Diana Martino. «I cani - spiega - hanno bisogno di avere il senso della casa». La spesa, diversi milioni al mese, è divenuta però insostenibile. E così, la signora Di una ha deciso di vendere all'asta la collezione di vini. La passione per i cani, Diana Martino c'è l'ha dall'età di 4 anni, quando ebbe in regalo il suo primo cucciolo, un pastore tedesco chiamato Venerdì 30-10. Poi ha cominciato a prendersi cura degli animali abbandonati.

**All'ospedale di Guidonia tornano gli ex malati di mente
Infermi-contadini ormai reinseriti rispediti da una legge nei reparti
Situazione drammatica: non hanno un altro posto dove andare**

Se il «matto» è un affare

Come si uccide una legge civile. E come si toglie a ex malati di mente la possibilità di reinserirsi nel mondo del lavoro. È la storia, triste, di un gruppo di ex pazienti dell'ospedale psichiatrico «Don Uva» di Guidonia, diventati contadini, poi rispediti immotatamente nei reparti. In mezzo ai «matto». E puniti. Con il rischio che qualcuno tenti il suicidio.

TOMMASO VERGA

«A letto senza cena», riporta all'Italia andata. Un motivo che di per sé indica tempi e modi della storia patria di ieri. Ma si aggiunge il blocco dei riscaldamenti e della somministrazione dei medicinali (persino a un cardiopatico) e la cosa acquista il sapore dei giorni nostri: una di quelle vicende odiose che prima ancora di aver a che fare con la legge e la giustizia colpiscono allo stomaco. Oltretutto, la vicenda si dipana in un luogo di cura, e particolare protagonista è la «madre generale» di un ordine religioso che a Bisceglie, Potenza, Guidonia, si occupa di «matto».

«Matti», perché tali sono i due che hanno disobbedito, che hanno posto un rifiuto alla disposizione della «madre generale» di ritornare nei reparti dopo quasi dieci anni trascorsi nella comunità agricola assieme a un'altra dozzina di ammalati. Praticamente hanno occupato i locali e non intendono muoversi di lì. Matti? La storia si concentra in questo fine settimana nell'ospedale delle «Anelle della Divina Provvidenza», uno psichiatrico meglio conosciuto come «Martellona», convenzionato con la Regione Lazio e che conta poco meno di 700 ammalati. Dei fatti poco encomiabili di Bisceglie si occuparono le cronache poco più di un anno fa. I fatti. Venerdì sera, arriva l'ordine di smantellare i letti della comunità, gli infermieri eseguono. Nell'occhio del ciclone sarebbero proprio loro, si dice che la «madre generale» non sopporti il fatto - chissà perché tra l'altro - che acquistino i prodotti coltivati nella casa agricola autogestita dagli ammalati. È questa la forma visibile di una cooperativa legalmente costituita all'interno dell'ospedale tra alcuni disagiati psichici, gente avanti negli anni ma che stupisce il cronista per la normalità del pensare, del parlare, dell'agire tanto da indurre a domandare perché si trovano lì. «Perché non hanno più nessuno, famiglia, casa, che li accolga» è la risposta. E il loro universo è composto dalle caprette che girano intorno, le galline no, fanno un rumore insopportabile allineate in battente nelle stie (da stagione ancora permette qualche uovo fresco). Le ragnatele occupa-



All'interno dello psichiatrico ora i «matto» sono anche disoccupati

mente funzionato in questi anni, neppure intaccato dalle mire liquidatorie della «legge Bassaglia». C'è da aggiungere che lo strumento associativo e la struttura residenziale corrispondono a precise indicazioni anche sotto il profilo delle leggi che suggeriscono la cooperativa e il casolare di campagna sia per gli interventi di natura terapeutica che per quelli di carattere riabilitativo. È dire che la proprietà sempre ha illustrato i pregi della propria filosofia ricorrendo all'esempio delle due cooperative, il fiore all'occhiello dello psichiatrico di Guidonia. Qualche volta, e a ragione, anche quando si è trattato di affrontare con la Giunta regionale i pro-

blemi connessi al rinnovo della convenzione, lo spirito che ha portato alla formazione e al sostegno delle comunità tra gli ammalati è diventato l'elemento forte della trattativa, vera e propria sostanza della domanda rispetto all'offerta. Sottostante alla disposizione della «madre generale» c'è l'altro problema, che viene sottolineato dai medici in gran parte contrari alla decisione, e riguarda le previsioni nere sullo stato di salute, le ricadute che gli infermi subirebbero con il rientro nella realtà manicomiale. Dice Anita, occhi azzurri, dirige il centro sociale, uno dei migliori risultati di questi anni: «Non vorrei che qualcuno facesse una botta da matto».

Dalla Regione 110 miliardi ma i lavori ancora non iniziano

«L'ospedale di Ariccia deve vivere»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Medici e personale paramedico altamente qualificato, potenzialità umane enormi, posti letto. E ora le lungaggini burocratiche che rischiano di annullare tutto. Questo è l'ospedale «Luigi Spasolini» di Ariccia. Lo volle la principessa Antonietta Tigi nel 1915 per rispondere alle necessità mediche causate dalla poliomielite, malattia che allora non era possibile prevenire. Negli anni l'ospedale diventò uno dei pochi centri di cura, nel Centro-Sud Italia, delle conseguenze causate da traumi neurologici di varia origine. Lo Spasolini è diventato l'unico centro di riabilitazione al quale fanno ricorso pazienti provenienti anche dal Nord Africa. L'ospedale Spasolini è una struttura alla quale il paziente si rivolge sia a livello ortopedico che a livello neurologico. Come ha dichiarato il dottor Marcello Piero, primo del reparto recupero cerebrale (pazienti anziani affetti da ictus, bambini con lesioni cerebrali congenite e traumatiche) «nell'ospedale si effettuano le terapie per vivere, per permettere ai pazienti una vita migliore. Questo lavoro - ci ha affermato il dottor Piero - ci porta a percorrere con i genitori i progressi e i regressi dei bambini, sviluppando le terapie di volta in volta. Ma in tutto questo processo non possiamo essere abbandonati dalle autorità preposte all'amministrazione della sanità. Infatti esso comporta rischi economici molto importanti: strutture, uomini e mezzi tecnici devono essere rinnovati per poter esse-



**Al Palaexpo «Pietroburgo» di Gianfranco Evangelista
Un mondo stregato**

AGGEO SAVIOLI
Nella sala teatro del Palazzo delle Esposizioni si replica, fino al 9 dicembre, un insolito spettacolo: *Pietroburgo*, duplice omaggio alla illustre città, che di recente ha riacquisito il suo primo nome, e alla memoria d'un eminente, appassionato slavista, Angelo Maria Ripellino, troppo presto scomparso, che a quell'affascinante contesto urbano e umano, e ai suoi cantori, dedicò tante ammirative pagine. Non per caso, il grosso e il meglio della rappresentazione (la quale dura, nell'insieme, un'ottantina di minuti) è costituito da uno scorcio del romanzo ironico e fantastico, intitolato

ro che è la Pietroburgo di Bely. Componente di rilievo, e piuttosto felice, del lavoro, le scene e i costumi, disegnati da Emilio Tadini, pittore di buona e giusta fama, che si è originariamente ispirato ai modelli offerti dall'arte d'avanguardia del primo Novecento (cubofuturismo e altre «stoniche» tendenze). In una tale cornice (alla cui realizzazione hanno contribuito Carlo Raillo e Stefania Duranti), gli attori - Silvia Della Volpe, Daniele Falleri, Giorgio Granitto, Cristiana Liguori, Sara Ricci - s'inseriscono, del resto, con discreta disinvoltura, assumendo aspetti diversi, ai limiti del surreale e oltre. Tutti uniti, poi, suggeriscono la serata nel nome d'un altro grande autore russo, il poeta Aleksandr Blok. Prologo della «prima» di *Pietroburgo*, sabato scorso, la consegna del Premio Ripellino, giunto alla sua terza edizione e riservato a traduzioni di testi teatrali dell'area linguistica slava. Vincitore, per il 1992, Lucio Gambacorta (giovane collega in giornalismo, corrispondente della Rai da Mosca), che ha voltato in italiano, con ottimi risultati, una bella commedia, *Il Gobbo*, del polacco Slawomir Mrozek (e sarà questo uno dei titoli d'una raccolta di opere mrozekiane di prossima pubblicazione).

**Cineincontri
Omaggio al regista Pellegrini**

Un omaggio al regista Glauco Pellegrini e il seminario sulla stampa cinematografica costituiscono il programma di «Cineincontri '92», che la «Umberto Barbaro» e la rivista «Cinemasessanta» organizzano da oggi al 16 dicembre presso la libreria «Il Leuto» di Via Monte Brianzo 86 (tel. 68.69.269). La prima parte è dedicata, appunto, a Pellegrini, regista, critico, scrittore e docente al Csc, scomparso l'anno scorso all'età di 72 anni. Alle 16.30 di oggi verrà proiettato «Capriccio italiano» (1961) film su Carlo Goldoni prodotto e realizzato nella Germania orientale e mai distribuito in Italia. Dopo il film Mino Argentieri parlerà del cinema di Pellegrini.



Musica, birra e sudore tra vecchi e nuovi club

DANIELA AMENTA
Per gli appassionati di acid-jazz, stasera, al Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8) c'è il concerto degli inglesi «D - Influence». Fino a qualche anno fa, i componenti della band lavoravano nei mercati, pulivano stanze d'hotel o suonavano in piccoli club londinesi. Insomma, erano tutto fuorché influenti. Poi, come nelle migliori favolette, è accaduto il miracolo: il gruppo, infatti, ha trovato i canali giusti per proporre un nastro ai dirigenti della Warner Bros, la multinazionale americana. Da sconosciuti che erano, i «D-Influence» si sono trovati con un contratto ed un disco, intitolato *Good 4 We*. Ma la cosa più importante è stata sicuramente la tournée che ha visto l'ensemble britannico come «supporto» di Michael Jackson. «Una strana esperienza», sostengono i «D - Influence». Stasera si ma proficua, perché da allora il quartetto ha iniziato a far parlare di sé. Abbiamo detto che il loro genere è l'acid-jazz. In effetti la matrice di partenza è la stessa del James Taylor Quartet o di Galliano. Ma, come è accade di frequente di questi tempi, il jazz *acido* è solo un punto di riferimento, uno degli elementi (forse il più riconoscibile) nel versatile ed eterogeneo patchwork sonoro proposto dalla band. I «D-Influence» si sentono a loro agio sia nelle discoteche reggae, sia in un «house-party» che in un jazz club. Passano, insomma, con estrema disinvoltura dall'hip-hop ai ritmi gamelan. Al bando le etichette - spiegano - ciò che ci interessa è esprimerci. E per far questo siamo disposti ad utilizzare ogni mezzo a nostra disposizione. Il messaggio è, dunque, quello di liberare la mente da ogni preconceito e ascoltare i «D - Influence» per quello che sono: un cocktail danzabilissimo di stili e di influenze, per l'appunto, in cui la «D» del nome sta per «diversità». La band è composta da Sarah Anna Webb (voce e percussioni), Ed Baden Powell (piano, organo, chitarra), Kwans Amonkwa Kwaten (basso e tastiere) e Steve Maraton (sax e flauto). Si inaugura, invece, domani sera un nuovo club si chiama «Akab», e si trova in via Monte Testaccio 69, in una zona cioè già sovraccarica di locali. Nessun problema, comunque. «Akab», come il cacciatore di balene di Melville, non teme confronti e non ha paura di navigare nelle acque procellose di «dopo cena» capitolino. Lo spazio, pur non essendo enorme, è sufficientemente capiente: due sale, un bar ed un



angolo per la musica dal vivo. La programmazione sarà affidata, per lo più, ad artisti afro, funk o salsa. Black-music o, comunque, suoni di stampo «mediterraneo», multietnico. Per l'apertura dell'«Akab», che è gestito dall'Associazione «Monte dei Cocci 2000», è stato invitato il «Trio Maico», un gruppo che si muove tra melodie brasiliane e canzoni d'autore. Hanno da poco realizzato un album, il primo della loro carriera, che assomiglia ad un immaginario viaggio nel Sud del mondo. Cantano in italiano (ma anche in portoghese e francese) e sono dotati di un gusto ritmico piacevolissimo. Un'ottima band per un party inaugurale spumeggiante. Cin-cin e auguri ad «Akab».

**Le fotografie di Rosa Moncada alla Galleria «Il Canovaccio»
Si stupisce l'occhio esperto**

ARMIDA LAVIANO
Quanti di noi: curiosi della fotografia oppure no, possono dire con certezza di non aver mai provato l'emozione dello sguardo? Quest'impressione viva di guardare a qualcosa come se non l'avessimo mai vista: tanto agognata dagli artisti: può visitarsi chiunque e renderlo partecipe del miracolo della creatività Rosa Moncada, fotografa free-lance e viaggiatrice ispirata, ha voluto raccontare, con una raccolta antologica di un'ottantina di fotografie a colori e in bianco e nero, quanto stupore possano suscitare, comunque, anche a degli occhi «esperti», le immagini su cui ogni giorno si posa il nostro sguardo, e non a caso la sua mostra s'intitola «Il turbamento dell'occhio». Tutto sta, sembra voler dire l'autrice, nel mettere le cose bene «a fuoco», nel

re, cacciare... In Tibet, in Giappone, nel Nepal, negli Stati Uniti o in Madagascar. Ad essere ritratte sono tutte persone «viste da vicino» che non diventano mai personaggi. Traspare il tentativo di condividere con questi esseri umani, sfiorati dall'obiettivo nel bel mezzo della loro «fatica di vivere» quotidiana, sguardi, sorrisi, risate, silenzi e dolore. Rosa Moncada si avvicina agli uomini ma si tiene a rispettosa distanza dai personaggi contemplando da lontano. Si possono ammirare scorci stupendi della Patagonia, della California, della Polinesia, delle Isole Galapagos. Nella sequenza della Patagonia sembra di poter sentire fischiare il vento. Infine, del tutto particolari sono le foto di moda, rigorosamente in bianco e nero. Qui l'autrice guarda l'attenzione degli spettatori soprattutto verso i det-

In alto due fotografie di Rosa Moncada esposte alla galleria «Il Canovaccio». A sinistra il gruppo «D-Influence»

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Starina L 10.000 Tel 426778	ANNI 9 di Enrico Oldoini con C De Sica e E. Reggino M. Bardi - BR (15-18-20-22-25-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbanò 5 L 10.000 Tel 8541195	I protagonisti di Robert Altman - SA (15-30-17-50-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 L 10.000 Tel 3211896	Arma letale 3 di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover - G (15-30-18-20-10-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 L 10.000 Tel 5880099	I protagonisti di Robert Altman - SA (15-45-18-20-22-22-30)
AMBASSATA Accademia Aghiari 57 L 10.000 Tel 540891	Il principe delle donne di R. Hudin con E. Murphy R. Givens (15-45-18-20-15-22-30)
AMERICA Via N. del Grande 6 L 10.000 Tel 5816168	1492 la conquista del paradiso di Ridley Scott con Gerard Depardieu A (15-17-40-19-20-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 L 10.000 Tel 8075567	Una straniera fra noi di Sidney Lumet con Melanie Griffith - BR (15-17-40-19-20-22-30)
ARISTON Via Cicerone 19 L 10.000 Tel 3723230	I Mariti e mogli di Woody Allen con Woody Allen Mia Farrow (15-45-18-20-10-22-30)
ASTRA Viale Junio 225 L 10.000 Tel 8176256	Riposo
ATLANTIC V. Tuscolana 745 L 10.000 Tel 7610656	Gole ruggenti di P. Pingitore con Pippo Franco Pamela Prati - BR (15-18-20-22-25-22-30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 L 10.000 Tel 6875455	Uomini e topi di Gary Sinise con John Malkovich Gary Sinise - BR (15-30-18-20-30-20-22-30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 L 10.000 Tel 6875455	Un indiano di Howard Franklin con John Pisci - DR (15-30-17-10-19-20-40-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	Annali 9 di Enrico Oldoini con C. De Sica E. Reggino M. Bardi - BR (15-18-20-15-22-30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	Proscritto proscritto di Brian De Palma con Stefano Sandrelli BR (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 L 10.000 Tel 4827707	Drago d'acciaio di Dwight H. Little con Brandon Lee - BR (15-18-20-22-25-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 L 10.000 Tel 3236619	Quali fr. famiglia di T. Kotchhoff con T. Selick D. Amiche W. Crewson - BR (15-18-20-22-25-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 L 10.000 Tel 6792485	Un cuore in inverno di Claude Sautet con E. aboth Bourguine - DR (15-18-20-22-25-22-30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio 125 L 10.000 Tel 6796357	La città della gioia di Roland Joffe con P. Swayze P. Collins - DR (15-17-40-20-22-30)
CIAK Via Cassia 692 L 10.000 Tel 33251607	Mi gioco la moglie di Las Vegas di Andrew Bergman con James Caan Nicolas Cage - BR (15-18-20-22-25-22-30)
COLA DI RENOZO Piazza Cola di Renzo 88 L 10.000 Tel 6878303	Gole ruggenti di P. Pingitore con Pippo Franco Pamela Prati - BR (15-45-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pinella 15 L 6.000 Tel 8553485	Il libro della giungla - D A (17)
DEI PICCOLI SERA Via della Pinella 15 L 8.000 Tel 8553485	In the soup di Alexander Rockwell - BR (15-30-20-30-22-30)
DIAMANTE Via Pretestina 230 L 7.000 Tel 295660	Riposo
EDEN P.zza Cola di Renzo 74 L 10.000 Tel 6878652	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins Vanessa Redgrave - BR (15-17-40-20-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7 L 10.000 Tel 8070245	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Bates J. Tanidy M. L. Parker - BR (15-18-20-22-25-22-30)
EMPIRE Viale R. Margherita 29 L 10.000 Tel 8417119	Reggae vincenti di Penny Marshall con Tom Hanks - BR (15-18-20-22-25-22-30)
EMPIRE 2 V. dell'Esercito 44 L 10.000 Tel 5010652	Gole ruggenti di P. Pingitore con Pippo Franco Pamela Prati - BR (15-18-20-22-25-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 L 10.000 Tel 5812884	Inserzione pericolosa di Barbet Schroeder con Bridget Fonda Jennifer Jason Leigh - BR (15-18-20-22-25-22-30)
FOILS Piazza In Lucina 41 L 10.000 Tel 8781215	Mi gioco la moglie di Las Vegas di Andrew Bergman con James Caan Nicolas Cage - BR (15-18-20-22-25-22-30)
EURCINE Via Liszt 32 L 10.000 Tel 5910986	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Bates J. Tanidy M. L. Parker - BR (15-18-20-22-25-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a L 10.000 Tel 8555736	Il principe delle donne di R. Hudin con E. Murphy R. Givens (15-45-18-20-15-22-30)
EXCELSIOR Via B. d. del Carmelo 2 L 10.000 Tel 5297236	I protagonisti di Robert Altman - SA (15-30-17-50-20-22-30)
FARNESE Campde Fior L 10.000 Tel 6864395	Un'altra vita di Carlo Mazzacurati con Silvio Orlando - DR (15-17-40-20-22-25-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47 L 10.000 Tel 4827100	Una straniera fra noi di Sidney Lumet con Melanie Griffith - BR (15-17-40-19-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47 L 10.000 Tel 4827100	Personi persone di Francesco Laudadio con Massimo Ghini Elena Sofia Ricci - DR (15-18-20-22-25-22-30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a L 10.000 Tel 5812848	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Bates J. Tanidy M. L. Parker - BR (15-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana 43 L 10.000 Tel 8554149	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone G (15-15-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36 L 10.000 Tel 70496802	Il principe delle donne di R. Hudin con E. Murphy R. Givens (15-45-18-20-10-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII 180 L 10.000 Tel 6384652	Quali fr. famiglia di T. Kotchhoff con T. Selick J. Amiche W. Crewson - BR (15-18-20-22-25-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 L 10.000 Tel 8548326	Doppia personalità di Brian De Palma con J. L. Thow L. Davidovich - BR (16-30-18-35-20-30-22-30)
INDUINO Via C. d'Urano L 10.000 Tel 5817495	Intellizi e contenti di Neri Parenti con Renato Pozzetto Enzo Gangemi - BR (15-30-17-15-19-20-45-22-30)
KING Via Fogliano 37 L 10.000 Tel 86206732	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins Vanessa Redgrave - BR (14-15-17-20-19-55-22-30)
MADISON UNO Via Chabrera 121 L 10.000 Tel 5417926	Un'altra vita di Carlo Mazzacurati con Silvio Orlando - DR (15-30-17-15-19-20-45-22-30)
MADISON DUE Via Chabrera 121 L 10.000 Tel 5417926	Taxisti di notte di Jim Jarmush con Roberto Benigni - BR (15-30-17-50-20-10-22-30)
MADISON TRE Via Chabrera 121 L 10.000 Tel 5417926	Lo speriamo che me la cavo di Lina Wertmüller con Paolo Villaggio - BR (15-30-17-15-19-20-45-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chabrera 121 L 10.000 Tel 5417926	Tokio decadente di Ryu Murakami con Mino Mikaido Sayoko Makiyama - DR (15-30-17-15-19-20-45-22-30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel 7866886	Mi gioco la moglie di Las Vegas di Andrew Bergman con James Caan Nicolas Cage - BR (15-10-17-35-20-00-22-30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel 7866886	Arma letale 3 di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover - G (15-10-17-35-20-00-22-30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel 7866886	I protagonisti di Robert Altman - SA (15-10-17-35-20-00-22-30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova 176 L 10.000 Tel 7866886	I Mariti e mogli di Woody Allen con Woody Allen Mia Farrow (15-10-17-35-20-00-22-30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20 L 10.000 Tel 6794908	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Bates J. Tanidy M. L. Parker - BR (15-17-35-20-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso 8 L 10.000 Tel 3200933	Avventure di un uomo invisibile di John Carpenter con Chevy Chase Gary Hanna - FA (15-17-35-20-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 L 10.000 Tel 8559493	Uomini semplici di Hal Hartley con Robert Burke - BR (16-18-20-10-22-30)
MISSOURI Via Bombelli 24 L 10.000 Tel 6814027	Prossima riapertura
NEW YORK Via delle Cave 44 L 10.000 Tel 7810271	Doppia personalità di Brian De Palma con E. L. Thow L. Davidovich G (15-30-17-35-20-22-30)
NUOVO SACHER Largo Ascanio 1 L 10.000 Tel 5818116	Otello di G. Orson Welles (15-30-18-30-20-30-22-30)
PARIS Via Magna Grecia 112 L 10.000 Tel 70496588	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Bates J. Tanidy M. L. Parker - BR (15-17-35-20-22-30)
PASQUINO V.olo del Piede 19 L 7.000 Tel 5803622	Dead again (versione originale) (15-30-18-30-20-22-30)

QUIRINALE Via Nazionale 190 L 8.000 Tel 4882653	Ossessione d'amore di Jav e Eiorria con Sharon Stone E (16-18-20-20-25-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 L 10.000 Tel 6790012	I protagonisti di Robert Altman - SA (15-45-18-20-10-22-30)
REALE Piazza Sonnino L 10.000 Tel 5810234	Giochi di potere di Philip Noyce con Harrison Ford G (15-30-17-50-20-10-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 L 10.000 Tel 6790763	Basic Instinct di Paul Verhoeven con Michael Douglas Sharon Stone G (15-18-20-20-22-22-30)
RITZ Viale Somalia 105 L 10.000 Tel 86205683	Gual in famiglia di T. Kotchhoff con T. Selick D. Amiche W. Crewson (16-18-20-20-22-22-30)
RIVOLI Via Lombardia 23 L 10.000 Tel 4880883	I Mariti e mogli di Woody Allen con Woody Allen Mia Farrow (16-18-20-20-22-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salara 31 L 10.000 Tel 8554305	Non chiamarmi Omar di Sergio Staino con Ornella Muti - BR (15-18-20-25-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 L 10.000 Tel 70474549	3 ragazzi Ninja di John Turtlebaum con Victor Wong A - BR (15-18-20-20-22-22-30)
SALA UMBERTO - LUCE Via della Mercede 50 L 10.000 Tel 6794755	Caccia alle farfalle di Otar Ioseliani - BR (16-18-20-20-22-22-30)
UNIVERSAL Via Bari 18 L 10.000 Tel 8831216	Gole ruggenti di P. Pingitore con Pippo Franco Pamela Prati - BR (16-18-20-20-25-22-30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama 20 L 10.000 Tel 86208806	I Mariti e mogli di Woody Allen con Woody Allen Mia Farrow (15-30-17-10-05-22-22-30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1/n L 6.000 Tel 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Pascoli 24/B L 6.000 Tel 8554210	20° Rassegna "Cinema e società". Chiedi la luna (16) Alambardo (18) Il mistero di Yo Locke (20)
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 L 6.000 Tel 420021	Il tagliarbo (16-18-20-20-22-30)
RAFFAELLO Via Terni 94 L 6.000 Tel 7012719	Riposo
TIBUR Via degli Etruschi 40 L 5.000-4.000 Tel 4957262	Europa (16-15-22-30)
TIZIANO Via Reni 2 L 5.000 Tel 392777	Riposo

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84 L 6.000 Tel 3701094	Sala Lumiere La camera da letto (20) Sala Chaplin Fratelli e sorelle (20-30) Sorgo rosso (22-30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 L 6.000 Tel 3721840	Antologia del film brevi di G. Melies (20) Near West (20-30) Il flauto magico (21)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Lavagna 11 L 6.000 Tel 899115	Cortometraggi "il piccolo Omosa" "Madine Madine" "Nicks movie" (22) Hammett indagine a Chinovento - W. Wenders
GRAUCO Via Perugia 34 L 6.000 Tel 70300199/7823111	Donna Herlinda y su hijo di James Hermsolt (19) Ay, Carmel di Carlos Saura (71)
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano 1 L 8.000 Tel 6783148	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 L 7.000 Tel 3218263	SALA A Caccia alle farfalle di Otar Ioseliani - BR (18-30-20-22-30) SALA B In the soup di A. Rockwell, 19-20-45-22-30
POLITECNICO Via G. B. Tiepolo 13/a L 7.000 Tel 3227559	Per non dimenticare di Massimo Martelli (19-30-22) Confottorio di Mario Benvenuti (20-30-22-30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Milano 9 L 12.000 Tel 4828757	Riposo
SALA TEATRO IDISU Via C. De Lollis 20 L 10.000 Tel 8555736	Riposo

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA Via Cavour 13 L 6.000 Tel 9321339	Riposo
BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negretti 44 L 10.000 Tel 9981996	Intellizi e contenti (16-30-18-30-20-22-30)
COLLEFERRO ARISTON Via Consolare Latina L 10.000 Tel 9700588	Sala Corbucci Ossessione d'amore (15-45-18-20-22) Sala De Sica Occhio Indiscreto (15-45-18-20-22) Sala Sergio Leone Il principe delle donne (15-45-18-20-22) Sala Rossellini Io speriamo che me la cavo (15-45-18-20-22) Sala Tognazzi Anni 90 (15-45-18-20-22) Sala Visconti Un'altra vita fra noi (15-45-18-20-22)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 L 10.000 Tel 9420749	SALA UNO Pomodori verdi fritti alla fermata del treno (16-22-30) SALA DUE Avventura di un uomo invisibile (16-22-30) SALA TRE Doppia personalità (16-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù 9 L 10.000 Tel 9420193	Intellizi e contenti (16-22-30)
GENzano CYNTHIANUM Viale Mazzini 5 L 6.000 Tel 9364424	Riposo
GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio 86 L 9.000 Tel 9411301	Ann. 90 (15-10-17-35-20-22-30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 L 6.000 Tel 9001888	Riposo
OSTIA KRYSTALL Via Pallottini L 10.000 Tel 5603186	Proscritto proscritto (16-30-22-30)
SISTO L 10.000 Tel 5610750	Doppia personalità (15-45-17-15-19-20-45-22-30)
SUPERUA Via della Marina 44 L 10.000 Tel 5672528	Ann. 90 (15-15-22-30)
TIVOLI GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi 5 L 7.000 Tel 0774/20087	Cuori ribelli (18-20-22)
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi 100 L 6.000 Tel 9990914	Riposo
VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2 L 6.000 Tel 9590523	Film per adulti (18-20-22)

LUCI ROSSE

Aquila, via L. Aquila 74 Tel 7594951 **Modernetta**, P.zza della Repubblica 44 - Tel 4880285 **Moderno**, P.zza della Repubblica 45 Tel 4880285 **Moulin Rouge**, Via M. Corbano 23 - Tel 5562950 **Odeon**, P.zza della Repubblica 48 - Tel 4884760 **Pussycat**, via Carroli 96 - Tel 446496 **Splendid**, via Pier delle Vigne 4 - Tel 620205 **Ulisse**, via Tiburtina 380 - Tel 433744 **Volturno**, via Voltur no 37 - Tel 4827557

PROSA

ABACO (Lungotevere Melini 33/A Tel 3047478)	LA DONNA DI SMO di Menandro regia di Mario Prosero con Carla Cassola Rocco Mortellaro Mario Prosero Silvia Onofri Teresa Sassi Maurizio C. T. (17-18-20-22-25-22-30)
ALTE 16-45 (Piazza di Tom Topor con Ottavia Piccolo Mariano Rigillo Grauco Onorato Regia di Giancarlo Sepe)	LA DONNA DI SMO di Menandro regia di Mario Prosero con Carla Cassola Rocco Mortellaro Mario Prosero Silvia Onofri Teresa Sassi Maurizio C. T. (17-18-20-22-25-22-30)
ARCOBALENO (Via Nazionale 190 Tel 4882653)	Ossessione d'amore di Jav e Eiorria con Sharon Stone E (16-18-20-20-25-22-30)
ARISTON (Via Cicerone 19 Tel 3723230)	I Mariti e mogli di Woody Allen con Woody Allen Mia Farrow (15-45-18-20-10-22-30)
ATLANTIC (V. Tuscolana 745 Tel 7610656)	Gole ruggenti di P. Pingitore con Pippo Franco Pamela Prati - BR (15-18-20-22-25-22-30)
AUGUSTUS UNO (C.so V. Emanuele 203 Tel 6875455)	Uomini e topi di Gary Sinise con John Malkovich Gary Sinise - BR (15-30-18-20-30-20-22-30)
AUGUSTUS DUE (C.so V. Emanuele 203 Tel 6875455)	Un indiano di Howard Franklin con John Pisci - DR (15-30-17-10-19-20-40-22-30)
BARBERINI UNO (Piazza Barberini 25 Tel 4827707)	Annali 9 di Enrico Oldoini con C. De Sica E. Reggino M. Bardi - BR (15-18-20-15-22-30)
BARBERINI DUE (Piazza Barberini 25 Tel 4827707)	Proscritto proscritto di Brian De Palma con Stefano Sandrelli BR (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE (Piazza Barberini 25 Tel 4827707)	Drago d'acciaio di Dwight H. Little con Brandon Lee - BR (15-18-20-22-25-22-30)
CAPITOL (Via G. Sacconi 39 Tel 3236619)	Quali fr. famiglia di T. Kotchhoff con T. Selick D. Amiche W. Crewson - BR (15-18-20-22-25-22-30)
CAPRANICA (Piazza Capranica 101 Tel 6792485)	Un cuore in inverno di Claude Sautet con E. aboth Bourguine - DR (15-18-20-22-25-22-30)
CAPRANICETTA (P.zza Montecitorio 125 Tel 6796357)	La città della gioia di Roland Joffe con P. Swayze P. Collins - DR (15-17-40-20-22-30)
CIAK (Via Cassia 692 Tel 33251607)	Mi gioco la moglie di Las Vegas di Andrew Bergman con James Caan Nicolas Cage - BR (15-18-20-22-25-22-30)
COLA DI RENOZO (Piazza Cola di Renzo 88 Tel 6878303)	Gole ruggenti di P. Pingitore con Pippo Franco Pamela Prati - BR (15-45-22-30)
DEI PICCOLI (Via della Pinella 15 L 6.000 Tel 8553485)	Il libro della giungla - D A (17)
DEI PICCOLI SERA (Via della Pinella 15 L 8.000 Tel 8553485)	In the soup di Alexander Rockwell - BR (15-30-20-30-22-30)
DIAMANTE (Via Pretestina 230 L 7.000 Tel 295660)	Riposo
EDEN (P.zza Cola di Renzo 74 L 10.000 Tel 6878652)	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins Vanessa Redgrave - BR (15-17-40-20-22-30)
EMBASSY (Via Stoppani 7 L 10.000 Tel 8070245)	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Bates J. Tanidy M. L. Parker - BR (15-18-20-22-25-22-30)
EMPIRE (Viale R. Margherita 29 L 10.000 Tel 8417119)	Reggae vincenti di Penny Marshall con Tom Hanks - BR (15-18-20-22-25-22-30)
EMPIRE 2 (V. dell'Esercito 44 L 10.000 Tel 5010652)	Gole ruggenti di P. Pingitore con Pippo Franco Pamela Prati - BR (15-18-20-22-25-22-30)
ESPERIA (Piazza Sonnino 37 L 10.000 Tel 5812884)	Inserzione pericolosa di Barbet Schroeder con Bridget Fonda Jennifer Jason Leigh - BR (15-18-20-22-25-22-30)
FOILS (Piazza In Lucina 41 L 10.000 Tel 8781215)	Mi gioco la moglie di Las Vegas di Andrew Bergman con James Caan Nicolas Cage - BR (15-18-20-22-25-22-30)
EURCINE (Via Liszt 32 L 10.000 Tel 5910986)	Pomodori verdi fritti alla

Udinese all'asta Calleri, ex Lazio si prenota per l'acquisto

■ L'Udinese è ufficialmente in vendita per 18 miliardi. Lo ha annunciato domenica scorsa a Bergamo il presidente Pozzo. Due i compratori interessati all'acquisto: l'ex presidente della Lazio Gianmarco Calleri, che due anni fa accusò d'illecito il presidente Pozzo, cosa che costò ai friulani 5 punti di penalizzazione e una cordata di imprenditori bergamaschi.

Coop di tifosi di Samp e Genoa puliranno lo stadio Marassi

■ Una cooperativa formata da giovani tifosi della Sampdoria e del Genoa provvederà dalla prossima settimana alla pulizia dello stadio Marassi di Genova. L'iniziativa rappresenta un passo concreto per combattere la violenza negli stadi. La cooperativa è formata da giovani aderenti alla Fossa dei Grioni (Genoa) e Ultra Tito Cucchiaroni (Sampdoria).

LA POLEMICA

C'è maretta tra la Juve e il giocatore

A sorpresa la società annuncia di aver depositato un supercontratto con scadenza nel '96. Ma subito nascono voci e cortine fumogene. Il rapporto è incrinato e l'accordo potrebbe interrompersi anche prima.

Vertenza Baggio

Roberto Baggio e la Juve sono legati da contratto fino al '96 ma il loro rapporto potrebbe interrompersi prima. D'altra parte è prevista anche la possibilità che il fantasista rimanga più a lungo. Molti dubbi e poche certezze sulla vicenda del contratto depositato a luglio e reso noto soltanto lunedì. Gli sfoghi del calciatore contro Trapattoni sarebbero alla base di alcuni screzi all'interno della società torinese.

FEDERICO ROSSI

■ TORINO. Il matrimonio fra Roberto Baggio e la Juventus durerà fino al 1996, ma potrebbe arrivare un divorzio consensuale anche prima. Insomma, la telenovela fra l'ex fiorentino e la «Vecchia Signora» sembra non finire mai. E' dell'altro ieri la conferma ufficiale del rinnovo del contratto e ieri si è venuto a sapere che il capitano potrebbe restare in bianconero anche meno del previsto.

In questi mesi la notizia è stata tacitata sia dal giocatore, sia dal suo procuratore, sia dai dirigenti di piazza Crispano; tutti hanno lasciato che si scatenasse una ridda di voci sul mancato rinnovo. «C'era un accordo consensuale per non divulgare la notizia, perché alcuni punti del contratto potevano essere soggetti a revisione», affermava ieri un portavoce della società.

Secondo quanto si è appreso, fra i dettagli oggetto di revisione, la possibilità di prolungare la permanenza di Baggio in maglia bianconera per un

anno oltre il '96 o anche di accorciarla. La vertenza-Baggio così sembra tornare in alto mare. L'interessato è a Caldogno, nella sua casa in Veneto, e si trincererà nel più stretto riserbo.

L'uscita di Baggio domenica scorsa sulle reti Fininvest, pochi istanti prima della supersfida Juventus-Milan, ha già suscitato troppo scalpore. Il giocatore si era lamentato della scarsa tutela da parte della società in questi giorni di elogi per la Juventus «operaia» priva di lui. Era il terzo sfogo del capitano a poche settimane da quello di Atene, quando lamentò la mancanza di schemi dei bianconeri, e a quello che seguì la sconfitta con l'Inter a San Siro, quando auspicò che la società multasse Trapattoni. Le ultime dichiarazioni possono essere state prese come la classica goccia che fa traboccare il vaso, anche perché solo due giorni prima, sull'aereo che riportava la Juve in Italia dalla trasferta di Coppa Uefa a Brno, l'amministratore delegato

Giampiero Boniperti aveva definito «sciocchezze» i paragoni fra la Juve con Baggio e quella senza. Così, due giorni fa, al termine dell'allenamento del lunedì l'assistente di Boniperti, Piero Bianco, ha definitivamente svelato il mistero del contratto del capitano.

Intanto, come detto, è inutile cercare di parlare con Baggio. Tace anche la IMG, la società che da pochi mesi ne cura l'immagine e che era rimasta spiazzata dall'annuncio della firma del contratto. Nessun commento anche da parte dei compagni di squadra del giocatore. Ieri, d'altronde, era giornata di libertà. Oggi ripresa del lavoro in vista della trasferta a Firenze. La casualità del calendario fa incontrare proprio la Juventus con l'ex squadra di Baggio, ma il capitano non ci sarà in quanto ancora convalescente per la frattura alle costole rimediata in nazionale. Altrimenti, forse, sarebbero state altre polemiche.

Klinsmann censura Agnelli
«Nel calcio non bada a spese, ma alla Fiat licenzia»

■ AMBURGO. «Il calcio italiano è molto bello e entusiasmante, ma prima di accettare lusinghieri ingaggi, penasteci due volte». L'avvertimento è di Jurgen Klinsmann, ex centravanti dell'Inter, attualmente in forza alla squadra del Monaco, che milita nella serie A francese. Questo avvertimento lo ha lanciato attraverso un'intervista concessa a «Stern», una delle riviste più diffuse in Germania. Jurgen, non ha mancato di sottolineare che in Italia ha trascorso un periodo meraviglioso, nonostante l'egoismo mostrato dai suoi compagni. Soprattutto avverte di non accettare ingaggi di società che hanno già tre stranieri. «È disumano quello che sta accadendo nel Milan ci sono sei stranieri di classe mondiale costretti domenicamente a lottare per il posto in squadra. Klinsmann non ha risparmiato critiche a nessuno, compreso ad Agnelli, accusato di aver speso una cifra astronomica per acquistare Vialli. «Com'è possibile», rileva, «che il padrone della Juventus si conceda il lusso di ingaggiare un giocatore per trentadue miliardi, mentre licenzia cinquemila dipendenti della Fiat? Gli ingaggi poi hanno raggiunto livelli inaccettabili, anche se io personalmente non intendo rinunciare ai soldi che mi offrono. In una economia di mercato sono la domanda e l'offerta che stabiliscono i prezzi».



Roberto Baggio è scontento e, nel caso divorziasse dalla Juve, Berlusconi è pronto a farsi sotto

IL CASO

Una sentenza della Cassazione afferma che se un calciatore fa male ad un avversario può essere incriminato per lesioni colpose o dolose

Ipotesi di reato per i mastini dell'area

Guai ai terzini ritenuti francobollatori implacabili. Ai liberi con fama di mastino. Ai calciatori, in genere, che violentemente non vanno tanto per il sottile. La Corte di cassazione ha sancito che anche i calciatori devono rispondere alla giustizia ordinaria se il loro comportamento travalica i limiti stabiliti dalle regole del gioco. Così chi farà del male ad un avversario, si potrà trovare imputato di lesioni colpose o dolose.

GIULIANO CAPECELATRO

■ ROMA. «Una novità di grosso spessore», argomenta l'avvocato Guido Calvi. Non c'è ragione per cui il campo di gioco debba essere considerato un luogo di impunità. E la legge, evidentemente, non lo ha ritenuto i giudici della quinta sezione penale della suprema corte di Cassazione. Che hanno stabilito che anche i calciatori, in barba allo statuto federale, possono finire davanti al giudice. Basta che il loro comportamento, durante la partita, superi in modo imprudente ed evidente le regole del gioco e procuri un danno all'avversario. L'illecito sportivo, allora, diventa vero e proprio reato: di lesioni, colpose o dolose secondo le circostanze. Un pronunciamento che parte

da lontano. Da una partita tra dilettanti dell'aprile '85. Con un giocatore, Osvaldo Lolli, che colpisce con un calcio alla gamba un avversario, fratturandogli la gamba. Si arriva ad una sentenza di prima istanza, con il tribunale di Modena che condanna Lolli, dichiarandolo colpevole di lesioni volontarie gravi. Pochi mesi dopo, a novembre, la Corte d'appello di Bologna dà maggior peso alle attenuanti generiche e riduce la pena. Il caso giunge al suo naturale approdo, la Cassazione. E il tribunale supremo annulla la sentenza, perché il reato è nel frattempo estinto per amnistia. Ma non si astiene dal dire la sua su una fattispecie così allestata.

Un vecchio cavallo di battaglia, i giocatori si regolano sulla base del consenso», spiega l'avvocato Sergio Campanella, che è anche presidente dell'Associazione italiana calciatori. «Non prevedo riflessi o condizionamenti sulla normale attività sportiva. A volte può esserci un eccesso di agonismo, ma mi sembra abbastanza eccezionale l'ipotesi del calciatore che volontariamente faccia del male ad un avversario».

to a decidere se ci si trova di fronte al primo o al secondo caso». Una decisione che non si preannuncia agevole. «La distinzione tra illecito sportivo e illecito penale», argomenta l'avvocato Calvi, «è puramente formale. È chiaro che quando c'è l'intenzione di ledere l'incolumità fisica di un avversario, siamo incontestabilmente di fronte a un delitto. Ma anche quando il fallo, che per solito è previsto dalle regole, va al di là della dinamica del gioco finisce per diventare un fatto estraneo al gioco stesso. Quella che deve prevalere sempre è la tutela dell'integrità fisica, che è un bene. Se questo bene viene leso, ecco che c'è il reato e, quindi, deve arrivare alla repressione penale. Ma, insomma, ora c'è da prevedere l'esplosione di una coda giudiziaria al campionato? Campagna, e su una posizione analoga è la federazione, non crede ad un'ipotesi del genere. «Non prevedo riflessi o condizionamenti sulla normale attività sportiva. A volte può esserci un eccesso di agonismo, ma mi sembra abbastanza eccezionale l'ipotesi del calciatore che volontariamente faccia del male ad un avversario».



Un giocatore dolorante si tiene la gamba e attende il massaggiatore

IL RITROVAMENTO

Il Bologna in caduta libera spunta lo spettro-scommesse

■ BOLOGNA. Una società sull'orlo del fallimento, una squadra dissestata da mille travolte e ora anche l'ombra delle scommesse clandestine ad avvelenare l'ambiente. È l'ultima delle «bombe» scoppiate in mano all'amministratore unico Piero Gnudi. Domenica mattina, poco prima della partita casalinga col Taranto, il numero uno della società rossoblu in una assemblea di tifosi apprende che in città circola da tempo la voce di puntate clandestine sulle sconfitte del Bologna. Si parla di scommesse di centinaia di milioni di lire, organizzate in alcuni ritrovi rituali del torto nero. Si dice anche che certe sconfitte della squadra sarebbero state «agevolate» dall'atteggiamento compiacente di qualche giocatore. La partita «incrinata» sarebbe soprattutto

quella col Bari finita col successo dei pugliesi per 2 a 0. Le stesse voci risonano poi delle quote sulla partita casalinga col Taranto. E la sconfitta dei rossoblu sarebbe stata data a 6. Gnudi cade dalle nuvole. Si infuria. Si precipita allo stadio, piomba negli spogliatoi e parla ai giocatori. Dice di non credere assolutamente a quelle voci. Poi però va ad assistere alla partita dalla panchina. Quasi a voler controllare da vicino gli eventi. Il Bologna vince per 3 a 0. Dopo l'incontro Beppe Incecceci, nonostante il parere contrario di alcuni compagni di squadra che non vorrebbero creare un caso per una vicenda che considerano «falsulla», si presenta ai cronisti e precisa: «Ci è stato riferito che il Bologna sarebbe implicato in certe scommesse. Secondo qualcuno noi venderem-

mo partite. Smentisco tutto». Il mattino dopo l'Ufficio Indagini della Federcalcio apre un'inchiesta, affidata al giudice Vito Resta, un magistrato del tribunale di Bologna che già in passato ha avuto modo di occuparsi delle vicende rossoblu: un paio di mesi fa per le istanze di fallimento avviate da creditori nei confronti del Bologna. Resta ha già parlato con l'amministratore unico del Bologna. «Ho ottemperato in pieno agli obblighi che mi competono», ha detto ieri Gnudi. «Poteva essere un trabocchetto ai miei danni. Per cui ho preferito parlar subito ai giocatori». Mi fa piacere che si indaghi, ha spiegato Incecceci. È evidente che queste non sono stupidaggini. È bene che se ne occupino gli organi competenti. [J.W.G.]

Dopo lo scudetto del '64 storie di ordinari scandali

■ BOLOGNA. Gli ultimi 30 anni di storia del Bologna calcio, sono costellati di crisi e scandali. Si inizia nella primavera del '64. Scoppia il giallo del doping. Fogli, Pascutti, Pavattoni, Perani e Turburi vengono trovati «positivi» dopo la vittoria sul Torino. Alla punizione sportiva dello 0 a 2 e al punto di penalizzazione, fa seguito l'annullamento della Cal del 16 maggio. Poi la conquista dello scudetto nella partita dell'Olimpico con l'Inter. Un'altra vicenda amara è quella del Tolomeo nel primo anno di gestione del presidente Fabbretti (1979-80). Il Bologna «inciampa» come altre società. Squallisce per Savoldi, Petrini, Dossena. La squadra si trova a giocare il campionato successivo con cinque punti di penalizzazione. Due anni dopo Fabbretti ha alcune disavventure giudiziarie che lo portano addirittura in carcere. I guai si riteriscono alla conduzione di un'agenzia d'assicurazione. Ma alla lunga si ripercuotono pure sulla società di calcio.

Nella stagione '83-84 con la squadra sciolta in serie C il presidente Brazzi si trova in vischiate in un'istanza di fallimento avviata da alcuni fornitori. Nel 1990 il presidente Gino Corioni ingaggia l'ingegnere Detari. Ma l'opera-

zione è permeata da tutta una serie di stranezze procedurali che lasciano spazio ad una marea di critiche e sembrano sul punto di far aprire un'inchiesta federale. Tutto però finisce nel nulla. Ma la vicenda rimane avvolta nel mistero. Ancor oggi Gnudi dice di non capire bene a chi appartenga il giocatore. Società di comodo stranieri, passaggi strani e la crisi dell'Olympiakos (club cecchino), rendono ancora più nebulosa la storia.

Primavera 1991. Corioni se ne va e lascia spazio alla straparlata trioka Gnudi-Grupponi-Wanderlingh. Quest'ultimo a fine anno lascia sbattendo la porta per tutta una serie di incomprensioni. Estate 1991 c'è una spaccatura anche fra Gnudi e Grupponi. Il primo resta da solo in sella, appoggiato dal socio in affari Pasquale Casillo. Il Mignuolo d'Italia s'accorge presto che il socio e prima ancora il socio del socio, non hanno fatto di tutti i colori appendo una voragine debitoria di oltre 30 miliardi. Casillo per un po' paga e offre firme di garanzia alle banche. Poi si stufa e abbandona Gnudi al suo destino. Ora il Bologna è sull'orlo del precipizio. [J.W.G.]



Pascutti e, in alto, Savoldi

I MAGNIFICI SETTE

RAIUNO	90° Minuto	7.633.000
RAIDUE	Domenica sprint	4.867.000
RAIDUE	Juve-Milan (diff. ore 18.40)	3.667.000
RAIUNO	Dribbling	3.349.000
RAIUNO	Domenica sportiva	3.225.000
RAITRE	Processo del lunedì	2.609.000
ITALIA 1	Pressing	1.561.000

L'allegria brigata Bartoletti era cupo De Luca non ride

GIORGIO TRIANI

■ «Dov'è finito Marino Bartoletti?» se lo è chiesto anche Chambretti girando la domanda ad Agropoli. Ma forse era meglio chiederlo alla Rai o ad Augias. Chi l'ha visto? Che ne è di uno dei protagonisti delle passate stagioni telecalcistiche? Non lo sa nessuno, per quanto siano sicure due cose. Primo che non ha fatto la fine di Laura Palmer. Secondo che non se la passa decisamente male. Stando almeno alla liquidazione che avrebbe perseguito l'ex responsabile dei programmi sportivi Fininvest (riportata dal «Venerdì» di Repubblica): 2 miliardi e 300 milioni.

Tanto infatti avrebbe pagato Papirolon Berlusconi per toglierselo anzitempo di torno (aveva un contratto sino al giugno del '95) e sostituirlo con De Luca. Ora non so se Bartoletti era così «cupo» come ha sentenziato Sua Emittenza (a me pareva e pare una persona brava e serio). So però, sulla base dei dati Auditel, che

l'arrivo di De Luca al posto di Bartoletti e Mosca al momento non ha assolutamente fatto lievitare l'ascolto. Visto che «Domenica stadio» è più o meno ai livelli dell'anno scorso mentre «L'Appello del martedì» è addirittura, e sensibilmente, calato.

Con ciò non è assolutamente in discussione la professionalità di De Luca: per quanto anche lui non sia decisamente un «allegro» - né tantomeno la vis polemica e la competenza di Agropoli. Temo però che il duo non abbia valutato le incognite che gravano sempre sui trasfughi della Rai quando approdano alla televisione commerciale. Ovvero il fatto che si trovano immediatamente a vestire panni pubblicitari ai quali non sono assolutamente avvezzi. E non tutti sono dei Mike Bongiorno.

Il problema è che «Domenica stadio» come «L'Appello» hanno dei grossi limiti di formula. Il primo è un «programma dimezzato» che in nome dell'esclusi-

PREVISIONI

Volley nella bufera. Enzo D'Arcangelo, presidente del comitato provinciale di Roma della pallavolo e candidato alla vice-presidenza della Federazione, ha chiesto il ritiro della candidatura del presidente Nicolò Catalano per l'assemblea elettiva di sabato e domenica prossimi.

Oggi i recuperi dell'A/1. Pallavolo: stasera alle 20.00 i recuperi della 9ª di A/1: Sisley-Alpitour (chi vince affianca in testa la Maxicono), Misura-Gabeca e Aqualter-Messaggero.

Fondamental annuncia ritiro. La casa automobilistica di F.I. Fondmetal, si è ritirata definitivamente dalle corse. Il team, presente nelle ultime due stagioni, è stato costretto al ritiro dall'impossibilità di avere finanziamenti.

Pugile cubano chiede asilo politico. Ivan Abreu, 26enne dilettante, ha chiesto asilo politico in Danimarca. La rappresentativa nazionale cubana era impegnata in una competizione a Copenhagen.

Ferrari, nuovo tecnico della Reggina. Enzo Ferrari, 50 anni, ex trainer di Udinese, Padova, Triestina e Saragozza, è il nuovo allenatore della Reggina (C/1 gir.B).

Calcio a 5: Milano-Torino per l'Unicef. Lunedì 14 al Palafrussardi una mista Juve-Torino affronterà una mista Milan-Inter. L'incasso della serata sarà devoluto all'Unicef.

Nuovo sponsor azzurro. La Yoga (succhi di frutta) è il nuovo sponsor ufficiale della nazionale maschile di sci per la coppa del mondo '92/93 e per i mondiali giapponesi.

Caso Maradona: attesi sviluppi. I dirigenti del Napoli attendono venerdì le decisioni dell'Uefa in merito al mancato pagamento delle somme pattuite da parte del Siviglia.

Benfica-Manchester Utd, in onore di Eusebio. Per festeggiare il cinquantenario compleanno di Eusebio, grande giocatore degli anni '60, Benfica e Manchester United hanno disputato un'amichevole vinta dai lusitani 1-0 (rete di Rui Costa).

Amore sport e Vip

La coppia più famosa del tennis mondiale sta per separarsi John McEnroe e Tatum O'Neal si lasciano dopo otto anni SuperMac ormai un veterano deciso a chiudere la vita sportiva la moglie, figlia dell'attore Ryan, vuole darsi al cinema

Divorzio all'ultimo set

La coppia più famosa del tennis sta per divorziare John McEnroe e Tatum O'Neal si sono già separati, gli avvocati sono al lavoro i due venivano riconosciuti come una delle coppie più solide 34 anni lui, 28 lei, sposati dall'85, tre figli, ricchi e famosi. Da una parte però c'è una carriera che sta per finire, dall'altra una che preme per ricominciare. Tatum vuol tornare al cinema. Per Mac, invece, un difficile ritorno alla normalità

to ora posso ricominciare io. E allora ricominciava lui. Da una parte la famiglia vista come normalità contro un mestiere che lo portava a fuggire e a sentirsi assai poco normale. ma in cui recuperava se stesso. E dunque la sua normalità, o meglio, la sua tranquillità.

Un bel problema, come si vede. Ma è normale essere geni sul campo, amare il gioco brillante, le soluzioni a rischio, i colpi che solo Mac sapeva fare e che gli altri non erano in grado di intuire ed imitare ed essere normali nella vita? John ci ha provato ed ha finito per confondersi, pensando che il genio e l'estro potessero avere un supporto amichevole nella quotidianità, seppure combinata ai 200 miliardi che tiene in banca e dispersa fra le molte case che ha tra Los Angeles e New York (la più bella a Central Park nella torre di un palazzo che domina Manhattan con le pareti bianche colorate solo dai quadri di Manet). La quotidianità di una moglie che sta a casa a guardare un esercizio di baby-sitter che a sua volta guarda i bambini. Mac ha finito per essere sul campo un uomo capace di soluzioni ardue, coraggiose, e fuori invece in nome della sua normalità incapace di accettare la cosa più normale che anche la moglie possa avere un lavoro.

A Tatum John diceva spesso: sei la signora McEnroe ricordatelo e hai anche tutti i peggiori difetti che ha lui. Capita ai Geni di essere incomprenduti. Ma è più grave quando capita che siano i Geni a non comprendere.



A destra McEnroe e Tatum, a sinistra Connors e Chris Evert, sotto, la Berté e Borg



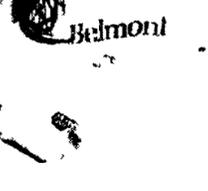
Campioni e ballerine Love story e intrighi in camera da letto

ADRIANA TERZO

A Marilyn bastò poco per capire che il suo matrimonio con Joe Di Maggio non funzionava. Nove mesi, tanto durò l'unione tra la diva americana e il grande campione di base ball. Era il 1954. Subito dopo l'attrice rimpiazzò il giocatore con lo scrittore Arthur Miller. Nel frattempo in quarant'anni di love story e passioni sfrenate tra star del mondo dello sport e dello spettacolo le cronache rosa si sono riempite di aneddoti e storie a volte anche dolorose.

di tempo è quella tra Loredana Berté e Bjorn Borg, l'ex asso del tennis ridotto oggi a nascondersi da soci e creditori, ad affrontare fallimenti e processi per uso di cocaina ad accettare ridicoli tornei per stelle ormai spente. Loredana era gelosa di me e il nostro tempo libero doveva essere tutto dedicato a fare l'amore - scrive oggi l'ex campione in un libro autobiografico. «Al cento per cento» appena pubblicato. Battute non certo da gentiluomini e comunque impensabili appena un anno fa.

Ma tanti è. Prima si incontrano e si amano pazzamente lei segue lui e abbandona il lavoro. Lui segue lei e si rinchioda per mesi nella tana. Lo ha fatto Marina Perzy attrice, presentatrice tv ed ex pilota di rally. Sette anni fa fulminata dal tenero sorriso di Walter Zenga il portiere dell'Inter ha mollato tutto cinema televisione sera tv. E appena la love story è finita ha dovuto ricominciare daccapo. Lo fece tanti e tanti anni fa Antonio Valentini Angeli quando conobbe sul set di «Avventura al Motel» la giovanissima e sconosciuta Claudia Mori. L'ex attrice cantante della Ho-



Belmonti

renna per amore della futura moglie di Celestino mollò il calcio e si ammorbidì la sua consorte e la respinse in Argentina. Di lì a qualche settimana la Mori in contrò il «molleggiato» e pianificò la sua volta in asso Ramon. Fu la trasferta finita e abbandonato il calcio. Il ex campione vide e fu moralmente iniziato il declino della sua carriera.

Per colpa di un'altra futura stella del mondo dello spettacolo dimaturarono precocemente le fortune calcistiche di Cino Stacchini ex ala sinistra della Juventus. La «c» in questione in attesa di diventare la popolare Carra si chiamava ancora Raffaella Peltori. Il tra sporto amoroso tra i due si affievolì quando la Raffa nazionale fece sapere a Cino di voler trasferire a Roma per la carriera. Ma Stacchini rimase a Torino e lì ha avuto il suo primo gol.

DANIELE AZZOLINI

Non c'è niente di strano in un divorzio né che a divorziare siano due persone conosciute uno sportivo al termine della sua stagione agonistica e un'attrice che a dieci anni veniva già considerata un ex. Vogliamo dire è normale tra due persone normali John McEnroe e Tatum O'Neal si stanno lasciando ed è probabile che lo facciano tra lui e baracche come è normale che accada. Se la notizia pubblicata ieri dai quotidiani di New York ha saputo e perché la storia dei due conosciuti nell'84 e quasi subito sposatisi dimostra una volta di più che la strada della normalità non sempre è la più semplice. La più retta o semplicemente la meno stressante.

Los Angeles. Per non dire della sua vita familiare di sicuro non avrà un figlio prima dei trent'anni. Bene ha sposato un'attrice ha preso casa a Malibu sulla spiaggia più famosa di Los Angeles e a trent'anni aveva già due figli. Pentirsi e rinvagire la parte del gioco della vita anche se non tutti lo sanno fare. E nei quattordici anni della sua lunga carriera agonistica Mac si è pentito ed è rinvagito più di una volta in un'attalena di spiegabili cadute e di rabbiosi risvegli sottolineata da imprevisti addii e da fulgidi ritorni, sempre combattuto e alle prese con quella inquietudine sorda e lancinante che nasceva dalla personalità rissata tra l'essere e il dover essere. Essere normale era la risposta che dava agli amici e nelle conferenze stampa. Esserlo voleva dire rinunciare per John ad una vita a tutto tennis, e per la moglie alla voglia di riprovare con quel mondo del cinema che l'aveva abbandonata ancor prima che lei capisse di essere un'attrice. Mac stabilì nell'86 che il tennis lo aveva saziato poi tornò a smuovere ancora. Quando tornava Tatum gli diceva ok sei torna

Basket. Nuovo stop con giallo: il medico non si trova «Quel cuore non va bene dovete fermare Morandotti»

Prosegue il calvario di Morandotti il giocatore della Knorr che un anno fa fu fermato per una disfunzione alla valvola aortica. Il cuore torna a fare i capricci dovrà stare a riposo sine die. Quale sia la reale entità del problema potrebbe spiegarlo il professor Caru il cardiologo che aveva firmato la resurrezione del giocatore. Ma la società bolognese dice di non poterlo reperire.

atore. Senza ulteriori spiegazioni La Knorr accetta e convoca i cronisti a tambur battente sprizzando insolferenza contro i modi del medico milanese. «Non riusciamo a trovarlo», spiega Cazzola. «Solo il 18 dicembre al suo ritorno sapremo cosa ha veramente Morandotti».



Ricky Morandotti

L'è il giocatore? Stupito ama reggiato. «Sto bene», dice - non mi succede di nulla. L'holter sotto sforzo non aveva alcun problema su quello a riposo può aver influito l'emozione. Ci tengo a quello a giocare e so che da quella macchina dipende tutto. Caru mi aveva detto di stare tranquillo, adesso vorrei proprio sapere cosa è cambiato. Comunque sono fiducioso: appena tornerà mi dirà il via libera. Sarò in campo contro il Paok. Starete certi. Nel frattempo mi alleno lo stesso. Altri esami? Non ce n'è bisogno basta il riposo».

Morandotti sprizza fiducia dunque. Anche per esorcizzare l'ennesimo guaio di una carriera che avrebbe potuto essere ancora più folgorante. Se il cuore non l'avesse fermato avrebbe vinto sicuramente di più. L' forse avrebbe ottenuto la fiducia che lo staff azzurro non gli ha mai concesso. La vicenda comunque suggerisce e due auspici. Che Ricky possa riprova presto il suo talentaccio (quella specie di follia tattica che sola contraddistingue i grandi campioni) e che nell'intera storia non ci sia l'ombra di una bugia. Il primo atto delle telefonate - quello accaduto circa un anno fa - fatto passare inizialmente per un mal di testa - ha saziato la fame dietrologica di tutti quanti.

MIRKO BIANCANI

BOLIGNA. Entusiasmo giallo alla Knorr. La sera una volta a causa di un cuore malato di Ricky Morandotti. Stavolta però stando alla versione ufficiale - è un coprotagonista improvvisamente scomparso il professor Bruno Caru. Che parola del sodalizio biancone se ne sa negli Usa a frequentar convegni dopo aver appreso con il giorno il giocatore bolognese.

I fatti (così come li ha raccontati il presidente bianconero Cazzola durante una conferenza stampa montata in fretta e furia) due settimane fa durante la pausa per l'All-Star game di Madrid Morandotti effettuò il consueto esame Holter. L'esito evidenzia qualche anomalia sospetta. Un'anomalia che al momento appare trascurabile tanto che Ricky gioca regolarmente - e bene - la domenica successiva a Cantù. A questo punto il giocatore si infortuna al ginocchio. E salta perciò la trasferta di Euro club a Limoges e il match di domenica scorsa col Messaggio. Due giorni fa la Virtus riceve una lettera è firmata Caru. Il breve messaggio consiglia al club bianconero di fermare immediatamente il gio-

Eurobasket, la Coppa Korac Philips, Clear e Phonola settimana di straordinari A Roma il quiz-pubblico

Seconda giornata oggi dei girone di Coppa Korac chiave d'accesso ai quarti di finale. In campo quattro squadre italiane con alcuni dubbi. Il primo quiz riguarda la Virtus Roma riuscirà a battere il record (negativo) di incasso di una settimana fa? Il soprattutto riuscirà a sconfiggere i neofiti francesi dell'Olympique Antibes? Già perché al Palatur di sotto (200 spettatori o più di lì) otto giorni orsono la squadra quattorosa abbinò il ko coi greci di Panionios. E una di scorta figurativa. Per rendere l'idea di quanto un ulteriore sconfitta (sarebbe di lì) basterebbe a scendere il proprio incasso greci sono pronti ad una prima manifattura nel girone C.

Al risalto è chiamata anche la Clear occupata stasera in un abbordabilissimo confronto coi turchi del Fenerbahce. A Zagabria fu Caporetto di massa ma la vittoria di sabato scorso su Pesaro dovrebbe dare ai cantoni sufficiente benzina per migliorare il proprio panorama europeo. Più semplice la situazione della Philips che si gioca contro l'Elosua I con il primo posto del girone D. È l'occasione per un brodinio in Coppa da bersi per dimenticare le incursioni della Panonios al Forum. Il compito più difficile della serata spetta invece alla Phonola che ha domato il rakis Salonico e nel primo turno non si trova ad affrontare nemmeno che il Barcellona.

Gli ultrà scoprono il cesto Denunciati tre giovani bolognesi: in trasferta andavano armati di coltelli

BOLIGNA. Tre tifosi della Mangiaebvi sono stati denunciati per porto di coltello di genere proibito durante un controllo della Polizia sul pullman che sabato scorso (la notizia si è appena solo ieri) li stava portando a Marsala dove la loro squadra il giorno successivo ha incontrato la Mediniform per il campionato di A2 di basket. Sulla partita terminata con la vittoria sul campo dopo un supplementare della squadra siciliana pesa un ricorso perché il giocatore bolognese Emiliano Beni durante incidenti scoppiati sugli spalti è stato colpito alla testa da un oggetto. I tre denunciati sono Alessandro Ruggieri di 21 anni

Stefano Accorsi e Gabriele Onofri entrambi di 18. Onofri fra l'altro secondo l'Ufficio controllo del Territorio della Questura di Bologna è già stato denunciato in passato per analoghi episodi. I tre secondo quanto ha riferito la Polizia sono «ultras» della Mangiaebvi cioè della fascia più accesa dei tifosi della squadra bolognese. Assieme a una ventina di compagni avevano noleggiato un pullman con il quale avrebbero affrontato la lunga trasferta. Il mezzo è stato controllato al casello autostradale di Casalechio di Reno nel bolognese dagli agenti di una Volante che hanno trovato addosso ai tre giovani coltelli di genere proibito.

Advertisement for Cyclon Lavamani. Text: I lavoratori italiani hanno le mani pulite. Cyclon Lavamani. Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani di chi lavora e di chi si dedica al fai-da-te. Cyclon Lavamani rimuove dalle mani grasso, vernice, gasolio, inchiostro e macchie vegetali, eliminando tutti gli odori sgradevoli. Cyclon Lavamani, sia in pasta che liquido, è imbattibile contro lo sporco più resistente. Cyclon Lavamani Pasta al limone, per l'uso professionale e per il fai-